TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0149_II

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi

https://www.techeudine.it/fondo-joppi

https://www.sbhu.it/

Msso
Zanelli
Esercizj
alle
Monache
1787.

N.° 149
B.

Comprato nel 1858 dalla
Libraria Turchetto Librajo,
e Tipografo in Udine
pr. [illegible] 12:00

Introduzione e Conclusione
Con varie meditazioni, e discorsi
da farsi in occasione di
dare gl'esercizj alle
Monache
Uniti, ed estesi all'occasione
che ebbe il dovere di predi
care alle medesime nella
Città di Fano in Romagna
Il Nob. e Rdo Sig. D. Giuseppe Ve
nanzio Zanetti Udinese.
L'Anno 1787
Tomo II.

Indice dei discorsi
e delle meditazioni p le Monache.

Proemio - - - - - - - - Pag 1
Discorso p una figlia che veste l'abito - - 5
Introduzione agl'esercizj - - - - - 21
Meditazione 1 sopra la Vocazione - 43
Discorso 3 La Vocazione - - - - 53
med 2 La diuozione - - - 77
Disc° 4 La purita' d'intenzione - - 85
Med 3 L'amor di Dio 1 - - 103
Disc 5 L'amor di Dio - - 111
Med 4 - L'amor di Dio - - 137
Disc. 5 L'amore alle sorelle — 145
Med 5 L'amore di Dio 3 - - 171
Disc. 6 L'amore alle sorelle - 179
med 6 Le tentazioni - - 209
Disc° 7 La custodia del cuore - 217
med 7 Peccato veniale — 243
Disc° 8 Del Peccato veniale - 251
Med 8 L'orazione — — 273
Disc°. 9 Sopra l'orazione - 279

Sopra il significato e modo di recitare
il divino ofizio — — — — Pag. 296
Medit.e 9 Gesù Cristo e il demonio — 303
Discorso 10 La cognizione de segreti 313
Med 10 stravagante — — — 305
Conclusione degl' esercizi — — 341

Per una Figlia che vestessi o Professa l'abito di Religiosa

Preuenisti eam in benedictionibus dulcedinis. Ps. 20

Io mi consolo con Voi o fortunata illustre Donzella, che siete giunta finalmente a questo gran passo, di seggregarui per sempre dal secolo traditore, e presentarui alle nozze, dell'amabilissimo uostro Dio. Potete uoi con raggione mostrare anche all'esterno, l'interno giubilo sourabondante, che in uoi prouate, per essere dopo, una lunga serie di benedizioni, e di grazie, arriuata a conoscere le pretenzioni che hà Dio soura di Voi, e instruita perfettamente delle premure ed attenzioni, che uoi auer douete per Lui.

Vi preuenne egli fin da Bambina, senza alle in allora scoprirLei le sue intenzioni, e chiamoui a questo Sritiro, per in esso parlare da solo a solo al uostro cuore, e fuori d'ogni terre

na

na solitudine, lungi da ogni lusinga di carne, e di sangue, per quivi a poco a poco manifestarvi que pensieri che aveva fino ab eterno premeditati, per Voi. In fatti non eran forse o mia figlia effetti di sue finezze, le noie, che nell'età ancor fanciulla, venivan sì spesso a turbare il nostro cuore, a rendervi dirò così spiacevole la conversazione secolaresca. Non era forse, una chiamata di Dio, che in prevenzione e senza nostra saputa, egli vi inviava, nell'abborimento che portavate, a divertimenti, ed a quei passi, cui anelante corre dietro la gioventù. Le nostre compagne, i nostri genitori, giudicavan ben spesso, questi disturbi, effetti di un temperamento malenconico, d'una ruvidezza naturale, perciò oh quante volte, vi sollecitavano a deporre la malenconia, a fare violenza a voi medesima, a stare allegra ad voler adattarvi, all'usanze dell'altre. Ma voi facendovi in mezo alle lor sugestioni

facendovi solitaria cella il vostro cuore
ascoltavate bensì spesso, la voce del nostro
Dio, che in mezzo ai strepiti, sapeva tro-
varvi, per rendervi odiosi que tratte-
nimenti, che non eran secondo le idee
che egli aveva di Voi. Queste mia Fi-
glia erano pure quelle benedizioni, di
dolcezza, con cui Dio andava preve-
nendo la vostra vocazione per qui con-
durvi; Oh quanto voi gli dovete, per
una tale finezza, usata solo con voi
in confronto di tante, e tante altre vo-
stre compagne assai migliori di Voi.

Ah potessi io una volta degnamen-
te esporre a chiunque mi ascolta, il co-
raggio, ed il giubilo del vostro cuore
che tutto di vivo, e sagro amore scintil-
la per quest' ultimo distacco che fate
dal mondo, per questo primo toccare che
fate il sospiratissimo termine di tanti
vostri desiderii, col darvi tutta, ed intera-
mente, consacrarvi al nostro Dio. Nel
atto sì magnanimo che in voi traluce

e che forma l'ogetto delle nostre amirationi
obliga il mondo medesimo, in queste ultime di
mostrazioni che fà per voi, a confessare suo
malgrado, per ottima l'ellezione vostra, ed aplau
dire al generoso disprezzo, col quale le ne of
ferte li suoi doni, e quanto egl'è tutto voi
calpestando sfreggiate.

infatti che vi è nell' mondo omai
figlia, di si bello di si seducente, che
voi coraggiosa nón ne facciate una solen
ne rinoncia rigettando, ogni sua offer
ta come indegna di voi. Li suoi piac
ceri, li suoi onori le sue richezze,
con le quali, si fabrica un dominio
sovra li suoi seguaci, e sembra glorio
so a medesimi, l'andarne fregiati: in
voi, e nel vostro concetto, son divenu
te larve ingannatrici, indegne, del vostro
cuore, formato per amare non altro ogget
to chè Dio. Voi vedo gettar collane
sprezzare adobbi, toglierui le vestimen
ta, e calpestare con un atto generoso
quanto di più prezioso, il mondo ha,

io vi offeri e vi adorno, qual vittima
da essere frà pochi momenti a dio consa-
crata. Anzi a tanto arriva la vostra cor-
raggiosa rissoluzione, di sfregiarvi per fino
quel crine, che è l'ogetto di vanità e
di cui si fà troppo conto da molte ingan
nate dell nostro sesso. Voi togliete al
mondo anche la speranza, di potere alla
cciarvi, mentre tagliandovi il crine de
vostri stessi capelli, ne formate al mondo
stesso il capestro.

Tutto questo, quando voi ben l'inten
diate, nel atto di spogliarvi e di ammirar
vi, vel ridicono al cuore, què canti que
sta festa, quell apparato, quella rifolta
adunanza di genti del secolo, che nel
secolo insegnate a vivere, al secolo
insegnate a servire, in se stesse di quel
mondo che voi ributtate la persona,
e le voci sostengono sugl'occhie vostri.
Bisogna pur ch'io vel dica che sia
eccellente, gioconda, invidiabile la
vostra rissoluzione, se obliga ad am-

mirarla, e lodarla, lo stesso implacabile, e per natura contrario suo nemico.

Di questa fortunata generosa avventura, chi ne è la gran cagione, chi la promosse, e la rinforza, o mia Figlia, senonchè l'amabil vostro Sposo Gesù: egli non contento di avervi prevenata fin da bambina con le sante inspirazioni, che erano quelle dolci benedizioni con cui vi allettò: ora vi accompagna nell'età in cui siete vi rinforza, vi aiuta; comunicandovi quella intrepidezza, e quel contento nel fare al mondo una ampia rinonzia, che nel vostro cuore, voi sola capite, perchè voi sola provate.

Coraggio dunque o Sposa novella di Gesù Cristo. Alla vita di quanto Gesù operò e dentro, e fuori di voi, animatevi ad una sempre operatrice perseveranza, e sia questa per tutta la vostra vita, la corrispondenza che voi dovete avere verso Gesù alla virtù

di quanto egli operò, per ridurvi, ad eseguire con una trascendente consolazione, quella felice intrapresa che oggi abbracciate, o consumate. Confida, se nella di Lui assistenza, essendo certa che quel Dio che vi prevenne con una piena di benedizioni, e vi accompagna, darà anche con la sua benedetta assistenza il compimento.

E come no' mia dilettissima nel Signore, se egli medesimo si protesta di voler esser egli a parte, e di portare il giogo soave della sua legge, e di dare coraggio e lena, per correre la strada de suoi precetti; egli stesso vuol esser nelle fatiche, ne disastri, il sostegno ed il condottiere. E in fatti non può esser la cosa altrimenti, o mia figlia perche nello stato in cui entraste, voi non potete non esser contenta, perche accompagnata dalla dolcezza delle di vive benedizioni; perche o voi considerate il divin sposo a cui vi con

sacrate; o le leggi a cui vi volentieri vi sotto_
metteste; in ogni vista, voi dovete ringrazia
re il Signore; Poiche il primo, e dio il qua
le vi porge un idea dell' umiltà della
purità, della mansuetudine, e della cari
tà; a cui conformar vi dovete. Le altre
sono regole, che vi somministrano le mas_
sime, con cui vi guidate. Sicche fissan_
do nel primo la vostra mira; e pren_
dendo dall'altre la direzione, si che
nella strada che far dovete, non si ve_
drano altre orme che di virtù;

Vero e' che il demonio, vi getterà
de' disturbi, e verà con le aridità, con
le noje, a turbare la dolcezza delle
vostre azioni, e sconvoglieravvi l'inter_
no di una quantità di fantasimi, e
di larve; Voi intrepida, non vi dibat
tete per questo continuate li vostri
santi esercizii, persuasa che questi sa_
ranno più accetti al Signore perche
privi delle interne dolcezze; così con_
tinuando intrepida l'orazione, ed al_
tri officii divoti, a scorno del tentato

ve ne ricaverete della tentazione medesima un gran profitto.

E qui non posso fare a meno di non disapprovare, la massima indegna con cui certi anche pii genitori, stiman bene che le loro figliuole, abbian prima conosciuto il mondo, prima che consacrarsi a Dio, cioè in un Religioso ritiro. Ma è miei dilettissimi, cosa assai rara, il conoscere il mondo senza che nulla costi l'averlo poi conosciuto, troppo caro d'ordinario comprandosi una tale esperienza. Quand'anche sen esca senza averne riportate piaghe mortali: Quand'anche come pur troppo avvenir suole, la grazia della vocazione, non venga a naufragare esposta a certe prove che non sono nell'ordine di Dio; e che sono più atte ad estinguerla, che a provarla. Quand'anche nulla di ciò si temesse; Vi restano però nella figlia certe non so quali impressioni, che vengono a turbare il riposo e la dolcezza del santo ritiro. Quelle vane imagini che si presentarono alla Giovine nel tempo di sirea pro_va

si rappresentano poi all'anima ritirata, la richiamano a quelli oggetti, cui ella non potrebbe imaginarsi, se non li avesse conosciuti. questi risvegliati dalla calma della solitudine, divengono lo scoglio, e la tentazione continua di quel ritiro. ond'è che la Religiosa d'uopo è che si difenda e dai rincrescimenti del suo stato presente, e contro la memoria degl'interi piaceri; d'uopo è che ella reprimi le ripugnanze di un cuore, cui il giogo di Gesù Cristo rivolta; e i traviamenti di una imaginazione, che tanto più si trasporta, e riscaldasi, quanto più si vuole tormentarla col contradirle: per modo tale, che quel mondo nel mezzo del quale si era vissuto senza amarlo, una volta che le di lui spoglie si abbiano deposte a piè degl'altari, e che da lontano si vegga sotto quel punto di veduta, sembra amabile più di prima. Coll'[illegible] assai più con le vane fantasie, che si ha lasciate, che non servi va coi diletti un tempo offertici; e per una fatale stravaganza del cuore

umano, il mondo trova nella felice necessità, che uno si è prefisso di odiarlo, un nuovo allettamento onde piacerli.

Ma voi o saggia e prudente Donzella, non aspettaste disingannarvi nell fine, dopo esservi fatta serva de vei piaceri; non aspettaste che i rimordimenti di un cuore sempre inquieto, in mezzo al godimento de' corruttibili oggetti; vi richiamasse finalmente a quel eterno oggetto, che solo può calmare li vostri desiderj: Voi prevenuta dalle benedizioni di dolcezza dal vostro divino sposo; Lui solo prendeste per vostro oggetto d'amore; per vostra eredità; per vostro tesoro: prima d'aver provato, che il mondo non era degno del vostro cuore. O quanto dovete mostrarvi grata al vostro Gesù mentre egli invitandovi le sue dolci, providentissime inspirazioni: Voi piegando alle sue carezze trattive, arrivaste finalmente al porto di sicurezza entrando in Religione

in questa vi saranno soavi i pesi, e le obligazioni. qualora avendo in vostra compagnia come dissi Eseri a portarne la maggior parte. Voi prenderete l'esempio da queste saggie, virtuose, e prudenti Religiose; Voi che indegna cominciate in oggi a chiamarle Sorelle. rendetevi degna del loro consorzio, occupandovi nel copiarle ed imitarle nell'esecuzione degl'impieghi, ministeri, ed ofizii, da loro esequiti e che a voi da qui inanzi saranno comessi. così facendo state pur certa che avendovi prevenuta con le benedizioni il Signore ed accompagnata nel intraprendere lo stato di Religiosa. Vi darà poi quel premio che in corrispondenza della vostra vocazione vi sarete meritato. con una benedizione, la quale coronerà: le benedizioni sue, e le corrispondenze vostre nel Paradiso in eterno. Dio vel conceda.

20

Introdizione de' Generi
Per Le Monache
1788

Non mai mi acadde, che venendo io onorato d'impiegare la mia, qual'ella siasi insufficienza di Apostolico Ministero, a profitto spirituale delle Religiose, che non mi si presenti una proposizione bastante ad avvilir qualsisia corraggioso in questo offizio, avvanzatami da un profondo Teologo ed insigne Maestro di Spirito, non tanto per la direzione de Popoli, quanto per l'instancabil impiego nella coltura de Monasteri. Permetetemi o mie dilettissime, che in questo primo giorno, a voi la ripetta, ~~quale~~ ~~me~~ medesime parole, con cui a me fu in una sua lettera scritta: Quanto ai discorsi per le Monache poi. (Così comincia questo paragrafo, dopo d'avermi instruito, circa il contegno, che doveva tenere nella quaresimale predicazione; e la prima volta che mi presentava alle grate in figura di Predicator delle Monache.) Quanto ai discorsi delle Monache poi bisogna che ella si contenti di lasciarle, quali le ha trovate, cosa che accadde a tutti quelli che si prendono simili impegni. Con questo non voglio dire che siano di dura cervice e poco premurose de loro vantaggi spirituali, che anzi come tali

22 vano desiderando e studiando le strade tutte di avvanzarsi nella perfezione, ma che è difficile di far loro capire ciò che sarebbe necessario per rendersi più docili. La difficoltà dunque di persuadere alle Monache la docilità, e lo scoglio fatale in cui urtando vano a perdersi tutte le attenzioni di chi attende alla santificazione de monasteri; La mancanza di docilità, e il massimo impedimento, per cui non arrivano alla perfezione a cui aspirano le Religiose! Se questo questo io l'abbia rilevato per vero da molti anni che che attendo, a questo difficile esercizio, mancherei, al rispetto, ed alla stima, che professo, al citato grand uomo non che alla verità, quando volessi anche in minima parte moderare la saggia sua proposizione; in tale stato di cose sarà per mio credere un ottimo consiglio, che in questo primo giorno che hò l'onore di presentarmi a Voi degnissime Religiose, e Mie sorelle nel Signore dilettissime io stabilisca un piano fondamentale, dal quale poi abbino la sua sussistenza li discorsi, e conferenze che sarò per farvi in questi santi esercizii, atto a persuadervi, una santa docilità così necessaria, per giungere alla perfezione da Voi desiderata. Questo se io mai non mi apponga

spero che sia per riuscirmi, quando vi averò dimostrato la necessità, d'avere una confidenza nel nostro Padre Spirituale, chiunque egli sia; mostrandovi, in secondo luogo i danni d'una confidenza troppo famigliare. Quel Signore che si protestò d'esser venuto, ad accendere il fuoco su questa terra, e di non aver altro piacere che si dilatti, ed arda; Lo attacchi alla mia lingua acciochè ardendo qual fiaccola accesa, divampando, illumini la vostra mente, infiammi la vostra volontà; divori il vostro cuore, acciochè tutte divampanti di quel santo amore, che in voi già formò le sue delizie, le vostre operazioni, sian tutte nella carità, di edificazione, di merito, di Gloria

Mi è toccato varie volte mie dilettissime di abbattermi in persone, e spirituali ancora le quali favelando di Religioni, di Confessori, di Confessioni, di confidenza, le hò sentite parlare così. Oimè! io confessarmi dal tal Sacerdote? Con quel uomo, così malenconico, così burbero; di costumi, così ruvidi, così incivili; Uomo così scrupoloso così severo; Uomo di faccia così sgarbato, di tratto, sì malcreato? No! non mi potrei indurre a dir tutto, per tutto l'oro del mondo, e forse ne anche in punto di morte.

Così si ode dire molte volte anche dalle Religiose e però la Santa Chiesa Romana, considerando quanto importi la confidenza nel Ministro, per il buon effetto del Sacramento della Confessione, e per l'altra parte conoscendo la debolezza degl'uomini in discoprir se medesimi; ordinò che non solo i Vescovi, ma un grandissimo numero di Sacerdoti fossero li ministri di quel Sacramento, acciochè ogni uno potendosi elleggere qual più gl'aggrada, fosse fuor di pericolo di far sacrilegi. E per questa cagione nel Sacro Concilio di Trento si comandò ai Vescovi, che alle Spose di Gesù Cristo due volte al'anno, loro si offerisse il confessore straordinario, per dar a tutte l'occasione di aprire con più libertà, la loro coscienza, e di sincerarsi.

Venendo al nostro proposito, la confidenza nel Padre spirituale ò dilettissime egl'è l'unico mezzo, per caminar sicure nella via dello spirito, cosichè senza di questa voi potete sperare di fare un miserabil profitto nella vita spirituale; anzi tutto il contrario; profittando il demonio a poco a poco, induce alla difidenza, per indi poi far tacere quanto dovrebbesi conferire. Ond'è che ne avviene poi, che più non stimando, la guida propria, si pretende guidarsi da se; e credendo

di giorno in giorno la stima di noi; acciecati dal amor proprio, non è più bisogno che il demoni vi tenti: essendo voi stesso, nella vostra propria diffidenza, divenuta un tentatore demonio, il più astuto, ed il più fastidioso.

Per rimediare, a un tal disordine, che hà piede ancor trà di voi, penso qui brevemente accenare le raggioni, della diffidanza. Che mentre ve le scuopro, penso di mostrarvi la loro insussistenza. Io le ravviso per quatro sole di numero. Che divido in 2 naturali, e due morali, o dirò ancor volontarie; Attendete alla spiegazione di tutte quatro.

La prima si è, una certa contrarietà di genio; il conferire le sue miserie ad altra persona è un atto di amicizia, la quale richiede una corrispondenza tottale di complessione di età di professione, di nascita, di pensieri. Queste cose di raro s'incontrano trà il Confessore, e il penitente, anzi molte volte esse sono contrarie. Vi si aggiunge che il sacerdote molte volte manca nelle condizioni amichevoli, stante che egli rappresenta un Giudice che siede pro tribunali. ripugna alla natura del Uomo, il manifestarsi al suo Giudice da cui può essere castigato. Questa è una tentazione non facile da poter vin-

cessi pel gran fondamento che tiene sovra del na-
turale, aggiuntavi la corruzione del vizio, che forma
in noi un altra natura; e questa è che regna ne
chiostri, forse assai più che nelle persone del seco-
lo, le quali si prevalgono dell confessore solo per
confessarsi, e ricevere l'assoluzione; e al incontra-
rio le prime, lo elegono per instruttore, e guida
della lor vita. Conviene dunque a voi o dilettissi-
me, superare ad ogni costo questa tentazione acqui-
stando confidenza verso del Padre spirituale, sia
qual egli esser si voglia, e non mai perderla
per qualsisia umano rispetto. e ciò lo renderete
agevole considerando: che il tribunale in cui
siede, non è contenzioso, ma caritativo; e sebbe-
ne hà del giudizio, mentre l'uno accusa, l'altro
riprende; ad ogni modo niuno di questi offizii
si fanno mai per giustizia, o per vendetta. ma
per sola misericordia e pietà; quand anche il
ministro in qualche incontro si mostrasse, un
pò sgarbato, e non fosse sempre così piace-
vole, che vi risvegliasse la confidenza.

La seconda origine dell accenato disor-
dine, si è una certa affezione secreta, per cui
il uomo aderisce al suo gusto, onde non può
facilmente staccarsene. E però perde la neces-
saria confidenza nel Direttore, essendo obliga-

to a rivelare al medesimo il suo peccato, si però oppure circostanziato, perche teme che il Padre spirituale non lo metta alle strette, di staccarsene risolutamente. Sono troppo dolci le aque che di furto si bevono diceva Salomone, e il pane occultato si fa sentire più saporoso e però non è meraviglia, se con difficoltà s'induce ad iscoprirlo. Ma devesi superare questa difficoltà, rompendo il laccio degl'umani rispetti, e dello stesso nostro volere, conseguendo in tal maniera una delle più illustri vittorie, e dir col salmista: Laqueus contritus est, et nos liberati sumus.

Avvenne un accidente miracoloso che può servire al nostro proposito, ad un nobile Cittadino di Cambraj. Liberatosi questo dal fuoco, che tutta incendiò la sua abitazione, comparve tutto pieno, e carico di crostole. Si condusse alla confessione sacramentale, e per divina opera, di mano in mano che si andava accusando, gli cadeva la pelle abbrustolita, insino a tanto che compita la Confessione, comparve tutta bella la sua pelle rinovata ad una perfetta sanità: mi sembra o dilettissime una figura questa da peccati veniali, macchie proprie delle Religiose per cui l'anima non muore, diventa però, abbrustolita dirò così, e piena di piaghe, che si rende a Dio

schifosa, e spiacevole. Se in voi o monaca inconfidente in modo visibile si operasse un tal prodigio, avreste cuore di occultare al confessore tante venialità, che impiagano l'anima vostra? Io per me, non mi persuaderei certamente; anzi deposta ogni sinistra affezione, ogni vano timore apriveste al direttore il vostro cuore con la maggior confidenza.

La terza radice della diffidenza ella è un certo spirito di superbia, per cui si presume di esser bene informati, e potere bastare a se stessi, senza aspettare l'aiuto del Padre Spirituale. Questo voler esser giudice nella propria causa, riesce molto pericoloso. Il dire non hò commessa colpa mortale; non hò acconsentito a quel pensiero; io son contrito quanto basta per esser assolto; chi può mai dirlo o mie dilettissime senza temerità? e superbia molto dannosa il volersi far medico dell'Anima propria. Vi sono delle Religiose, che governandosi in tutto da se, quanto loro manca nella via purgativa e poco capi[illegible] della vita contemplativa, si prendono confidenza nel concetto del loro confessore, quando loro non parli di illuminazioni, di astrazioni, di estasi, di deliquii spirituali

persuadendosi che sia ciò necessario per esser
sante; e però diffidano del direttore, se non le
trattenga in simili conferenze. Jo per me se
mi si presentasse una di queste, la giudicherei
una vanarella, e poco osservante. Non è que-
sto fondamento per cui perder si possa al mini-
stro di Dio la confidenza. Se Dio vi chiamasse
per questa strada, darebbe ancora il lume a
chi vi dirige necessario, per dirigervi bene. Dio
fece un tempo parlare a Balaamo profeta
dalla sua giumenta. Gran che, che in questi
secoli, non sapesse poi da un suo Ministro far
parlare ad una Monaca? Se voi bramaste
le unicamente di piacere a Dio, persuadete-
vi pure, ch'egli non mancherà d'aiutarvi
con l'illuminare chi è deputato alla vostra
direzione, perche vi insegni a piacerli. Attri-
buite alla vostra alterigia il giudicare che
il vostro Confessore non s'intenda di santità.
il vero si è che queste volte non vorrebbero
le Monache essere le dirette, ma piuttosto
le direttrici: si determinano prima di con-
sigliarsi, e non cercano consiglio, ma appro-
vazione. Dio guardi da questo spirito si
serbino tutte voi, o docilissime Religiose. Li
medici del corpo, quando sono infermi, chia-

mano alla loro cura degl'altri medici; Così li maestri da scherma, elegono per loro assistenti altri maestri. Arrischia troppo, chi nel spirituale vuol dirigersi di suo capriccio, e però ella è una sciochezza l'indursi a tacere qualsisia difetto nella confessione. Non vi è alcuno più esposto alle illusioni di Satanasso quanto colui, che nelle cose del Anima vuol governarsi di proprio capo, diceva San Bernardo. Jo soggiungeva il santo basterò a reggere molti altri con sicurezza, e non sarò capace di governare me solo. Anzi soggiungeva Sant Ignazio, quel gran fondatore della Compagnia di Gesù. Se il Signore mi avesse dato un cagnuolo, per instruttore, non sarebbe mai che io le contradicessi in cosa alcuna. Se così dicevano que gran Santi, que gran Maestri: quanto più dovrete dir voi o dilettissime, che non avete quelle cognizioni, e che non siete da dio per dirigere, ma per esser dirette. Umiliatevi, e confidate nel Padre spirituale, à Lui esponendo il vostro bisogno, con una santa confidenza, e semplicità, non mai disgustandolo, non mai contradicendoli ma volentieri assogettandosi alla di Lui volontà, e seguire senza altercazioni, o ritrosie la sua direzione. Accade molte volte che vi si trovano molte Religiose in grandi affanni a cagione del confessore; sembra loro, che non le illumini, che non le amma

estri, che non le conduca, co' suoi insegnamenti allo stato perfetto a cui aspirano. Questa o dilettissime è una tentazione delle più perniciose. Voi per parte vostra, supererete la tentazione stessa, se prenderete quella confidenza che è tanto necessaria, sarete con lui sincerissima, aprendogli il vostro interno, fedelmente accusandole le vostre colpe, a Lui proponendo li vostri dubbi, con lui consultando le vostre direzioni. Se poi egli da parte sua, non hà que' regi di dottrina, e di esperienza, necessarii ad illuminarvi; fidatevi, che Dio non mancherà di darvi luce. abbiate una volontà umile, e risoluta di servire al Signore, e di piacerli; supplicatelo acciochè vi rischiari la mente, non a cose straordinarie, e sopra sublimi; ma all'osservanza de suoi precetti, all'esecuzione de suoi voleri, alla santificazione vostra. e così Dio, di voi compiacendosi, vi illustrerà la mente a ben intendere quanto far voi dovete, per piacerle a Lui, e santificarvi voi.

L'ultima origine della diffidanza nel direttore, e forse di tutte la più perniciosa, ritrovasi per esperienza essere una naturale timidità per cui si entra in sospetto, che discoprendo il tale, o tal altro mancamento, al ordinario suo confessore, verassi a perdere molto presso di Lui. Equi è che il demonio suggerisce molte ombre per far-

crescere fino ad esser insuperabile questo vano timo
re: La confusione nel levarsi la maschera; il danno
della riputazione; il timore della riversione; il dub
bio s'egli sia per mantenere il sigillo; il riguardo che
voglia sospendere l'assoluzione, e tante altre givan
dole, e sospetti che va fabricando nella mente di un
anima debole il demonio per farla tacere: le qua
li tutte, quanto sieno insussistenti, esaminiamole,
Voi accompagnatemi con la vostra seria atten
cione. Mentre io figurandomi presente una Re
ligiosa di animo puerile, e sia Lei, o voi tutte
favelando, m'avvanzo a persuaderla così.

Che ogetto voi ritrovate o dilettissima, nell'
accusa de vostri peccati, onde dobbiate farvi tan
ta paura nel confessarvi? Forse la confusione nel
discoprirvi? No! poiche questa dove bensi aver
si quando si comette il peccato e s'imbratta lo spi
rito; non quando si assolue il peccato lo spirito
si monda e si purifica: E poi qual confusione
vi può essere, ove la cosa camina con segretezza
inviolabile, come se vi accusaste appresso Dio solo,
accusandovi al Sacerdote suo Loggotenente. Voi fate
certo un torto assai grande alla divina miseri
cordia, non confidando a Lei le vostre miserie spi
rituali, e posponendola a tante amiche, con le
quali comunicate in confidenza le vostre debo

lezze senz'altro stieno che di parole. Questa vostra confusione, sodisfà in buona parte al debito del eter, na giustizia; è confusione per cui si confonde il demonio; è confusione che apporta giovamento. è confusione gloriosa: Che avreste detto o dilettissima se il lebbroso guarito da Gesù Cristo, avesse avuta vergogna di farsi vedere con la veste sdruscita dinanzi al petto, come ordinava la legge, andare alla fontana di Siloe, per lavarsi, mentre da quella lavanda ne riceveva la sanità? saresbe stata una confusione assai deplorabile, e sciocca la sua.

O' discuoprendo il mio fallo, il Padre spirituale mi perderà quel buon concetto, che aveva di me! Ma quand'anche ciò fosse, non se ne dovrebbe far caso per francamente dir coll'Apostolo: io non mi curo del vostro umano giudizio, quando si tratta di fugire il giudizio di Dio. Ma stando ne veri termini, il direttore per santo che sia non può restar offeso, dalle colpe che ascolta, ne può in conto alcuno pregiudicarsi nella buona opinione che a Lui si presenta. Compatirà ben egli essendo Uomo, quella caduta, non come peccato, ma come miseria. e loderà piutosto l'umiltà della sua penitente che seco accusa con sincerità; comenderà la di Lei fortezza, nel sottomettere la passione della vergogna, e nel rinunciare a

tutta l'opinione del mondo per piacere al Signore; e vi affezionerà gran modo a voi ritrovando tanta schiettezza, ed ingenuità, avendo cosa provatissima, che aprir le sue piaghe a persona amichevole, non solo non diminuisce l'amicizia, ma rubba il cuore; le lagrime, e l'anima di chi sa vivere di carità.

Se le donne o mie dilettissime, avessero autorità di confessare, io credo certamente che non vi sarebbe alcuna, che mancando alla confidenza che deve al confessore, avesse difficoltà di confessarsi. Non la provate anche voi in voi stesse una certa tenerezza verso di chi, mostra in voi di avere qualche fiducia.? Quante volte, alcuna delle vostre compagne che si trova in qualche angustia, in qualche occasione di affligersi, e disperarsi; viene a sfogare la sua passione con voi; vi racconta fedelmente il suo travaglio; oh quanto ne restate ad essa obligata e per una tal confidenza; quanto l'amate, quanto la compatite, quanto per essa impiegate, di tenerezza, di consiglio di orazioni a suo aiuto per consolarla. Ella è pure così! e credarete poi che un buon Sacerdote, non abbia carità maggior della vostra, per compatire, aiutare, e consolare ancor voi.? Fatevi cuore, abbiate una confidenza sincerissima col ordinario Confessor vostro. e se non l'aveste per il passato, cominci adesso;

miratelo come vostro Profeta datovi da dio per
vivificarvi, per dirigervi nella introdurvi al Para
diso. Se non sapete spiegarvi; se non avete cuor di
parlare, diteli: Son rea di colpe gravi, e non ho
coraggio di accusarmene, ed egli vi aiuterà; offe
rite a dio in sodisfazione delle vostre colpe il rosso
re che avete, e quanto è più grande, sarà mag-
giore l'espiazione; Durerà il timore pochi mo-
menti; ma sarà ben durevole la vostra consolazio
ne, eterna la gloria alla quale con questo atto
eroico vi avvierete.

Ma qui mi soggiungerassi da alcuna: tut
to vero; quel fare però si ruvido del Padre di
Spirito, non lascia uscir liberamente, e non da cuo
re di mostrare quella sincerità che si dovrebbe.
Per quello riguarda questo particolare mi ricordo
d'aver letto nella vita di San Bernardo, quel
uomo così piacevole, così benigno, di tutte le
ottime qualitadi fornito, pure in Confessionario
aveva un far così austero, che li suoi Religio
si si astenevano di accusarsi da Lui, onde avver
tito si moderò, e si rese piacevole quanto mai.
Vorei che tutti li Direttori, imitassero questo
gran Maestro. Sia però come vuol essere la
cosa a direttori io non voglio far da fiscale,
dico solo che il confessarsi dal tale, o dal tal altro,

non è un contratto indissolubile, si può mutare a sua voglia, et io consiglierei alle Religiose di mutarlo in due occorenze; La prima è quando non gli dà l'animo di aquistare la confidenza che tanto importa; L'altra quando conoscono in verità che da tale mutazione, ne seguirà un gran frutto per l'Anima. Non credo d'avere con questa dottrina, tradito l'ordine delle monastiche costituzioni; essendoche la gran maestra di spirito santa Teresa, volle, e determinò, che l'elezione del Confessore, fosse libera alle sue Religiose. e però: se per degni rispetti, e per aiuto del anima che probabilmente ne speri, fatta orazione fervorosa a dio, vi sentite movere a mutar confessore, mutatelo pure in nome del Signore, e vincete ogni rispetto dipendendo per altro, da chi vi deve dipendere. se poi non vi sentite mutarlo, ma volete perseverare ad accusarvi da Lui, con confidenza di tutto, superando ogni natural verecondia, fate pure ancor questo nel nome di dio che farete assai bene. È molto lodevole un certo affetto di figliuolanza spirituale verso di chi governa il nostro uomo interiore; ed è da lodarsi ancora una paterna dolcezza verso de suoi penitenti, nel Confessore.

Questa dolcezza però, e questa confidenza, deve consistere ne limitati confini, e sareb-

be disapprovabile, qual'ora passasse in una affezio
ne troppo tenera, in una dimestichezza più stretta
che non porta il dovere. Di questa dimestichezza
in poche parole daròvi l'idea scoprendo l'origine
ond'ella deriva. Molte volte procede questa
dal Padre spirituale, che fuor di modo desidero
so di incontrare con tutte le Religiose, abbando
nata la gravità, ed il decoroso contegno che
deve avere un direttore, procura con una certa
affettazione, con parole studiate, con convenienze
e particolari politezza, di guadagnarsi gl'animi;
ed è vizioso questo contegno, se non per altro,
perche almeno con questo modo di trattare così
dimestico, perde a poco a poco l'autorità e la
libertà di corregere, e di ministro di Dio, si fa
schiavo delle persone. Leggesi di santa Mar
gherita di Scozia, donna di gran sapere, che
eleggendosi il direttore, lo pregava strettamen
te ad amonirla, d'ogni fallo, e d'ogni errore
voleva essere coretta duramente; il che facendo
qualche confessore, per il rispetto, con molta fia
chezza, essa se ne doleva aspramente, e come da
nosa del'animava, una placidezza, ed una dol
cezza troppo dimestica la risolveva à mutarlo.

Altra volta, il motivo di una dimestichez
za dannosa proviene dalla Religiosa, che poten

do un affetto forse non del tutto santo, vuol nella persona del Confessore cercare trattenimento dove non si conviene, portandosi da Lui per ogni picola tentatione, per ogni disturbo, per ogni ridicolezza. Osservò, e detestò questo come uno de maggiori inganni del Demonio il Padre Maestro di Baila nella prima delle sue lettere, ove parlando di quelle Religiose che molto frequentano il loro Padre Spirituale, dice non aver esse altra stabilità nel bene, se non per quanto stano ascoltandolo, il che servendo loro di passatempo, perche lo amano, non si curano d'andare inanzi nella vita spirituale e da qui ne nasce che sono sempre le medesime, perche persuadendosi che il tutto consista, nel sentir le parole del loro Padre, gli fanno perder tempo inutilmente, ed ad ogni tribolacioncella che loro venga, corrono subito da Lui con l'animo sossopra, non avendo in se stesse vigore alcuno per sopportarla. e però avvertisce, questo gran Maestro, i Padri di Spirito, a ricordarsi che sono giudici costituiti da Dio, e dalla Chiesa Romana, per giudicar anime, e non per altro essercizio: non essendo il foro della Confessione per trattar negozii temporali, ancorche appartenenti alla carità, non per conferenze di Spirito, non per sermoni consolatorii, per li quali vi sono altri luo

ghi destinati, non per coltivare una amicizia secolaresca, una fratellanza disdicevole: Ma per giudicare, per correggere, per instruire. Spoglia la persona di Giudice, chiunque si veste quella di amico, e fà che sotto titolo umano, vacilli la bilancia della divina Giustizia di cui è ministro.

E voi Religiose usate quell rispetto riverenziale, che si deve a chi è superiore. Ricordatevi che siete rea nel divin tribunale; e però mostratevi anche tale nel esterior portamento. Non hà partte di reo, chi terminata la Confessione, passa in un subito, alla confabulazione, ed alle cerimonie. Ma hà udito di reo, chi hà capo sciolto, contradice, o si lamenta, ne apprende con occhi veramente fedeli dove s'accosta; al tribunale cioè di quel Giudice, alla di cui presenza tutti li giudici di questa terra sono considerati per un nulla, e la cui sentenza pronunciata che sia, non si revoca mai più.

Per conclusione di questo discorso vi ripetterò o mie dilettissime; quanto vi hò detto; Abbiate confidenza nel vostro Confessore, ma confidenza discreta, Confidenza amorevole, Confidenza rispettosa, Confidenza dalla quale poi ridondi una cieca obbedienza, una esatta docilità, una risoluzione assai pronta di esequire quanto egli vi dice, di compiacerlo in quanto egli vi sugerisca

per la nostra eterna salute; sia qual egli si voglia il suo temperamento, austero o subito maltrattato, consideratelo come rappresentante le veci di dio. Se in qualche occasione egli si mostra severo, il fa solo per nostro bene. Appressatevi a Lui con timore e fiducia, apritegli il vostro cuore con santa schiettezza e semplicità. Amatelo, obeditelo, parlate bene di Lui, e raccomandatelo al Signore, che così le sue parole vi saranno alimento di vita. Fatevi dunque coraggio, e ripetete al vostro cuore le parole del salmo con cui incoraggiva se stessa, e animava a riprenderla il suo Confessore la citata santa Margherita Regina di Scozia: Corripiet me iustus in misericordia, et increpabit me. oleum autem peccatoris non impinguet caput meum. Mi corregerà il giusto con affetto di compassione, e mi riprenderà; ma l'unguento piacevole del peccato, non sia giammai, che avvicini a ungermi il capo. Corripiet me iustus in misericordia, et increpabit me. Oleum autem peccatoris non impinguet caput meum. Questa sia l'aspirazione di questa giornata, per impetrare da Dio la grazia d'una vera confidenza d'una riverenziale docilità. Così sia

Meditazione Prima
e Discorso Secondo della Vocazione
Negl' Esercizii per le Monache

Meditazione Prima Per le Religiose.
Sopra il Benefizio della Vocazione a q.to Stato.

Dio mio eterno mio Creatore, mio amabilissimo Redentore, eccomi prostrata dinanzi a Voi che confesso essere da per tutto con la immensità del esser vostro; io vi adoro qui presente... Non isdegnate o mio Signore, di riguardarmi per vostra ingrata sì, ma pure beneficata Creatura.. eccomi Salvator mio al atto, di voler ponderare le mie ingratitudini, in confronto di tanti benefizii che ho ricevuti da Voi.. Siatemi Voi propizio, con la vostra grazia...: e non sirate alle mie passate sconoscanze... Vergine Santissima con la Vostra intercessione aiutatemi .. e Voi beati Comprensori, impetrate, da Dio la grazia, di infervorarmi per l'avenire a corrispondere a tanti benefizii che Dio mi va donando, almeno con qualche atto di riconoscenza, di gratitudine, di amore.

Dovresti pur confessare una volta o anima mia, che fu sommo, fu segnalato il benefizio, che Iddio a te concesse, col chiamarti in questo luogo di ritiro, in confronto di tante tue compagne, più meritevoli, di viver nel Chiostro, come tu fosti, e ancora sei... Pensa bene a questa verità.. Rifletti, cosa tu avevi

che potesse tanto piacere al Signore, onde egli te degnasse d'una chiamata negata a tant'altre... Tu fosti l'eletta ... Dio te prescielse da tante che lasciò nel secolo esposte ai pericoli di naufragare. .. Oh benefizio, assai grande del mio Signore.. Qui io hò tutte le comodità per farmi santa... Prediche .. Confessori .. Regole .. esercizii spirituali orationi .. aiuti .. buoni esempii .. sacramenti e tutto questo perche Dio volle che qui lo avessi. Per questo qui ti fece entrare, a fronte forse delle tue ricredenze... Quante grazie .. quante mise, ricordie .. se fossi rimasta nel secolo pieno di trava, gli, quanti ne toccherebbero ancora a me... in un mondo pieno di peccati, quanti ne imbrattareb, bero il mio spirito .... in un mondo pieno di in, grati ... jo sono ingrata è vero, ma ingratissima sarei stata se fossi rimasta nel secolo... Riconosco il benefizio, che mi avete fato o Signore col se, pararmi da un comercio, dove non sono che travagli, che peccati, che ingratitudini. .. Accetta, te o mio Dio questi ringraziamenti, e datemi una vera volontà di servirvi...

Considera in secondo luogo, lo stato che avresti nel secolo abbracciato.. Questo sarebbe facilmente il coniugale... ed eccomi esposta ai disgusti ai dispiaceri, ai travagli... Quale

ambascenza la mia nel dover palesare ai Paren-
ti la volontà di prender marito... Lo sposo forse non
dava nel genio, ma per la difficoltà di partiti, per
la vaghezza del parentado, bisogna sacrificarmi ad
un Si.... Ed oh sacrifizio troppo funesto... Con-
chiuso il contratto, che sembrava vantaggioso oh
dio, non si trovava quale si credeva... Ecco è
come dicea Sant Ambroggio una medicina troppo
amara... Marito non ha quelle virtù, che mo-
strava... Anzi è pieno di que difetti che non si
entrava neppure in sospetto... Facoltà non sono
di quella somma che si calcolavano... Nuore di genio
assai scabroso,... servitù infedele... Cognati oltra-
giosi... Gravidanze travagliose... Parti dolorosi.
... Figli bambini, accrescono fatiche, grandicelli ac-
crescono dispiaceri... Povertà... Afflizioni... oc-
casioni di cometter peccati... Vanità... deside-
rii... invidie... odii... maldicenze... inganni...
scandali... Oh dio in che stato sarei, se dio non
mi avesse chiamata nel chiostro... Vene ringra-
zio o Signore d'un tal benefizio... Voglio ama-
re quelle sacre mura, che mi dividono da tan-
ti guai...... Qui non ~~...~~ si ode ne il nome
di Nuora arrogante... di Marito infedele... di
servitù irriverente... di parti dolorosi... di Figli
ingrati... Qui li nomi che si odono son nomi

di confidenza di amore... Superiora benigna
.. Confessore discreto.. direttore prudente... Sorel
la amorosa... Nel secolo occasioni di peccati..
incentivi... seduzioni.. scandali.. Qui occa-
sioni dirette a santificarmi.. instruzioni.. buo-
ni esempii... Se fossi nel secolo, m'affaccierei
ben di spesso, a dilettarmi di seducenti ogetti: e chi
sà se avessi cuor di resistere alle loro lusinghe.
.. Qui ad ogni passo m'incontro in sacre ima-
gini che mi ricordano dio.. salgo una scala..
passo al dormitorio.. entro in cella, e dapertutto
m'incontro nel'imagini di Maria Santissima
del Angelo mio custode, del Santo mio Funda-
tore del amato mio bene Crocefisso.. Nel
secolo mi si presenterebbero alla mano libri
di romanzi, di profane storie di ridicolezze,
atte solo a svagarmi, e risvegliarmi la curio-
sità... Nel Monastero, non mi si dono a legge-
re che libri santi, non mi si fanno udire che
sante esortazioni, non mi si lascian vedere
che santi esempli, e ogetti di cose sante...
Nel secolo porterebbemi la convenienza mon-
dana, alle conversazioni, ai balli, ai conviti,
ed ad altre pericolose occupazioni... Qui
dal mio ministero io sono condotta alle via
del umiltà, e del amore... Qui i suoni, ed

i canti sono salmeggiamenti. La mensa è più è più condita dalla lettura spirituale che dalle salse. ... Al secolo tutto inclina a distraere, a perder tempo, a offender Dio, a perdere l'anima.. Qui tutto è diretto, al raccoglimento, al occupazione a servir Dio, a farmi santa... Ed oh che delizia ella è il trovarsi in luogo così santo.. Che grazia sopra tutte ella è mai quella con cui Dio qui mi ha chiamata... E come non mi chiamerò io felice.. Come non starò contenta... Come non profonderò in ringraziamenti alla uita di tanti aiuti, di tante difese, di tanti rimedii per santificarmi.... Ah mio Dio mio Benefatore mio tutto.

Considera in terzo luogo o Anima mia il gran preggio che qui possiedi, avendo a Dio consecrata mediante il nobile priuileggio della Verginità!.: Oh se intendessi la sua nobiltà ... È questa una virtù, insegnata dal Figliuolo stesso di Dio... Virtù premiata anche ne gentili.. Virtù che ci fa superiori agl Angeli... Virtù che ci fa simili a Dio... Virtù sopra tutte le altre... E questa virtù, qui si possiede.. questa rosa qui si coltiva... Qui viene difesa dagl insulti della rea staggione.. Ah mio Dio Voi siete stato che qui mi avete voluto, e mi avete fatto conservare la bella preroga-

tiva della purità... e mi hai decorata col titolo
di sua sposa... Rifletti a te stessa o Anima mia
che avevi mai tu di raro, per cui il Dio della pu=
rità, t'a scelto fra tant'altre migliori di te....
I miei menti o Signore, non salivan tant alto quan=
do mi chiamaste alle vostre nozze... Mille altre
di me più innocenti, più fervorose non furono
degne della sua vocazione... io fredda, io ingrata
fui anteposta per sua sola bontà fra tante d'ani=
ma assai più bella, io fui su di cui egli fissò li
misericordiosi suoi sguardi.... Ah Bontà sempre
ammirabile del mio Signore io mi confondo alla
considerazione di tante finezze... se voi m'ave=
te destinata in sposa a qualche Monarca terreno
io dovrei tenermi per favorita... Voi avete di
più disposto voi stesso alle mie nozze, m'ave=
te destinata al vostro Regno... Oh benignità
grande del mio Signore... io sposa di Gesù
Cristo.. Gesù Cristo mio sposo?... io vile crea=
tura egli Padrone del Universo... io piena
di difetti. egli perfettissimo... io deforme
egli la stessa belezza... io rea. egli la stes=
sa innocenza.. Oh disconvenienza infinita!
Pure ad onta di questo, m'hai voluta sua sposa.
.. E con quanta carità! con quanta degnazione
e premura s'abbassò a visitarmi, a parlare sola a

sola con me. - Cento, e cento volte mi hò favori-
ta di affettuosissimi inviti alle sue nozze. . È di-
ceso nella Santissima Eucharistia e mentre lo aveva
ospite nel mio petto, replicavami al cuore voglio
che tu sii mia. . . È diceso nella mia stanza con
le sue inspirazioni, e chiamando li miei pensieri
a conversare con esso Lui m'andava ripetendo vo-
glio che tu sii mia. . . . Mi seguitava alle
chiese, ai teatri, ai divertimenti, e non mi vi
diceva, se nonche, non ti perdere nelle vanità per-
che ti voglio conservata per mè . . . Oh degna-
tione del mio diletto Signore. . . Adesso conosco
che m'avete amata, con inintelligibile ardore.
. . Cosa avete mai trovato in me, che potes-
se guadagnare il vostro amore. . . Ah che nò
altro che ingratitudini. . . e se talvolta avete ri-
trovata corrispondenza, di questa io vi sono obli-
gata perche fù vostro dono. . . Ah Signore io
sarei pure la donna più ingrata del mondo,
se non vi amassi con tenerezza. . . sarei la più
pazza, se non fossi contenta di queste nozze. . .
Voi mi voleste sposa. ed io col cuor sulla lin-
gua, con le lagrime di tenerezza agl'occhi
con la faccia sul pavimento, mi dichiaro, di
volere esser vostra in avvenire; . È già conchiu-
so il Contratto. . Ecco la vostra serva, ed esequi-

re quanto volete da me... Vi chiedo perdono, della
resistenza, e tiepidezza con cui non hò fin' ora
corrisposto... Rinovo i dolci voti che mi stringono
a voi... bacio queste sacre vesti, che mi dichia
rano vostra sposa... Come tale vogli vivere in av,
venire innocente povera obbediente... Voi av,
valorate o mio divin sposo li miei proponimenti
sieno essi perseveranti ed efficaci... Interceda
per me La Santissima vostra Genitrice;... Mi
assistano con le loro preghiere i santi del Pa,
radiso, e la celeste corte degl' Angelici Spiriti.
Cosi chiedo, così desidero che sia. Amen

Avvertimento ed Aspirazione.

In ogni occasione di parlare, di vedere, di
esercitarvi in questo giorno, presentandovisi
il caso di operare o desiderare pensare con
sguardo dite nel vostro cuore. Sono sposa
di Gesù Cristo non voglio fare cosa alcuna
che non sia di piacere al diletto mio sposo.

Discorso Secondo per le Religiose Sopra La Divina Vocazione

Dopo di aver trattenuta la vostra pietà o dilettissime nel meditare il gran benefizio, che dio vi hà fatto, col chiamarvi, in questo luogo di ritiro, ed eltenarvi, al bel titolo di sue dilette, e sue spose; penso in questa mattina di continuare lo stesso argomento, ma sotto di un altra vista. vedendosi, che le Religiose medesime, di un benefizio così segnalato, invece di approfittarsi per vivere contente, e felici, rivolgono le medesime grazie divine, a proprio danno; e cominciando a dubitare, della divina chiamata in questo luogo, assotigliano imprudenti, questa materia in tal guisa, fino a rendersela ogetto, della più inconsulta tristezza, della più tetra malinconia e se fosse lecito il dirlo, molte volte ancora di una fatale disperazione.

Questo così necessario, e così geloso argomento, penso io di trattarvi, per aquietare qualcuno glia disturbo, che trà voi non mi cadde neppure in sospetto, vi sia, o contentissime, e consolatissime Religiose. e rivegliandovi la desiderata necessarissima docilità, pregovi tutte, a non abbandonarmi con la vostra attenzione, e buona grazia; mentre io penso di fare un piano a tutte nel

mentre, che mi accingo a disingannare, due qualità di Monache disturbate su questo punto. Altre cioè le quali dubitano, di avere o nò avuta la vocazione di Dio, a questo stato: ed altre che si fingono di poter arrivare più presto ad esser perfette, quando o fossero in altro instituto, e ne adottassero le massime. Persuase che avrò le prime della insussistenza del loro dubbio; e convinte del loro errore le seconde, ne deriverà a tutte, una dottrina, quanto vera, altrettanto di profitto, e di consolazione, e di permanente quiete. Cominciamo.

Prima di introdurmi nel forte del argomento, permetetemi che due sole parole io dica a queste Figlie, che non si sono ancora determinate per alcun stato di vita: Figlie mie nella ellezione che non a molti anni voi far dovrete del vostro stato vi prego, e vi prorogo ad imitare l'esempio dei Dipintori, acciochè non vi sia così facile un perniciosissimo turbamento, dopo fatta che avete la vostra elezione. Quando il pittore si trattiene sugl' apparati del mettere l'imprimitura, del abbozzare, e delineare l'imagine che vuol esprimere, e prima che venga a tirarvi sopra i colori che poi rimangono, non si determina del tutto, ma con pienissima libertà, toglie aggiunge, varia, traspone, assottiglia, ingrossa,

e per dir tutto in una parola tutto va riformando come stima più convenirsi: ma quando in fine vi hà posta l'ultima mano, e sopragiuntovi la vernice, per tutto il mondo non si lascia persuadere di rittocarla, se non al più, al più legermente, e per cosa di poco, perche altramente più che vi tresca, tanto più perde il suo bel essere la pittura. Così consiglio a fare voi o Giovanette che siete in procinto di elegere il vostro instituto di vivere; Usate pur senza angustia della vostra libertà, pigliate pure, lasciate, mutate, come più vi aggrada, e corre secondo il genio vostro, in fino a tanto, che ponderando gl'incomodi, e li piaceri, i pesi ed i vantaggi, della professione che volete intraprendere, con le forze ed abilità che da voi si possiedono, stabilitevi nel vostro pensiero, fermatevi nella vostra vocazione. Quando poi siete venute, alla esecuzione di quanto vi avevate prefisso fermatevi lì: regolando le vostre azioni, conforme alla professione che vi è piaciuta: coregete pure qualche minuzia e migliorate, ciò che hà bisogno; Ma non vi lasciate tutto giorno venir in capo nuovi dissegni, desideri di cose nuove inquietandovi sul dubbio, d'aver consultato la vostra inclinazione piutosto che la divina volontà;

nella scelta dello stato Religioso in cui forse vi risolvereste di abbracciare. Ed eccomi a punto preciso, di mostrare insussistente, e vano il dubbio, di quelle Religiose, che s'inquietano, per aver forse errato nella scelta della sua vocazione. Oh quante volte questo loro dubbio le impedisce, non solo il avvanzarsi nella virtù; ma le fà cadere in difetti, e in peccati, di cui averanno a rendere a Dio un rigorosissimo conto. Quante volte queste afflitte Vergini rinchiuse nella sua cella vanno addolorate ripetendo a se stesse. Jo sono Monaca, et io stessa non sò il perchè? Sò solamente che a vestire quest'abito, mi hà condotta ogn'altro pensiero, ogn'altro fine, fuorchè quel Santo pensiero e fine, di fare la volontà del Signore. Il genio del Padre, il gusto della Madre; il poco amor de Fratelli; la moltitudine delle sorelle; la difficoltà di occasioni per il collocamento, qualche impegno che potea nascere, mi fè risolvere, ad abbracciare la Religione. Viddi quella mia compagna ritirarsi al Chiostro; mi piacque la gentilezza con cui mi trattò, quella monaca. Ebbi genio per quella Zia. Jn una parola non sò a che pensassi, quando risolsi, di ritirarmi in Convento. Sò che a Dio non pensai; e se vi pensai

fu forse l'ultimo mio pensiere; i più forti furono la vanità, la compiacenza, il genio, l'idea de miei vantaggi. Oh dio, che sarà di me? Mi dispiace intendere che a Dio non pensaste nel primo vostro ingresso alla Religione; non voglio però, che per questo vi dibattiate. Fatevi coraggio, e a dio pensateci adesso, a Lui rinovatele le vostre proteste, le vostre rinoncie, i vostri voti, e rinovateli di cuore; per altro state pure di buona voglia, e consolatevi, che quando anche aveste errato, nella scelta del stato, secondando que fini che hò enumerati, e molti altri, non importa in questo medesimo stato, voi potete farvi santa, e il vostro errore, non può pregiudicarvi, neppure in minima parte. Ed ecco il argomento, su di cui fondo.

È dottrina fondamentale ricevuta da tutta la teologica scuola, che l'essere le persone di tale, o tal altra natura, di questo, o di quel altro stato, secondo l'umana, o la divina polizia appresso Dio, non mette differenza se non che accidentale, ed estrinseca; Così il Teologo San Paolo, alla Chiesa di Gallazia: Nel uomo interiore, e per rispetto alla Divina Grazia, non vi è ne Giudeo ne Greco, ne servitore, ne Libero, essendo voi tutti in Gesù Cristo una cosa medesima.

e vuol dire, che Gesù Cristo non considera, ne stati, ne gradi, ne Religiosi, ne Laici, ne signori, ne pove-lavi, ne sani, ne infermi; ma solamente la prontezza dell'animo, e l'eccelenza del opera che si eseguisce con una soda virtù. Non procede egli il nostro buon Dio, come fà il Principe temporale, il quale dal grado della persona, pondera il servizio, e più rimunera il cameriero, che il servitore, un paggio d'onore, che uno staffiero. Dio non fà così. Non ferma il suo occhio nelle condizioni estrinseche di Religioso di secolare, di Principe, di suddito, di tutti gli stati si compiace egualmente, se da tutti egualmente è venga servito, col medesimo affetto, con la medesima prontezza ed illarità. Se dunque il Signore non fà alcun caso frà stato, e stato quanto all'aquisto della sua grazia, e della perfezione interiore; Qual raggione mai ritrouate voi o Religiosa di turbamento, ritrouandovi in uno stato, che non si può rivocare, ma che è altissimo, a servir Dio, ed a santificarvi. Oh che inutile, vano, irragionevole, è il vostro turbamento, per il dubbio, di aver consultato, nel'elezione, il vostro genio piutosto, che il volere di Dio.

Sò che il principio di questo disturbo d'ordinario viene causato nelle Religiose o dal leggere e qualche libercolo, o dal udire qualche ecclesiastico

troppo austero, ragionare di questa materia, propo
nendo alle Novizie il gran punto della necessità della
divina Vocazione, allo stato Religioso, che questa
può esser talvolta determinata ad una via partico
lare in modo che non caminando per quella, si vada
a finir malamente, che insomma dallo stato ben elet
to dipende la eterna nostra salvezza, o perdizione.
Se dunque il fatto camina così, dice quella Reli
giosa tra di sè, se questa dottrina è vera, che
sarà di me, che pensando all'elezione dello sta
to, forse pensai a tutt'altro, che ad appigliarmi a
quello che da me voleva il Signore. E se è così
guai a me io sono perdita! Così va continuando
li suoi riscaldamenti la timida Religiosa, a cui
per togliere questa sollecitudine, io voglio narrarle
un fatto della Sacra Scrittura, che a meraviglia
adattandosi dovrebbe, aquietare, ogni disturbo,
e consolare ogni persona che sta sul dubbio, d'aver
errato, nella scelta dello stato di vivere.

Quando Mosè con la sua verga aprì il mar
Rosso, per far passare il popolo, ed introdurlo nella
terra di Promissione, figura del Paradiso, dice
il Salmista che in quel molto di Mare si fecero
diversi spartimenti: Qui divisit Mare Rubrum,
in divisiones. Espongono li Maestri Ebrei che ol
tre lo spazio comune a tutti, vi si aprirono

dodici vie conforme al numero delle dodici Tribù, acciochè potesse ognuno passare a suo beneplacito, o solo, o con la sua Tribù. Così hà fatto Gesù Cristo con la sua Chiesa non hà ristretto ad ognuno il proprio sentiero; e sebbene vi hà disegnati diversi stati non dimeno hà lasciato ad ogn'uno libera facoltà d'indirizarsi sicuramente in ogn'uno, basta che in ogn'uno si osservi la via comune: si vis ad vitam ingredi, serva mandata. Che se il vostro turbamento, riguardasse il punto di una necessità di corrispondere alle chiamate di Dio, nel tal stato piutosto che in tal altro, io francamente risponderovvi, non esser obligo alcuno di corrispondere sotto pena d'eterna danazione, quando le chiamate di Dio, non siano vocazioni così gagliarde, che portino con loro una tal certezza della divina volontà, che vuol servirsi di quella persona per un effetto determinato, facendogli intendere; Voglio che tu ti santifichi per questa strada, e non per altre: fuori di questo caso, che è rarissimo lascia lo Spirito Santo nella sua ampiezza la via della salute, e permette ad ognuno, che di molti sentieri per arrivarvi, si elegga quello che più gli piace; e ciò senza pericolo di sua danazione; e tanto basti per aquietare le vostre malinconie, o

Religiosa ingannata. dite pur quanto volete d'esser entrata in Monastero senza consultar dio; voi dite male; dio mandò disgrazie, disgusti, disprezzi liti, tutto per farvi risolvere a chiudervi nel Chiostro. Voi vi faceste Religiosa per fuggire tanti disturbi: ma vi faceste perche dio volle da voi questo stato. Consolatevi adunque con Lui andate rinovando le vostre rinoncie, li vostri voti; compiacetevi, delle croci che in Monastero soffrite, offeritele in sodisfacione, delle vostre imprudenze e pregate il Signore a voler, confermarvi nella sua santa grazia, e a darvi quella contentezza principio di quella pace, che non potevate provare fuori del Chiostro.

Aggiungo due parole, riguardo alle serventi che desiderose di far progresso nelle opere di virtu; santamente invidiano le Religiose Professe. dicendo loro appertamente, che non essendo appresso dio distincion di persona, esse possono esser a dio tanto care, quanto, e forse piu delle Professe. dio non riguarda l'esteriore, ma secondo le donazioni differenti, la corrispondenza alla grazia basta che facciano il loro dovere, ad onore di dio, con il[l]antità; con prontezza, con rassegnazione Fu rivelato ad un santo Abate che essendosi comunicate le Monache tutte di un Monastero, fuorche la cuciniera impegnata a preparare

le viuande alle sorelle, che questa sia grazia, e merito maggiore nella sua obbedienza, che tutte le Religiose nel sacramento da Lor riceuuto. Vorei che tutte ui santificaste nel uostro stato, che tutte foste contente di quella contentezza che può esserui data dal solo Dio uostro sposo.

Aggiungo in secondo luogo una parola a certe Religiose, che si persuadono, di auer fatto assai male entrando in Religione, senza esser chiamate, Loro proponendo una teologica distinzione, ed è; L'elezione dello stato, può esser mala per due raggioni; o per raggione della materia o per cagion della forma; è mala nella materia quando l'esercizio dello stato non si può eseguire senza peccar mortalmente. e questo non si può dire dello stato Religioso, che è per se stesso santissimo. e mala nella forma quando l'elezione si fà senza prudenza ma per capriccio; se uoi senza tanto badarui, auete abbracciata la Religione non ui dibatete per questo; procurate di riparare il danno spirituale, col intender bene quello che Dio presentemente ricerca da uoi. Procurate di uiuere con diligenza più che ordinaria, gouernateui con più esatezza, se non potete fare meditazioni profonde, fatele almeno come potete, recitate il rosario, la corona, se non

potete impiegarvi in altro in quel tempo. Se non potete fare esercizii di sodissima virtù, almeno esercitatevi in quelli, di cui Iddio vi sta donando una abilità sufficiente. Nel mondo chi non hà gran capitale per esser mercante di grido, si ferma dentro i limiti di ordinario negoziante. Ancor voi nello stato in cui forse non vi sentite chiamata, fate il vostro possibile, come Dio accetti le vostre operazioni, come se foste chiamata. Fatevi coraggio Iddio accetterà da voi le vostre azioni, e la tristezza vostra, le tentazioni vostre medesime farà che sieno di gran vantaggio per voi. non s'indebolisca la vostra virtù per le debolezze estrinseche che provate. se foste in un altro stato, ne avreste senza paragone di più; dunque siate contenta, Dio accetta il dono da chi gli viene offerto, di qual genere egli sia, purche gli venga di buona voglia donato: Hilarem datorem diligit Deus. entrate nella vostra stanza, terminato la conferenza, e come siete venuta col corpo nel Monastero, compiacetevi di entrarvi ancor con lo spirito, e consolatevi d'essere in casa di Dio eletta sposa di Gesù Cristo, e stringendovi al petto il Crocefisso, col cuore intenerito, e in confidenza parlategli amorosamente così. Ah mio Dio

benche io mi sia fatta monaca, per tutt' altro, che per servirvi, ed amarvi; pur ora rimbuo di essere grata a vostri favori, di eseguire li vostri decreti; riconosco la mia obligazione; voglio vivere in questo stato, in cui voi mi voleste da Religiosa osservante, e fervorosa. Fui abbastanza disubbidiente, abbastanza ricusai di udire la vostra voce, e perquesto, eccomi scontenta, eccomi afflitta. Ah mio dolce sposo! vi ringrazio di tanti favori, che voi mi fate; perdonatemi l' ingratitudini conqui corrisposi; e dite ancora a me, come avete detto al altre mie compagne: Vieni o mia diletta che io voglio con le mie mani donarti una corona di onore: Veni electa mea coronaberis.

E' raro però mie dilettissime un tal turbamento, ne Monasteri, e poche Religiose sono le inquietate su questo punto. Il maggior errore che introdotto una volta difficilmente si estirpa, egl' è quando desiderosa alcuna di farsi santa prima del tempo, lascia girare li suoi pensieri fuori dal proprio Chiostro, persuasa che quanto fassi negl' altri, tutto sia migliore, tutto tenda, a facilitare la strada che alla perfezione conduce. Il motivo, di questo facilissimo disordine, egl' è, da una parte il demonio, di cui parlerò; dal altra il nostro proprio intel

letto, il quale non paragona le cose una con l'altra; o non sà fare un vero confronto: si odono di quando in quando sospirare le Religiose così. oh se fossi nel tal Monastero, godrei pur la mia pace; mi darei ad una vita più virtuosa; se non avessi questo uffizio, potrei orare a mio comodo, star più quieta nella mia solitudine, e così di correndo. Questo è l'ordinario linguaggio delle comunità Religiose; ma quanto egli sia irragionevole, basta riflettere a quello dicono i logici delle proposizioni comparative, le quali di ordinario son false; ed ecco il perchè: il fare un perfetto confronto d'una cosa con l'altra, suppone perfetta intelligenza di ciascuna cosa per se. Questa difficoltà di bilancio, s'accresce nelle cose di spirito, atteso che in queste si fà gran caso di qualsivoglia circostanza estrinseca, sicchè taluolta una sola di queste, farebbe elegibile uno stato, che spogliato di tal condizione non si eleggerebbe.

Voi o Religiosa dite che vela passereste meglio nel tal monastero; Ma sapete voi che regole in esso vi siano, che ubbidienze, che uffizii? Voi dite che se foste priva di quel impiego attendereste con più fervore all'oratione, ed esercitarvi nelle sode pratiche di virtù: Ma sapete pur voi li decreti di dio, che vuole una

esatta osservanza delle cose appartenenti allo stato in cui vi pose; che ama meglio l'obbedienza che il sacrifizio; che vuole l'annegatione della vostra volontà; e che vuole condurvi alla perfezione, e così al Paradiso, per quella strada che vuole Lui, e non per quella, che voi vi fingete più facile, e più spedita. Sapete voi in somma quanto importi di penitenza, l'annegatione della propria volontà, il silenzio, la disciplina non ordinaria intorno al vegliare, al dormire, al andare in coro, e al uffizio particolare, et altri aggravii che porta seco una Religione che si crede più pacifica, più facile, più perfetta? ah che pur troppo, nelle case altrui, si considerano solamente li comodi, e non li disturbi: et all'incontro nello stato in cui siamo, tutto si biasima, perche si gusta il dolce, mescolato con il amaro. Non vi hà monastero persuadetevi pure, doue non vi sia qualche incomodo, qualche disgusto; Ogni Monaca hà li suoi difetti; Una sarà scortese, l'altra è sprezzante, Una offende con la sostenutezza, annoia l'altra con la cortesia: certe soggezioni, certe riprensioni, certi avvisi riescono in ogni convento importuni. Belzebù dio delle mosche, si caccia da pertutto, con le sue tentationi. Non dite mai in altro monastero, tutto va bene, non si costuma così; anche in quello vi

saranno dalle monache disturbatrici, e fastidiose.
È una cosa naturale, dimenticare il male lonta-
no, e dolersi per il presente, perchè il presente si so-
ffre, il lontano poi non si sente. Se nel vostro Mo-
nastero vi hà un incomodo, che non è negl'altri;
negl'altri si soffre qual altro incomodo, che non si
prova nel vostro. Se negl'altri godesi qualche
bene, che non si gode nel vostro. Nel vostro pro-
vansi molti beni che non si provan negl'altri.
Voi da parte vostra stimate pur tutti gl'altri,
ma non lodate tanto le loro prammatiche, loda-
te, ed affezionatevi al vostro. Non siate vaga
d'introdur novità per buone che sieno perchè
potrebbero arrecare de gravi disturbi. Con le
costituzioni del vostro, Dio vi vuole condurre al
Paradiso, Vuole sante operazioni, secondo però
quello stato di vocazione in cui vi hà chiama-
ta; imprimetevi bene la risposta che diede Ge-
sù Cristo, a quel figlio che a Lui presentossi,
offerendogli di volere seguitarlo per ogni dove;
Le volpi, rispose ributando l'offerta il Redento-
rè Le Volpi hanno le sue tane, gl'uccelletti il
loro nido, ma io non tengo luogo di chinarmi
il capo: Quasi volesse ammaestrar tutti, e partico-
larmente le Religiose, a non voler esser tanto
affezionate allo stato degl'altri, riguardando se

lamente quello che apparisce di comodità, e di splen-
dore; ma ponderare ben bene il ditto, ed il ro-
uescio, per non cadere in certi inciampi, che impe-
discono, oppure ritardano dal conseguire la perfezione.
Questo uagamento, questa inquietudine, indistin-
tamente, attacca le Religiose già avvanzate e le
principianti, e da questo la rauiso per una tenta-
zione di Satanasso. L'une e l'altre però sono at-
tacate, da spirito assai diverso. Le prime sono
inquiete a cagione di una uituperevole accidia,
quando una Religiosa si lascia predominare dalla
tristezza spirituale, ad un tratto diventa inquie-
ta, non ritroua luogo, ne stato, ne operazione che
gli confaccia, ed eccola condurre una uita malin-
conica, indolente, malcontenta. Il rimedio per
uoi o Religiosa di questa falta, sapete qual è
se però quei uici forte; eccolo in poche parole. Ri-
tiratevi in vostro Monastero, Ritiratevi in vostro Monastero.
Lasciate una uolta di far girare fuor di Convento
li uostri pensieri, li uostri affetti; Lasciate di far
che stii sempre, fuor della uostra cella la miglio
parte di uoi, e così cesserà ogni affanno. L'ani-
mo uostro non sarà più scontento. La Maddale-
na uicina al sepolcro del nostro Signore risus-
citato piangeua, perche era fuori. mentre gli
Angeli che stauano nel urna giubilauano allegri.

voi vedete sempre correre col pensiero alle mode, alle richezze, ai piaceri, alle curiosità, ai divertimenti che si godono dai mondani nel secolo; ed eccovi subito piena di idee, che vi turbano, eccovi subito piena di affanni, che vi inquietano. Ritiratevi a piedi del Crocefisso, e là deponete ogni vostro pensiero di mondo, ogni capriccio, ogni curiosità, e state certa che vi troverete contenta.

L'inquietudine che tiene in affanno le principianti, proviene da un troppo fervore; desiderose di far a passi di gigante profitto nelle virtù, s'invaghiscono del modo di vivere, di orare, di mortificarsi, di altre Religiose, che odono lodare; non ancora ben radicate, nella loro vocazione vorebbero esercitarsi in tutte quelle opere, che in sembianza di virtuose gli si presentano; e da qui nasce, che mentre vogliono abbracciar ogni cosa, ogni cosa lor fugge dalle mani, e patiscono poi il danno, di non arrivare mai a possedere alcuna virtù interamente. Vi si aggiunge molte volte, che altre Religiose col loro non molto edificante contegno, accrescono delle giovanette, la malinconia; il consiglio che io do a queste per renderle contente, egli è, di star quiete nel loro stato, d'ingegnarsi per eseguire alla meglio, e secondo la divina

grazia, la loro spiritual professione. Non considerate o Giovanette mie che nel nostro Monastero, vi sieno discordiette, qualche fazionzella qualche Suora fastidiosa, qualche corregibil difetto, queste cose non devono turbarvi; esse sono cose inseparabili dalla moltitudine. sicome il vivere molte insieme arreca molti sollievi, così non va esente da molti disturbi. siete un unione di molte donne allevate con civiltà, e con divozione, e desiderio di esser perfette, ma la perfezione di quagiù, ritiene molto di terreno. Anche negl'altri conventi vi sono de guai. se nel nostro Monastero non vi fosser difetti, sareste in Paradiso. Che li mancamenti del altre suore vi dian fastidio, io ne hò piacere, se voi ne ricavate profitto, tenendoli da voi lontani; Quella sorella è sdegnosa, da Lei imparate voi ad essere mansueta; Quel altra è molesta, voi imparate a non essere fastidiosa. Vi dispiaciono le fazioni, voi avezzatevi ad essere caritativa: È uno scandalo fariseico, se per vedere qualche difetto nel Monastero, voi vi alienate dal affetto che dovete alla casa di Dio. V'è sì in qualche occasione discordia, ma in quante occasioni vi è carità: Talvolta si grida; ma quante volte ancor si salmeggia: Tal una mostra leggerezza nel ricrearsi; ma poi la stessa quanto

è raccolta quando va a confessarsi." Tal una corre assai spesso alla grata, ma assai più spesso frequenta il coro; insomma se osserverete li difetti anche più minuti delle Monache, resterete scandalezzata; ma se poi osserverete le virtù di cui abbondano, avrete occasione di confondervi e di restarne edificata. Chi fissò gl'occhi nella catasta di lotte di ragno; che per ordine di un Imperadore Romano, furono raccolte in tutta Roma, e portate nel mezzo della piazza, gridò oh che città lurida, che città sporca:" Ma poi quando entrò nelle case particolari ed osservò le pitture, le statue, i mausolei, l'architettura, gl'addobbamenti, le richezze ritrattandosi, esclamò al rovescio, o che nobil città o che città ricca, o che superba città.

Per conclusione della conferenza presente non posso amie Dilettissime far a meno di non ripetere a tutte voi, state contente, state contente, e non sublimate il vostro pensiero, sul punto della vocazione mai più. Non pensate a ciò che hanno operato li vostri congiunti, per farvi risolvere a farvi Religiose, per quanto intralciate le siano state le arti, per quanto studiati li loro stratagemmi, tenete per certo, che siete Monache perche Dio vi ha volute. acquietatevi dunque, e uniformandovi al Divino volere, dite di cuo

Meditacione seconda
e Discorso terzo sopra l'intenzione
negl'esercizii per le Religiose

Meditacione seconda: Per le Religiose sopra la vera divozione.

Benignissimo Mio Dio, eccomi prostrata dinanzi a Voi, a presentarvi un tributo della soggezione di cui vi son debitrice. Vi credo qui presente ad ascoltarmi. Vi adoro, umiliata e tremante, perche indegna di stare alla vostra divina presenza. Acetate mio Signore questi miei atti di riverenza, e donatemi perdono delle mie colpe. Santissima Vergine Madre de peccatori, e mia, impetratemi la grazia dal vostro Divin Figlio, di impiegarmi in questo poco di tempo che davanti a Lui staro per trattenermi, in solo pensare a quanto è di suo piacere di sua gloria, di mio profitto. Acetate o benignissima Vergine questa mia supplica ed avvalorarla con la vostra protecione. Unitevi ancora voi ve ne prego o Santo Angelo mio custode, ed impegnatte a mio favore tutta la celeste Corte del Paradiso.

Entra o anima mia qui sotto prime, a considerare l'obligo che fin ora non conoscesti, di impiegarti in opere di Religione verso di Dio, ed esser a Lui divota: rifletti a confronto della vera divozione il tuo

 operare... Ah pur troppo egli fu differente, e indegno d'una persona veramente divota... La divozione è una prontezza della volontà, la quale si assogetta al volere, di dio, e cerca in tutte le maniere, d'impiegarsi, a compiacere il genio, ad eseguire, con fedeltà li suoi comandi. A questo lume della vera divozione, come risplendono o anima mia le tue operazioni?... Si vidde mai in queste, una prontezza, una illarità nel assogettarsi a praticale...! Oppure, al contrario, una noia, una indolenza, una pigrizia?!... Le orazioni, i digiuni, le penitenze, l'osservanza delle costituzioni avevano esse questo spirito, di prontezza, di santo amore, sempre pronto a compiacere a dio... Avevano esse per base, una amore operativo, fervoroso, il quale, in tutto cercas se la sua gloria... e procurasse in ogni maniera di compiacerlo... Ah che pur troppo devi confessarlo o anima ingrata che tutte queste buone opere, procedevano più da una apparente che da una vera divozione.... Quante volte le tue orazioni, erano come si dice fatte a fior di labbra... Le penitenze, ed i digiuni, per vanagloria, o per non esser dalle superiori corretta.

e sgridata . . . Le visite del sacramento per
farti credito nel monastero. . . . Le mortificazio
ni, per aquistarti concetto da santa . . . Tutte in
soma le buone operazioni erano piene di a=
mor proprio, non di quella volontà, che è un
impulso, una guida di tutti gl'altri conducenti,
alla gloria sola di Dio. . . . Tutto insoma sen
za divozione . . . Orazioni distratte . . digiuni
sforzati . . . Penitenze con violenza . . sacramen
ti, ricevuti per riguardo . . Obbedienze fatte per
sogezione . . . Recitazione di offizio con seaga
menti, e distrazioni . . e come o anima mia
protrai vantarti d'esser divota con simili con
trassegni, contrarii al vero ritratto della divo
zione ? . . Tu dovevi cercare di esequire con
fedeltà i suoi comandi, se fosti stata divota . .
ma quel fugire gl'offizii di peso . . quel so
trarti, ai lavori di fatica . . Quel levarti con
tanta pigrezza dal letto . . . Quel volere ol
tre il consueto della tavola ogni giorno il par
ticolar pentolino al fuoco, . . quel voler sta
re a pelo delle regole, e non voler far mai
di più . . sempre di meno . . Come stà mai
con la vera divozione . . . Con quella pron
tezza di volontà, con quel fervore, che è di=
stintivo del vero divoto . . . Ah che dicevi

con la sola bocca io ton, dicesti, ma le operazio-
ni che esercitavi, così sbadatamente, smentivano
la tua divozione... Ah mio dio, per la vostra
infinita pietà, e misericordia datemi una soda
volontà, la quale cerchi in tutto di piacervi, e di
servirvi...

Considera in secondo luogo o Anima mia
indivota, come una qualità della vera divozio-
ne ella è di fare che la persona divota ab-
bia della somiglianza con quello a cui si è de-
dicata... Tu dunque dovresti procurare di ren-
derti uniforme al modelo di tutte le perfezioni.
.. Tu sei divota di dio.. dunque a dio dovres-
ti più che ti fosse possibile assomigliarti...
Ma qui oh quanto di rossore dovrebbe tutta
ricoprirti al riconoscerti tanto da Lui dissimi-
le... Egli misericordiosissimo. Tu senza mise-
ricordia... Egli giustissimo.. Tu ingiusta.. Egli
così paziente.. Tu così colerica.. Egli in la stessa
purità.. Tu oh dio! Come ti porti ne tuoi pen-
sieri, come ti reggi ne tuoi affetti.. Come ti
contieni ne movimenti de tuoi appetiti... Egli
tutto dolcezza.. Tu piena di amarezze.. Egli
tutto pace... Tu piena di spirito di discordia..
Egli insomma adorno di tutte le virtù... Tu
di tutte le vere virtù, disadorna, e spogliata.

Ah mio Dio confesso che io non sono vostra divota... Se fossi tale avrei la modestia negl'occhi... Nel tratto la compostezza... Nel cuore la purità... La semplicità negl'affetti... Nel mio spirito l'umiltà... Risplenderebbe l'amor di Voi e delle mie sorelle, in tutte le mie operazioni... Adesso conosco che la divozione di cui mi gloriavo ella era divozione falsa... divozione apparente... divozione di foglia, e non di frutto. Che sarebbe mai stato di me al vostro divin tribunale, se mi fossi presentata con una soprascritta di divozione qual fu la mia... Questo mio abito stesso... Queste mostre di Religiosa di cui mi glorio d'esser vestita, sarebbero pure stati per me oggetti d'ignominia di confusione... di condanna perchè apparenti... Ah mio Gesù mi pento d'esser stata con Voi tutta di apparenza, voglio in avvenire che il mio operare tutto sia di sostanza.

Considera in terzo luogo, che la divozione acciò che sia vera, deve esser durevole. Non è vera divozione quella che oggi comincia domani va cangiando, il terzo giorno non dura, e cessata... Ah che purtroppo fu tale la tua divozione... Cominciò con un fervore che sembrava da serafino... Fu tale nel

164 fervore del Noviziato, poi si cangiò, fino ad in-
debolirsi di non restare che la superficie...: Fù
dunque una divozione mercenaria... si coltivò
finchè durò quel dolcezze che la accompagnava.
cessato il quale, sopravenuta una piedra aridità
ecco secca rimasta come un tronco la mia divo-
zione.. Questo non era segno di vera divozio-
ne.. Ella deve essere gratuita, e durevole
Deve essere un fuoco che sempre arde... Un
ardore il più vivace... Una fiamma che
mai si estingue... Ah mio Dio non fù tale
la mia divozione: Oggi promisi di osservare
con più esatezza le mie obligazioni; domani
fui più trascurata.. Oggi promisi di voler
star più raccolta al'orazione.. Domani fui
più distratta... Oggi promisi di voler esse-
re più obbediente alla Superiora, et altre
mie Superiore.. Domani fui più recal-
citrante, e disobediente... Oggi promisi
d'esser più assidua al coro, al lavoro...
Domani fui più negligente e tarda..
Oggi promisi d'essere più mansueta..
Domani fui più oltraggiosa... Oggi pro-
misi di essere più umile... Domani
mi mostrai più sostenuta.... Oggi pro-
misi di essere più compiacente... Do-

mani mi fui vedere più ributante... oggi promisi d'essere più osservante... domani fui che trasgredii con più libertà e li divini, e li umani comandi. oggi prometto di essere più umile, più divota più osservante più pacifica più Religiosa; Deh fate mio Dio che domani si possa dire che il mio proponimento fu stabile, fu efficace, fu osservato con esatezza... Avvalorate mio Dio questa mia promessa e fate che quanto fui per il passato ingannata nella mia divozione, altretanto da qui innanzi di una divuzion vera, e soda ne goda i frutti..... Vi ne ringrazio o Signore di que' lumi che vi siete degnato di concedermi in questa meditazione. mi dolgo di tutto cuore delle offese fatevi per tutto il corso della mia vita... datemi grazia o mio Dio di vivere in avvenire da Religiosa osservante. e giacche ne porto l'abito, ed il nome così ne possieda ancor le virtù... e per che voglio essere vostra serva divota concedetemi ancora che siccome mi pregio d'esser vostra divota, non lo sia nella

la apparenza, ma sia tale ancora in sostanza... Maria Santissima, voi che foste così divota, fino ad accoppiare ogni virtù nel grado il più sublime in Voi stessa, per piacere a Dio. Voi che fino dal primo giorno foste a Dio così cara, e che tale continuaste ad essere per tutto il corso dell' vostra vivere, crescendo di giorno in giorno in ogni virtù: impetratemi dal vostro divin Figlio, veri sentimenti di una divozione soda e costante, acciocchè, per tutto il tempo di vita mia non abbia altro piacere, che di servire a Lui e di eseguire in tutto e per tutto la santa sua volontà. Angeli Santi, che pronti assistenti al trono di Dio, tali siete chiamate per la vostra prontezza in servirlo, impetrate ancora a me, prontezza, divozione, in eseguire quanto il Signore vuole da me mentre io mi offerisco pronta, e divota alle sua divina determinazioni. Così sia.

Avvertimento Per l'aspirazione.

Terminata la Conferenza ritirata inginocchiatevi inanzi al Crocefisso, e diteli in confidenza Sposo mio io credeva d'essermi fedele e divota. Lo confesso che tale non sono. Vi prometto d'esservi in avvenire.

Discorso Terzo per le Religiose
Sopra la purità dell' intenzione.

Non so se voi o mie dilettissime abbiate giamai fatto riflesso, al motivo, per cui le Persone ecclesiastiche, si dicano Religiose. L'etimologia di questo nome, non vuole significare, che una persona, dedicata a Dio, e a Lui consecrata, il di cui impiego, è di professare l'arte, e l'esercizio di lodare ed onorare il Signore. Siccome la Religione è così chiamata, perche ha per uffizio di legar l'anime nostre a Dio, e di obligarle al suo culto col vincolo, speciale di servitù, così quelle persone, che unite insieme dispongono se medesimi, con tutte le forze del loro spirito, a rendere alla divina maestà il culto dovuto e la debita riverenza, come a Creatore e Padrone del tutto, si chiamano Religiose. e in quella guisa che i principi terreni in recognizione del loro dominio, vogliono da sudditi un particolare omaggio; così Dio Sovrano Monarca, vuole da noi Religiosi un riconoscimento, proporzionato al nostro stato, il quale si eseguisce, cogl' atti di Religione. Li più proprj delle persone ecclesiastiche, si eseguiscono sono l'orazione, i sacramenti, e tanti altri il di cui esercizio, è un continuato impiego de Chiostri. Siccome però,

non sodisfa al douere di Religiosa, quello che in qualunque modo, si esserciti in questi atti, quando con l'intencione non li diriga al ogetto e fine che deuesi. Cosi io penso di questi oggi, di suelare in via preliminare a questi Santi esercizii, suelare dico un inganno, da cui procede, che d'ordinario molte Religiose non arriuano alla santità e perfezione del loro stato. Sarà questo mostrarvi la necessità di dirigere con una pura e santa intencione tutte le nostre azioni a Dio, poi che senza di questa le azioni più belle, le opere più sante, sono come un corpo senza l'anima, incapaci di merito, infruttuose, infeconde. Cominciate adunque adesso, ad inalzare a Dio il uostro pensiero. Io offro a gloria sua e benefizio uostro la picola fatica nel instruirvi in questo particolare. Voi a Dio dirigete la indicibil pazienza che esercizate nel ascoltarmi. Inuocato però l'aiuto del Signore per l'intercessione, e merito de suoi Santi.

Io non saprei mie dilettissime meglio esprimere e caratterizare insieme le Religiose che chiamarle, come con magnifica espressione chiamò, tempo fu li Fedeli tutti il divo

to Salviano: Populus boni operis. Popolo delle
buone opere. Infatti giacchè può dirsi a giorni
nostri, aver il Cristianesimo rinonciato un sì bel
titolo, egli può solo addattarsi a Monasteri quin-
ci in realtà può dirsi che vi abita popolo, e po-
polo di buone opere: Populus boni operis. In-
fatti, voi non potete non aver tali o sorelle,
se si considera o lo sposo, che è Dio stesso a
cui servite, o la legge, che professate, e le
costituzioni, a cui vi sottometete. L'uno por-
ge a voi la idea, a cui conformar vi dovete,
l'altre vi somministrano le massime, con cui
vi guidate. Sicchè fissando nel primo la vos-
tra mira, e prendendo dal altre la scorta,
pare che nella via che batete, altre orme
stampar non si possono che di virtù. Fate una
attenta anatomia del ore de giorni, de mesi
degl anni, che vivete nel chiostro, spiate le
occupazioni, gl impieghi, gl offizii, che da
voi si sostengono, e poi riditemi, qual età
qual giorno qual offizio, qual ministe-
ro, non faccia di un operare virtuoso, e me-
ritorio la principale sua gloria; talche io
sarei per dire che portare l'abito di Reli-
gione, è lo stesso che professare apertamen-
te santità nel opere; e il dirsi monacha è

 ser deue lo stesso che l'esser santo. Così esser dovreste o mie riverite sorelle. Ed io avendo fatto ne giovanili miei anni un giudizio, assai van taggioso, sopra gl'impieghi delle Religiose, otti, mi, e meritorii, giudicati tali, dalle apparenze coll'andare degl'anni, esaminata più soda, mente la materia, mi son trovato, in inganno. Se bastasse, a render utile per l'eterna salute le nostre operazioni il carattere di buone, tutte le monache sarebbero sante, ma il punto stà che a renderle meritorie deuono farsi anche bene e il farle bene, dipende dalla intenzione con cui si fanno. Qui è doue vi può entrare il tarlo o della vanagloria o della ipocrisia, o di altri difetti, che possono scolorare e render non meritoria l'operazione anche buona. Se l'occhio dis se Cristo in San Luca, se l'occhio vostro sa rà semplice, sarà ancora risplendente il vos tro corpo: Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit. Ora quest'occhio semplice da cui procede lo splendore di tutto il corpo, significa due cose disselbe il Santo Abate Bernardo: dice verità nel elezione, e carità nel intenzione. Verità nel elezione perchè l'operazione deue esser buona in se stessa. Carità nel intenzione, perche deue es-

ser fata per Dio. Qui è dove le nostre opera
zioni ricevono quel lustro e quella bellezza, che
le eleva al grado di merito, al titolo di ricompen=
sa e di gloria nella celeste eredità.

Io non dubito punto che nelle vostre operazio
ni o mie Religiose non vi sia la verità nell'
elezione, essendo più chiara che il mezzo giorno,
la santità del opere in cui vi esercitate, ora
zioni, limosine, ofizii opere di carità, leture spi
rituali, meditazioni, visite di Sacramento, impie
ghi santissimi, sono il trattenimento continuo de
vostri pensieri, delle vostre operazioni. Ma chi
mi assicura, che tali santissimi impieghi, non
perdano il suo bello e diventino parto di tene
bre quello che era un germoglio di luce, man
cando alle medesime, quella purità d'inten
cione, con cui dovevan dirigersi a Dio, ed esser
fatte, per sola gloria di Lui. Non è opera de
gna di una Religiosa che ama Dio, quella, in
cui rivolge unicamente lo sguardo e l'attenzio
ne, a farla bene, quando non faccia che il suo
pensiero si rivolti a prender di mira quel Dio
a di cui gloria, e per amore del quale essa
deve operare. Siccome non merita d'esser lo
data di feconda quella pianta, che producendo
de frutti, non li stagiona, non li matura; così

9° schivare non può la taccia di sterile anche quell'anima, la quale non fà con pura intenzione quell'opere buone che pur va facendo. In prova di questo richiamate alla nostra mente, il rimprovero fatto da San Giovanni, per ordine di Dio, al Vescovo rattiepidito di Sardi. Io non trovo, gli scrisse l'evangelista, io non trovo che quell'opere che tu fai sieno nel divino cospetto opere piene: Non invenio opera tua plena. Qual pienezza sia questa, che nell'opere si richiede perche incontrino il divino aggradimento, lo dice Santo Agostino; distingue egli in ogni opera due parti essenziali. L'una chiamata corpo del'opera; l'altra l'Anima. Corpo del'opera chiamasi dal Santo dottore, l'opera medesima considerata in se stessa. Chiamasi l'anima il modo con cui si fà. Quindi conchiude il Santo, attendete alla sua conclusione. Quelle azioni le quali sebben sembrino buone in se stesse si fanno però in maniera non buona, cioè senza indirizzo alla gloria di Dio, sen intenzione di lodar Dio, non sono avanti Dio opere piene, perche mancando loro l'anima, che consiste nella elevazione delle medesime al fine sublime di esaltare il Signore, di virtù altro non presentano che l'apparenza, e però

sano opere che nelle bilancie di dio non pesan nulla, non riportano lode son rigetate. Non inuenio opera tua plena coram Deo.

Quand è cosi, ditemi un poco o mie dilettissime, Quante uolte avviene anche alle [illegible] opere delle Religiose, che quanto buone in se stesse, altretanto non lodandoli, perche non fatte bene, perche deviante da quel rettissimo fine, che avere douvebbero ora di piacere a un dio amabilissimo, ora di ubbidire a un dio souvano, ora di placare un dio sdegnato. Quante uolte o suggerite da ipocrisia, o accompagnate da uanagloria, o eseguite con mano pigra, con cuore svogliato, [illegible] non scompavire per forza non per amore. Esamini ognuna se medesima, e facendo riflesso, agl' uffizii suoi particolari, nonche alle comuni obligazioni del conuento, osservi un poco qual sia il fine per cui s'impiega, ad eseguire li suoi doveri. ah che pur troppo forse alcuna di noi, trouera mancanti le proprie operazioni, perche fatte dal genio, dalla propria uolontà, dal capriccio, senza punto riflettere, al obligo di fare in esse la uolontà divina, di cercare in quelle la sola gloria di dio; Trouerà le buone opere

 da Lei fatte, simolacri di santità, apparenze di vir,
tù, corteccie senza midollo, opere vuote: Non inve,
nio opera tua plena.

Chi non avrebbe creduto i santi del primo or,
dine li Farisei, religiosi dell'antica legge, al veder,
li, scalzi i piedi, girar le provincie per acqui,
stare proseliti: macilenti nel volto per li digiuni;
liberali nelle limosine; frequenti nel tempio
protraere ore e ore le orazioni; zelanti della
legge, promotori costanti delle cerimonie e
de riti, esatti osservatori delle tradizioni più
minute. Pure tra tante buone opere, intimò
a suoi discepoli il Redentore l'esilio dal Paradi,
so, quando in quelle non li avessero superati.
Ma come ciò mie dilettissime? Pretendeva for,
se Gesù Cristo, che più numerose esser dovesse,
ro di quelle de Farisei, l'opere de suoi segua,
ci? Non già. Voleva ne suoi seguaci opere
piene, che con l'esteriore, avessero ancor l'in,
teriore che le informasse. Quella che in ap,
parenza parea abbondanza di opere ne Fa,
risei, era sterilità. Facevano grandi opera,
zioni, è vero, ma il loro operare era per
solo oggetto di trarne credito, e di riceverne ap,
plauso, ut videantur ab hominibus. Non era
la loro intenzione diretta a Dio, e perciò ecco

perduto ogni merito, ecco infeconde le opere loro, simili appunto ai sepolcri imbiancati li quali al di fuori presentano un alletante candore; un nero fetido puccidume al di dentro.

Io non vorrei neppure avanzarmi per fare un confronto delle operazioni Farisaiche, con quelle de cristiani de nostri di. Parlando con voi o Religiose osservanti, non posso io pure tacere un ~~certo~~ mio timore, ed è, che dir non saprei, se di Farisei più ne abbondasse ne tempi antichi il giudaismo, oppure i monasteri de nostri di. Io non suppongo che avvertitamente, e per sola fina malizia, qualche Religiosa volesse, deturpare con fine perverso le proprie operazioni. Basterebbe questa per discreditare la santità del suo Chiostro per tutto il mondo. Ma quante volte, per mancanza di riflesso, per una detestabile accidia, non dandosi quel indirizzo che anima le proprie azioni si fanno anche dalle Religiose, per usanza, da quante si fanno per una certa ambizione di comparire. Da quante per timore delle riprensioni. Da quante per vano rispetto. Da quante per simulazione. Da quante con un sommo stento, e di malissima voglia. E posson queste o Riverite altrimenti chiamarsi, che operazioni, Farisaiche?

e quella Religiosa che opera per fini così bas-
si non potrassi con raggione e senza suo ragio-
neuole dispiacere, chiamarsi La suor Tantea?
perche in mezo dell'abbondanza dell'opere, ella
può dirsi assolutamente inoperosa.

E qui non posso fare a meno di non signi-
ficarui un riflesso, sopra dell'espressione miste-
riosa che fà il reale Profeta, con cui descriven-
do in una somma richezza una somma pouertà, pa-
re che, non si possa meglio adattare alle Religio-
se. Dormierunt (dice egli) somnum suum uiri
diuitiarum et nihil inuenerunt in manibus suis.
Che strauagante maniera di fauellare? Se que-
sti di cui ragiona il Salmista, sono uomini di ri-
chezze, come uà che non auessero nulla? ose
nulla si trouano auere, come si poson chiama-
re uomini di richezze? Presentate al caso
le Religiose, se uoi mirate il loro operare uoi
li chiamereste uomini di richezze: Preghiere
recitate in gran numero, uisite di chiese fatte
con gran frequenza, messe ascoltate, benedi-
zioni asistite, comunioni riceuute, sacramen-
ti frequentati, mortificazioni, obedienze, digiu-
ni, abbracciati ed esequiti: che richezze! che te-
sori: Viri diuitiarum. Ma se poi riflettete
al modo con cui, si operò, dissipato, languido, fred-

do, ecco le richezze diventate apparenti, e imi serabili, non trouan nulla nelle lor mani: Dormierunt somnum suum. uiri diuiziarum, et nihil inuenerunt in manibus suis. Ah disinganiamoci mie dilettissime quando alla mano che opera non corrisponde il cuore coll'intenzione, tanto non si guadagna quanto si perde, e diuengono trofei de nostri nemici, le stesse nostre uirtù. Chiuda adesso la bocca quella Religiosa, che lusingandosi delle sue belle qualità, ed operazioni, ua ralegrandosi, e millantando tesori. Conti pure a centinaia i salmi, recitati, le prediche udite, le confessioni e le comunioni riceute le orazioni, le obbedienze, i digiuni; che ad onta di tutte queste ella può dirsi pouerissima, quando in esse non ui si scorga rettitudine di intenzione, prontezza di uolontà, feruore di spirito, raccoglimento di sensi; ma al'opposto tiepidezza, uanità, negligenza dissipazione, suogliatezza; ah infelice gli si potrebbe rinfacciare il rimprouero, di San Giouanni, al Vescouo mentouato. infelice sei misera, e non lo sai. Nescis quia miser es, et miserabilis et pauper. L'esser pouero o mie dilettissime, e saperlo è una grande afflizione. L'esser pouero, e non saperlo, è una terribil disgrazia. Chi è po

uero di uirtù, e lo sà, può se uuole non esserlo;
ma chi è pouero, e non lo sà, uiue pouero, e
muore pouero, ed oh terribil funesta disgrazia:
Non uorei che incorelle una sorte lagrime-
uole alcuna di Voi; e però quanto posso, e
quanto sò ui esorto, a uoler dirigere a Dio tutte
le uostre operazioni, con una santa e pura uo-
lontà, di lodarlo, di benedirlo. Sarebbe una
gran fortuna la uostra, se faceste nelle uostre
operazioni, quanto fà col luminoso pianeta il
fiore chiamato Girasole: comincia questo sul
matino, a fissare nel Benefattor luminoso, il fio-
rito suo uolto, e poi sempre fedele sempre co-
stante, o s'inalzi quello uerso il meriggio, o
decline uerso l'ocaso, sino alla sera più non
lo perde di uista. Che bella copia di meriti,
si accumulerebbe da tutte uoi se passaste tutte
le uostre giornate riuolte a Dio, con l'ochio
d'una pura e santa uolontà, di piacere a Lui
solo. mercè d'una intencion così santa, che
bel capitale di meriti, trouereste uoi raduna-
to al fine della giornata, e quel che più si
considera, qual conforto sarà il uostro al fine
di uostra uita quando nel dare un'occhia-
ta al lume di quella lucente candella, che
ui rischiarerà tutta ad un tratto la uostra ui-

ta, vedrete dio in tutti li vostri anni, dio in tutti li vostri giorni: dio in tutte le vostre opere perche opere, giorni, ed anni diretti a dio, al suo gusto, al suo onore, alla sua gloria. Che assistenza in quel punto, qual consolazione in quelle ore, che ricompensa nel eternità non averete voi a prometervi da quel dio che in tutte le azioni prendeste sempre di mira. Fatevi adunque coraggio o mie dilettissime, e se per il passato non vi faceste riflesso sopra di questo punto cominciate a farlo adesso. Ogni una indirizzi a dio le sue operazioni sieno a dio tutte, e poi tutte rivolte. Le Superiore. Le Badesse offrano a dio l'umiltà la dolcezza, la discrezione l'affabilità, la prudenza, il rispetto con cui governar devono le sorelle e per piacere a dio non sieno testarde capricciose austere ripprensive oltre il dovere. Le Vicarie a gloria di dio, sostengano il decoro del loro grado, e ricordandosi d'esser umili trattino con le superiore con umiltà; con prudenza contente della propria autorità, tollerino dissimulino invigilino coreggano ma mai [illegible] rigore ne con alterezza, sempre colla più dolce maniera tutto per onorar dio, e promovere la

gloria di Lui. Le procuratrici, e le camerlen-
ghe, impieghino le loro industrie, occupandosi à
provvedere, con giustizia, e con affetto ai bisogni
della comunità, non facendo distinzioni, non esa-
gerando spese, non ostentando richezza, o affettan-
do povertà, impiegando nel necessario quanto si
deve, non mai appropriandosi quanto è del Conven-
to, ne dando occasione di lamenti alle suore, dipen-
dendo con santa dipendenza da chi si deve nel-
le sue spese e sempre per la gloria di Dio si
racolto in tutto il suo spirito. Le maestre delle
Novizie, con uno spirito sodo procuri di dare
buon esempio, a tutte non mai impazientandosi, non
facendo da parziale con alcuna, chiedendo a
Dio Lume per discernere l'indole delle giova-
nette novizie, non pretendendo tutto in un
tratto, ma inspirandole uno spirito durevole
alieno dalle novità, esercitandole nelle sode
sue regole, instruendole, ed ammonandole in
ogni occasione, in ogni tentazione l'obligo di
mirare il Crocefisso e di imitarlo e consolarsi
con Lui. Così pure le diretrici del'educan-
da, abbino, un gran riguardo per non dare
nel occhio alle figlie per cui prender possano
discredito al monastero. Siano umili pa-
zienti, operose, edificative, cercando in

tutto e per tutto il vantaggio spirituale e tempo
rale di quelle figliuole, ma sopra tutto la Glo
ria, e l'onore di Dio. L'onore di Dio cerchi
no solo in ogni loro esercizio, Le Sagrestane
che più d'ogn'altra hanno occasione di ma
negiar calici patene e vasi sacri, di passare le
cento volte inanzi a Gesù Sacramentato e spe
ro i loro lavori, regali, attenzioni, fatiche non
siano per vanità ma per amor solo di Dio. Per
solo amor di Dio impieghino i loro passi, i lor
disturbi le portinaie, e le Ruotare. Le
ascoltatrici pure, fugendo e l'une, e l'altre
la curiosità non ingerendosi ne fatti altrui. A
Gloria di Dio, e per amor del suo prossimo
s'impieghino con carità l'infermiere, e le con
solatrici, o discrete, impiegando tutte le loro for
ze, in consolare le afflitte in consigliare le
dubbiose, in istruire, in sollevare le inferme.
S'impieghino ad onore di Dio, il loro studio, e
la loro voce le organiste, e le cantanti e si
persuadano d'unirsi nel esercizio del loro mi
nistero agl'angioli del Paradiso, non mai
impiegando la loro voce ne li loro strumen
ti, in canti, o suoni profani che possono
portare qualche dispiacere al Signore. A glo
ria di Dio impieghino le loro fatiche, e forze

Le converse e le serventi, e procurino di far tutto bene, non aggravando il chiostro di spese straordinarie, ma assumendosi le fatiche loro proprie senza addossarle a persone di fuori e moltiplicare gl'aggravii alla comunità. Tutte insomma o Religiose mie tutte operate à sola gloria di dio li pensieri, a dio, a dio i vostri discorsi, a dio le vostre operazioni, a dio li vostri effetti, e non per un giorno, non per un mese ma per sempre. la matina appena svegliate, alzate a dio il pensiero, questo giorno o Signore, diteli, egl'è per voi, per la sola vostra gloria. Con questo indirizzo, le azioni non solo sante, ma indifferenti ancora vi saranno di merito, di merito il mangiare, il dormire, il passeggiare, il discorrere il ricrearvi, ed oh che cumulo di meriti al fine del giorno. che giorni pieni saran li vostri! L'aspirazione dunque che dovete fare a dio matina, sera, in ogni azione, sia il moto nobile che viene attribuito al gran Fondatore Sant Ignazio. Ad maiorem Dei gloriam. La magior gloria di dio sia lo scopo del vostro operare. dio solo sia il cuore del vostro cuore. dio solo sia l'anima della vostra anima; dio solo sia il tutto di tutte voi, dio solo; si dio solo. così sia

102

Meditacione Terza
E discorso, Quarto L'Amor di Dio
Negl' Eserciziij per le Monache

Meditazione terza Per le Religiose
Sopra l'amore di Dio

Ancora in oggi o supremo mio Principe eccomi dinanzi alla vostra divina maestà prostrata ad adorarvi, con la più profonda umiliazione. Credo fermamente, che Voi mi ascoltiate, quanto sarò per supplicarvi. Miserabile che io sono, indegna mi riconosco, di fermarmi con Voi; Ve ne supplico getate uno sguardo misericordioso, sopra di questa vile ingrata ma pure vostra creatura, degnata altre volte de vostri riflessi. Mondate o mio buon Dio il mio cuore, da quelle tante mancanze, e di que volontarii difetti che lo deturpano, e de quali, io mi dolgo per essere offesa di Voi amabilissimo mio Bene... Vi supplico della vostra benigna assistenza; e mentre mi offerisco per debito di grattitudine tutta a Voi, accetate l'offerta mentre a Voi la presento per le mani della Santissima Vergine, e de Santi del Paradiso, a quali consacrandomi, ed offerendomi, imploro il valevole patrocinio, per riuscire nella presente meditacione, che sono per fare sopra il Santo Amore di Dio. Acciò acceso il mio cuore, arda solo di Lui, e per Lui.

Fissati o anima mia questo gran punto nella memoria; Che Dio, il tuo Creatore, il Signore del M.

to, vuole, e cerca che tu lo ami: e questo lo brama, e lo desidera con grande ardore.. Quando non vi fosse altro motivo, sarebbe questo bastante per obligarti ad amare il Signore... Qual e o anima mia di queste due cose, è degna di maggior meraviglia?.. O che un dio possa volere così appassionatamente l'amore del uomo; o che il uomo sia capace di ostinarsi, e negare fino l'affetto al suo dio.. L'uno e l'altro, è ugualmente impercettibile... iddio non hà bisogno de nostri amori.. Ah mio dio cosa mancherebbe a voi, se non ottenete il mio cuore?.. e cosa vi si aggiunge alla vostra felicità, se voi ottenete il mio amore... Nulla.. Nulla.. Pure a voi dispiace se io non vi amo... Voi godete con trasporti di gaudio, quando conoscete che io vi voglio bene. e mi fate intendere, nelle vostre divine carte, li vostri dispiaceri, come li vostri gaudii... oh dio del Anima mia, e chi son io creatura si vile, pure degna del vostro amore.. oh eccesso del amante mio dio... Agiungi a questo l'industria del divino amante, per ottenere il tuo amore;.. egli mi invita ad amarlo con le sue promesse... mi sollecita coi benefizii...
- mi stimola con le sue inspirazioni.... egli stesso si ferma alle porte del mio cuore - e qual

sposo amantissimo, ed amabilissimo, con la voce della sua grazia, va picchiando, e gridando che gl'apra le porte.... Tibi preba mihi cor tuum Donami par che dica il tuo cuore o Figlia, che io voglio riempirlo del mio castissimo amore.... Ai desideri aggiunge il comando, e ordina con termini chiari ed espressivi che io lo ami.... e che lo ami con tutto il mio cuore... e in faccia di tanti sforzi, cosa mai hai ottenuto fin ora da te o Anima ingrata... L'hai tu amato quel buon Dio, più che te stessa... L'hai tu apprezzato sopra le creature tutte di questa terra... L'ai tu donato tutto quanto era il tuo cuore... Ah che purtroppo, confessalo anima mia sei stata ingrata... il tuo cuore fu sempre diviso.... Fu tutto fuoco per le creature... Tutto giacchio per il tuo Dio... Ah sommo mio Signore che tanto faceste per conseguire il mio amore, ed io ingrata e vile vostra creatura velo negai... Confesso il mio fallo, Ne posso resistere alla considerazione di quanto impegnaste per farmi risoluere ad amarvi... Vedo impegnata, l'autorita del comando a persuadermi... L'onnipotenza a beneficarmi... La bonta a desiderarlo... La benignità in domandarmelo... La misericordia, in ottener-

tarlo cogl' impulsi di continue inspirazioni... Ah Signore io mi confondo alla vista di tanta benignità... Non posso più resistere a tanti inviti. risolvo di volermi arrendere, e sodisfarvi... Mi protesto avanti al trono della vostra incomprensibile maestà, che io vi amo, e voglio amarvi per sempre... Voglio in avvenire compiacervi con moltiplicare gl'atti di amore per Voi... Prometto di non volere mai più far cosa per cui possa perdere il divin vostro amore... Voi confermate il mio proponimento, -- Voi datemi forza di esequirlo... O altissimo Padre mio, io da questo punto vi offerisco il mio cuore, la mia libertà, la mia volontà.. Tutto consacro alla sovrana vostra autorità... degnatevi di governar me medesima, e di riempirmi del santo vostro amore, che solo desidero, -+- sia egli il padrone del mio cuore... acciò si impieghi tutto a servirvi, a compiacervi, ad amarvi..

Considera in secondo luogo, o anima mia, come quand anche Dio non ti avesse comandato di amarlo, la sola considerazione di un Dio che ci permette il suo amore, obbligherebbeti a tutta impiegarlo verso di Lui... Le ragioni tutte di amar Dio, sono il medesimo Dio; .. La sua bontà, la sua beltà, le infinite sue per-

fezioni, ci spingono a consacrarvi tutti a Lui..
Si ama con amore di eccelsa stima, e preferenza
tutto ciò che è bello, e perfetto... Dunque infinita
mente amabile sarà Dio, perche infinitamente
bello, infinitamente perfetto... Ah se tu l'inten
dessi o anima mia cosa è Dio, ti lagnaresti di
non poterlo amare con un amore infinito....
Quante volte, t'abbaglia, e tira a se il tuo amore
la belezza, il preggio, la vaghezza di qualche cre
atura... Che forse non ai ribrezzo di darle la ma
gior parte del tuo cuore.. Ma che è una creatu
ra, in confronto della belezza del Creatore...
imaginati un poco tutti i beni di questa terra e
spirituali, e corporali; Le belezze di tutte le crea
ture, e tutte l'una più vaga del altra unite
assieme, notile al confronto del Creatore...
oh che mostruosità comparirebbe agl'occhi
tuoi.. Quale sarebbe di tutte le creature la def
forme comparsa.... E se una tenue apparenza
di ogetto creato fu capace di rapiriti il cuore
.. L'infinita belezza perfettissima, non sarà suf
ficiente, per impegnare il tuo spirito ad amarla,
e amarla di vero cuore~.. e un Dio infinito,
che sparge da ogni lato, raggi di immensa belez
za, e maestà, di grandezza, non potrà obligar
ti ad amarlo, con sensi vivissimi di benevolenza~

ah mio dio, come io fui perduta fin ora dietro le non vere bellezze... dove poteva io trovare una così immensa beltà che si tirasse tutto il mio amore fuori di Voi... Voi solo siete il bello che tutto abbellite; infinito in ogni genere di magnificenza, e beltà... Voi onnipotente immenso eterno... La vostra natura, è bontà... La vostra grandezza, è maestà. Il vostro intendimento, è sapienza... La vostra volontà, è perfettissima santità. Voi siete un essere incomprensibile, adorabile, amabilissimo... Che amerò io sopra la terra, se non amo Voi?... Belezza senza veruna difetto, .. Perfezione senza verun limite... Beatitudine senza veruna mancanza... Ah mio Signore mio dio... io vi amo con tutto il cuore, e voglio amarvi per sempre.. io mi consolo meco stessa, e giubila entro il mio petto lo spirito, nel pensare, che in voi trovo tanto che amare... Illuminate la mia mente acciò sempre più vi conosca.. Riempite i vani del mio intelletto cuore con un ampio conoscimento delle vostre grandezze, e vaghissime prerogative, acciò rimanga persuasa d'occupare in Voi tutto il mio amore... Me felice, se anche su questa terra, saprò amarvi quanto meritate, e mi rendete capace.. Vorei poter

amarvi con amore da serafina - - io vo-
glio che tutti li miei affetti siano convocati a
voi, che siete la pienezza d'ogni amabilità ..
infinito mio bene, vi amo più di me stessa
vi preferisco al mondo tutto - - vi stimo più
d'ognaltra cosa creata . . . . Vi ringrazio o
mio amabile salvatore, d'avermi assistita ed il-
luminata in questa meditacione. - io mi conos-
co tenuta alle vostre inesplicabili beneficanze.
Fate o Signore che quanto ho penetrato col
pensiero, stii fisso nella mia mente, e man-
tenga quanto vi ho promesso, che è di a-
marvi con amore di preferenza, e dilezione.
Voi ancora o Maria Santissima e Santi del
Cielo, impetrate da dio Signore la grazia
che mi mantenga nel esecuzione de sodi pro-
ponimenti e quanto a dio promisi si comin-
ci da questo punto ad effettuare.

Avvertimento per l'Aspirazione

Presentandovisi alla vista qualche ogget-
to che per la sua bellezza rapisca li sguar-
di e l'amor vostro inalzate la mente a
dio e dite di cuore Questo non è dio.
egli è infinitamente più bello; dunque
voglio amare Lui solo.

Discorso Quarto per le Religiose Sopra l'Amor di Dio.

Se io mi prendessi in oggi la libertà di interogare ad una, ad una voi tutte, o Religiose Sorelle, se amate veramente di tutto cuore il Signore, sono di costantissima opinione, che ad alta voce, e concordemente tutte, mi risponderete che sì. E come no; se oltre al essere una forza della natura, che è creata solo per amare, il sommo Bene, vi siete tutte dedicate, ed offerite all'amore di Lui. Pure più che persuaso rimanendo io della verità della vostra risposta, da una parte; e conoscendo dall'altra, gli inganni che nel amare il Signore, si incontrano dalle persone Religiose; Hò pensato questa mattina di svelarveli: acciò, ben informate, vi risolviate di evitarli con la maggiore accortezza. Questi io li riduco a due, l'uno sarà per difetto, l'altro per eccesso. L'Amor di Dio, e tradito per difetto, qual'ora la Religiosa si lasci attacare, da una certa accidia spirituale. Per eccesso poi quando, per un indiscreto fervore voglia la Religiosa inoltrarsi più del dovere. Quel Dio che si degnò, di donarci un cuore disposto ad amare, e che lo elevò alla grazia di amare Lui solo, Ci avvisa, in questa così

112 difficile impresa, acciò scoperti gl'inganni che s'incontrano nel amore di Dio, ci aiuti ad evi tarli con la divina sua grazia, acciò poi tutto il cuor nostro s'impegni ad amare il suo Crea-tore, con quel amore fervoroso, e discreto che sia proporzionato alle nostre forze, e degno di Lui, sommo nostro, ed unico Benefattore.

Il distintivo carattere d'ogni Religiosa, esser dovrebbe, amie dilettissime, quello di cui si pregiava San Paolo quando disse: io sono tutto di Gesù Cristo: Questo è quanto dire dovrebbe ognuna di Voi, per comprovare che amate ve-ramente il Signore, preferendo in ogni occa-sione, ed in tutto, alle cose tutte, il supremo Ente, e Creatore del tutto, dicendo con il Reale in-fervorato Profeta, Mio Dio il mio cuore, e tutto di voi, io non sò desiderare altra cosa che Voi. Ed ecco la vera divisa del vero amore di Dio. questo è quello che deve prevalere sovra tutti li nostri amori, e regnare sovra tutte le nostre passioni: questo è quello che Dio ricerca da noi, che frà tutti li nostri amori, sia questo il più cordiale il quale solo domini il nostro cuore, il più af-fezionato che occupi l'anima nostra, il più ge-neroso, che impieghi tutte le nostre potenze; il più vissercato, che riempia tutti li nostri pi-

riti; e il più fermo, che eserciti tutta la nostra forza, ed il nostro vigore, in piacere a Lui, in desiderarlo, in eseguire la divina sua volontà? Questo amore, non può ritrovarsi nell'anima nostra, quando non vi sia la purità del cuore, nella quale consiste il vero amore di Dio; e questa purità altro non è, senonche, un atto della nostra volontà, la quale si và purificando, col solo volere, come al incontro, col voler solo ancora si lorda; ond'è che volendo tutt'altro che Dio diventa schifosa; ed abborendo il vizio, e desiderando il suo Dio, diventa purificata ed Angelica. Questo premesso; eccomi ad esaminare il punto proposto, quando cioè, L'amore di Dio venga tradito, dalla spirituale accidia, o vogliam dir tiepidezza. E qui permetetemi che io per rendermi chiaro, vi faccia un ritratto di una Religiosa tiepida, non adattabile per altro ad alcuna di Voi. Ognuna per altro badi a se.

Per nome di tiepida, io intendo quella Religiosa, la quale vive negligente in tutto ciò che riguarda Dio, le sorelle e l'anima propria. Una Religiosa, la quale prega, ma senza attenzione, si confessa di spesso, ma senza emendazione, si comunica ogni terzo giorno, ma senza miglioramento, ascolta la divina

parola ma senza frutto. Una Religiosa avvi presentandovegli ottimi esempi, li vede, ma non li imita; venendogli alla mano de libri divoti, li legge, ma non profitta; risuonandogli al orecchio le massime eterne, le ascolta, ma non si infervora. Una Religiosa, che avvezza a mirar come un nulla ogni colpa che non sia mortale si fà delle veniali un pasto continuo: Non gli mette pena, se la lingua gli scorra in bugie officiose, se in pensieri men puri segli fermi la mente, se l'occhio trasportisi in qualche sguardo un pò libero. Una Religiosa che svagata non attende al proprio offizio, non si trova contenta del proprio stato, hà per impegno di lodare l'altrui regole, e disgustarsi delle sue. Una Religiosa, la quale trattiensi, più in parlatorio che in coro, più nella conversazione, che nel lavoro. Una Religiosa il di cui parlare non è altro che motti equivoci, scherzi satirici racconti alterati, vanissime milanterie, e novelle raccolte, per curiosità di sapere e di ciarlare. Una Religiosa insoma laquale collerica, ed impaciente, e facile a lagnarsi di tutto, à spacciar massime pregiudicievoli alla pace, e alla buona regolazione del Monastero, e che non

si fà scrupolo, alcuno non ravisando neppur è per male, quando dalla medesima si comette oppure si omette. Ecco il ritratto, infausto d'una tiepida Religiosa.

Questo mostruoso difetto, e facile ad introdursi, nelle Religiose già da gran tempo nella vocazione, più che nelle novizie; e la raggione si è, perche persuase queste, d'avere molto operato, nella strada della virtù, si credono di essere, già arrivate a possederla, e di poter fermarsi impunemente. e da ciò ne avviene, che non più, stiì al erta per combatte contro de suoi spirituali nemici, o se combatte; lo fà assai debolmente, Si crede di aver soggiogate le proprie passioni, e perche non le sente, le crede morte, a guisa d'un soldato, il quale non teme il proprio nemico che li stà al fianco per ferirlo, perche non lo conosce. E ciò procederà, o da stupidezza, o dalla mancanza di esteriore materia, artifizio ordinario del demonio, il quale si adopera con tutta la forza, per far credere vera pace quella che in verità non è tale; e così a poco, a poco fare che l'incauta Religiosa si introduca e s'inoltri, nello stato infelice d'una fatal tie

pidezza, con la speranza che non vi esca mai più
o se pure gli riesca di uscirvi, questo non succe-
derà senza un gran stento, e grazia particolare.

Non vorrei però che vi persuadeste, essere
sempre effetto di tiepidezza viziosa, ogni fredez-
za, nel amar dio. Poichè può darsi un tale tem-
peramento di complessione fredda, come in alcune
si vede, il quale stà benissimo, congiunto con
vero fervore. Non bisogna confondere il natu-
rale con il morale. dio non castiga il nostro
natural freddo, si lagna della fredezza di no-
stra volontà. Molte volte non sarà virtù ma vi-
vezza di complessione certo fervore che alcune
mostrano nel opere spirituali; così al contrario,
non sarà vizio, quella languidezza che mostra-
no altre, nel esercizio del opere spirituali. Que-
ste seconde dovrebbero, imitare il carrozziere che
conoscendo pigro di naturale, il suo polledro, stà
sempre sul avviso, acciò non impigrisca di più;
faccia lo stesso quella Monacha, che si conosce
di natura tarda, e flematica, non cessi di spinge-
re le sue potenze a dio, ora l'intelletto con la
meditacione più attenta, ora la volontà e li sen-
timenti col impiegarsi a fare il suo dovere
per amor del Signore. ora dando un occhia-
ta al Paradiso, e considerare che a quel be-

ato regno non vi si arriva senza fatica; Non è da Dio preparato per gli oziosi, ma per quelli che attendono di vero cuore ad amarlo, ed eseguire con prontezza li suoi comandi.

Che se qualcuna fosse desiderosa di sapere se mai si trovasse nello stato descritto, eccomi a compiacerla, additando i segni, che la palesano. Di questi altri sono interni, ed altri esterni: Li primi sono una inconsiderazione, un rincrescimento una volontaria stanchezza, una sonderza, un allentamento, di quelle cose, che necessarie sono, al bene spirituale, o proprio, o della Comunità. Li esteriori poi sono gl'effetti dirò così degl'interni. Vi sarebbe mai in alcuna di Voi ripugnanza, e pigrizia, nel intraprendare gli esercizii di pietà; negligenza e indiscrezione nel farli; facilità nel'omettergli? Sarebbevi mai una dissipazion volontaria, che distraendovi mai sempre da Dio, e da voi, non lasciasse occupare il vostro spirito, che in vanità, e in legerezze? Sarebbevi mai una certa nausea, un certo dissapore, in quelle cose che riguardano Dio, e il bene del Anima? Sarebbevi mai una insensibilità di coscienza, nelle cose piccole, sicchè ne il lasciarle se buone, ne il farle se viziose, desse punto di cruccio alla vostra coscienza? Sarebbevi mai, scompostezza, sbadigliamenti, nel recitare l'Uffi

zio, o nel esercitarvi nell'opere di pietà? se così fos-
se? guai a voi, sarebbe il vostro uno stato di tiepi-
dezza, che dio vi liberi. Ma se per vostra fatale
disgrazia, questo fosse il vostro stato, sorella caris-
sima io vorrei dirvi, come San Giovanni al Vescovo
di Laodicea, provvedetevi di oro infuocato, di
veste candida, e di collirio. Oro che simbolo della
carità verso dio, vi infervori lo spirito: Veste che
vi adorni di abiti virtuosi. Collirio che vi illumini,
nella considerazione delle massime eterne. Ecco
i tre mezzi, co quali dovete cacciare fino da
oggi, la accidia dal vostro cuore, Amore di dio,
e amor ben ardente, esercizio di virtù, ed
esercizio fervoroso, considerazione delle massi-
me eterne, e considerazione ben attenta.

Sant Ignazio per discacciare da un Anima
Religiosa, lo spirito di languidezza, gli fece que-
sta domanda. Fratello li disse a chi credete voi
di servire? E rispondendo esso che serviva a
dio; guardate bene replicò il santo, ciò che dite
perche servire a dio, così languidamente, e rico-
noscerlo per quel signore che egli è, sembra
una cosa impossibile? Applicate a voi stessa, o
tiepida Religiosa se qui ci foste, e rinfacciate-
vi le parole del santo; che io non mai crede-
rò d'aver ripetuto abbastanza: Mie dilettissi-

me, guardatevi dallo spirito di pigrizia: guardatevi dallo spirito di pigrizia! Pare cosa di poco il tardare la venuta nel coro, la sollecitudine di vari, uci; lo stare al riposo fino al ultimo tocco della campana da veglia; il dire una parola sprezzante. Pare cosa di poco il fermarvi un momento alla grata, quando dovete essere all' Uffizio. Il stare sopra, quando siete chiamata all' obbedienza, il spedirsi da certi officii, per andare alla ricreazione; ma non è cosa di poco l'effetto che produce, l'instradamento infelice a cui conduce. Non la sperimentò per cosa di poco un certo monaco, di cui riferisce Palladio, nella sua storia Lausiaca. Era questo già molto innanzi, sicome nel' età, così nel avvanzamento d'ogni virtù. Dimenticato affatto dal mondo, dava tutto il suo tempo a Dio, consacrandolo nel orazioni, ed altri esercizii di pietà, senza neppure dar ora intera al sonno. Il Signore lo cibava mediante un Angiolo, con pane celeste, che ogni giorno trovava alla tavola. Dopo qualche tempo, entrò il solitario in qualche concetto di se; e persuaso d'aver già fatto acquisto d'ogni virtù, e di esser dispotico della divina grazia, cominciò pian piano ad allentare ne divoti esercizii, indi se successe qualche trascuragine; il sonno comin-

ciava ad esser più lungo le orazioni più brevi; il pensiero vagava per le distrazioni, entrò in cella per cibarsi, e trova il pane assai sminuito, si rattrista, lo mangia; va a prender un poco d'aria; si ritira, la notte, le orazioni vengono disturbate da pensieri non solo oziosi, ma disonesti; si combatte ma con poco vigore, va per cibarsi, e trova il pane, ammuffito, e malmenato da sorci, s'indispettisce, ed assalito da una fortissima tentazione, cede, e si risolve di ritornare al secolo, si spoglia degl'abiti da solitario, e si veste degl'abiti secolari; parte dal romitorio, e sarebbesi fermato nel secolo, se alcuni Religiosi informati del suo disegno, non lo avessero ritirato da così stolta risoluzione. Si accomodò alle loro persuasioni, e ritornando al diletto suo Romitorio andava ripetendo; le parole del salmo: Se il Signore non mi avesse con la sua misericordia aiutato, certo che poco vi sarebbe mancato, che io non fossi andato al inferno; e così il rimanente della sua vita che fu assai breve, passò egli cinto di cilicio, per ottenere del suo fallo dal Signore il perdono. Vorrei che ognuna che si trova d'aver errato e caduta in pigrizia come il santo, lo imitasse nella penitenza per aquistare di nuovo un santo, e permanente fervore.

Mi ricordo di un proverbio, che hò inteso
nel mio paese; per esprimere una persona che è pi-
gra, e lenta nel opere manuali, e poco loquace
e spiritosa nella conversazione: La chiamano bie-
ta mal cotta. Mi sembra espressiva d'una mona-
ca tiepida, perche siccome quel erba che non si
riduce a cottura perfetta, si fa sentire al palato,
sciapita, e languida; così quella Religiosa, che è
poco data allo studio dalle virtuose operazioni,
riesce insipida fino a nauseare il Signore: Non
vorrei che di queste biete mal cotte, vene fosse pur
una tra voi; Però infervoratevi, con tutto lo spi-
rito nell amore di Dio: Quando l'accidia vi ritira
dal alzarvi da letto per andare al coro, scuote-
tevi, e dite a voi stessa, sù facciamo questo poco
di strada per amore di Dio. e quando vi ritira
dal esercitare il vostro uffizio che è faticoso, ripe-
tete facciamo ancora questi pochi passi per amore
di Dio. e quando vi sentite più stanca per aver
faticato, ripetete a voi stessa, adesso vado avvici-
nandomi, al modo di amar Dio. Affissate l'occhio
nel imagine del Crocefisso, e infiammando il
vostro cuore alla vista di qualche accidia che
vi sorprenda ah mio Gesù dite a voi stessa
quando pe miei patimenti non mi udeste dare
alcun premio, pure dovrei fatticare, e patir

per vostro amore, e per gratitudine altanto di più che voi avete patito per amor mio. Ma voi mi volete oltre di questo ricompensare. Sono certa che ogni mia stilla di sudore, si registra ne vostri libri, e riporterà mercede della vostra liberalità; degnatevi dunque di gradire ogni mia fatica, ogni mio incomodo, ogni mio patimento, tutto voglio soffrire per amor vostro, e tutto a voi offro in questo momento; accettate questa mia buona intenzione, date forza, e rendete vigoroso il mio proponimento. Questa o simile risoluzione replicate di spesso a piedi del Crocefisso sbandirà ogni tiepidezza dal nostro cuore e farà che divenga adorna di quel santo fervore, il quale deve essere discreto, e non passare i termini del ragionevole. Sono ugualmente inutili dice San Gregorio, per ogni azione, e la stolida infingardagine, e il calore non moderato. Quella non s'avvicina quanto è il dovere; questo più del dovere si avvanza. Rinovatemi la vostra gentile attenzione mentre vi dò un idea del vero fervore nell'amar Dio, acciò sapiate fino a qual segno estender si debba il nostro amore verso di Lui.

E qui mi sembra scandalezata alcuna di voi, per aver udito, che l'amore di Dio che

passa i segni può esser vizioso. Come diretto nel nostro cuore. Come mai, il Signore si può amar di souerchio? Qualsivoglia amore che a Lui si porti; è un niente in confronto di quanto egli merita! Come dunque può stare, che possa mai auer luogo l'eccesso nel di Lui amore?

Rispondo al giustissimo argomento che mi si fa; distinguendo nel amor di Dio da una parte l'Ogetto, dal altra le potenze del Anima, che si adoprano nel esercizio di questo Amore. L'amore divino in quanto al Ogetto, sommamente amabile, non vi può essere eccesso alcuno, ne mai può amarsi quanto egli merita. Così pure non può mai amarlo troppo la volontà la quale non può mai voler troppo amare il suo Dio. L'eccesso di questo amore può essere nelle potenze alla nostra volontà sogette. Può l'intelletto pensare più del douere, meditare e logorarsi più del douere; Può la memoria stancarsi, per attuare il tutto più del douere. Possono trauagliare li sentimenti più del douere. In questi casi albenche si operi per amore di Dio; non è uero amore, perche eccessivo, non comandato dalla carità, ne fondato sulla discrezione, e prudenza, con cui moderar si deuono, i nostri affetti. Ciò premesso

 volessimo conoscer della intendere, per fervo-
re discreto di spirito.

Per nome dunque di vero fervore di spiri-
to, io intendo un certo ardore della volontà,
il quale sia regolato dalla prudenza, nelle
opere di carità. Questo fervore viene volgar-
mente detto divozione, la quale virtù, non
è distinta dalla carità in quanto al essere so-
stanziale; ma solamente in quanto al modo e
qualità degl'atti, esercitati, o comandati da
Lei. Questo fervore, o desiderio di amar dio,
può avere diversi motivi che lo accendono,
Altre volte egli procede dal naturale come
già dissi della tiepidezza, essendo cosa na-
turale che una Religiosa ferventissima per
natura, tale si mostri, nel adempiere le pro-
prie obligazioni ancora, abbenchè nel suo
interno, e avanti a dio ella sia tiepida ed
accidiosa. Così per contrario ve ne sarà un
altra, che per complessione è la stessa freddu-
ra, tutta via nel intrinseco sarà ferventis-
sima, e divota. e come mai in questi due
temperamenti così diversi, potrassi discerne-
re, quale sia il fervore di spirito, che proce-
de dalla carità; quale dal naturale che non
è capace di merito? Vi confesso per la

verità, che questo è un problema assai diffi-
cile da risolversi; ad ogni modo vi sono certe
regole, per cui si può distinguere senza peri-
colo di inganno: Chi sono coloro dice San Basi-
lio, esponendo il carattere di que' giusti chia-
mati da San Paolo spiritu ferventes Rom. 12
Chi sono questi ferventi di spirito? Sono quel-
li, ecco le precise sue parole. Sono quelli, che
con attentissimo studio, e brama insaziabile,
e diligenza continua, mettono in opera la
volontà di Dio, nella carità del Signor Gesù
Cristo, e con somma applicazione attendono
ad eseguire li suoi divini comandamenti.
Dunque da questa regola io ne inferisco, il ve-
ro fervore di spirito, deve essere infuso dal Cie-
lo, non dal temperamento; deve esser sodo, du-
revole, deve essere accompagnato dalla rasse-
gnazione e dalla umiltà: deve attendere
con tutte le forze ad eseguire li divini coman-
damenti, e le particolari costituzioni del nostro
stato, ed ecco l'idea del vero fervente di
spirito, ecco la differenza che passa tra il
naturale, et il divino fervore, ed ecco
l'inganno in cui incorrono certe Religiose,
le quali vorebbero tutte ad un tratto diveni-
re sante, ferventissime, dove, le gran sante

e fervienti non giunsero senonchè con un lungo cammino. rifiutano ogni più religiosa ricreazione, non vogliono un momento di respiro. Odono direbbe bisogna sempre ricordarsi della presenza di Dio, e quasi che questo si potesse ottenere in terra, con quella tranquilità con cui si gode da Beati nel cielo, necessitate a pensare al esercizio del loro impiego, fanno uno sforzo veemente per pensare ad un instante a Dio a Maria Santissima, ai Santi, ed alle occupazioni: Quindi poi ne avviene, che il capo resti oppresso da una doglia che si fa abituale, il calore dello stomaco si dissipa, si perde la sanità: e allora sen accorge che chi vuole far troppo per pochi giorni, non può far nulla in molti anni; Questo non è vero fervore, perche violento, e gravoso, il troppo stanca l'anima, e passa in tedio, e l'anima così attediata abbandona, e il troppo, ed il poco. Desiderio di farvi sante o figliole mie dilettissime, deve essere moderato, santità di violenze, santità di trasporti santità di entusiasmo, è una santità di breve deposito che poco dura, ed è sempre in disposizione di partirsi dal Anima: È necessaria discretezza, respiro, riposo, se volete stabilità; Certi impeti di amor di Dio, di divozione che vuol spiccare un gran salto, senza prendere prima un poco di corsa, portano de precipizii. Se quelle che sembrano inspirazioni,

non fossero talvolta tentazioni del demonio, non ci direbbero le sacre carte, che l'angelo delle tenebre tal volta si trasfigura in Angelo di Luce. Egli da per tutto vi caccia la sua coda, anche nello stesso vostro operare per amore di dio: Vi esorta al digiuno, per distruggervi la complessione; vi esorta, alle preci alle visite del sacramento, per distogliervi dal ubbidienza e dal esercizio del vostro impiego. Vi eccita ad un falso indiscreto fervore, per allacciarvi con vero inganno. Badate dunque a voi, e non vi fidate. Il ben discernere li spiriti, è cosa difficilissima a Teologi stessi.

Mi ricordo d'aver trovata una Religiosa, in un inganno di questo fatta. Questa nelle sue conferenze era sempre solita lagnarsi di non essere divota; a cui domandandole io il perchè, mi rispose ~~[illegible]~~ sono divota, perche non posso fare quanto vorei; io sola vorei far tutto; e perche non poteva far tutto si lagnava della sua indivozione. Non vorei in questo inganno alcuna di voi; vorei che vi persuadeste che il vero fervore, non consiste in far molte cose, ma in farle bene, e a gloria di Dio; Il Signore non prende a numero le nostre azioni, ma le pesa, e le bilancia conforme all'affetto di chi le opera. Non considera egli nelle sue spose, come fanno le Principesse del mondo, la fresca età, il vigore del tempe-

ramento; la bellezza del volto, la leggiadria del tratto nelle sue damigielle; considera solamente, la disposizione del animo, pronto, e volenteroso di ben servire; Quella Religiosa che oltre le occupazioni del monastero, a lei ordinarie, vuole particolarizzarsi con digiuni, orazioni, ed altri particolari esercizii può dirsi con verità, che faccia poco con vero fervore di spirito sodo. E' vero, che gli aiuti che esse prendono per giungere alla perfezione, sono ottimi, ma bisogna valersene a luogo, e tempo. E buono il digiuno, le veglie, le penitenze, domano il corpo, e sono di buona difesa allo spirito. Ma se Voi o Novizia siete troppo inconsiderata in usarle, vi guasterano la sanità; e allora voi che per poco tempo volete far troppo, per lungo tempo non potrete far nulla. Voi che volete digiunare più del douere, non potrete fare neppur li digiuni del Monastero; Voi vegliavate dormendo l'altre; starete pigra nel letto, quando veglieranno tutte le vostre suore. Voi che riposaste sul nudo terreno, cercherete morbidezze fuor dell'usato. E' cosa ottima la meditazione delle massime eterne, corrobora la volontà, e la fa forte contro ogni assalto, e cosa ottima il ricordarsi della presenza di Dio. Ma se voi o Giovine Religiosa con la soverchia fissazione, con la lunga violenza del pensiero, vi procu

rate un violento dolor di capo; abbandonerete, ogni meditazione ogni aplicazione di buon pensiero. Sono buone le orazioni vocali, Dio hà impegnato a loro favore la sua parola. Ma se voi, le moltiplicarete senza misura; si faranno senza attenzione; oppure per recitare qualche preghiera di elezione privata, si distoglierà dal'obbedienza, o si lascieranno le preghiere comuni del Monastero, ed eccovi armi poderosissime rese inutili perche adoprate fuori di tempo. Ecco l'anima in pericolo di non usarle per esser stanca, in mezzo al massimo bisogno. Così è mie Sorelle se vi afaticate in ecesso, se non volete prendervi alcun respiro, se con le penitenze ed aplicazioni starete troppo attuate, vi guasterete la sanità cui lascierete cadere abbandonata, e senza più digiunare, senza orare, senza mortificarvi, il vostro spirito illanguidito, resterà esposto ai colpi del tentatore. Non pensate solo al presente; pensate al avvenire. E voi o Reverende Madri, destinate alla cura delle Novizie, appena che vi accorgete di una ecessiva divozione, usate della vostra prudenza. Non conviene secondare ogni fervor giovanile; il troppo, è sempre troppo, alle gente loro que pesi che possono pregiudicare la loro salute, e riducetele a quelle mortificazioni, ed esercizii, che si confano col loro temperamento. Non dico che siate troppo indul-

genti cosiché, ad ogni picolo lamento delle Novizie loro vogliate usar tutte le dispense; ma bensì siate discrete; Non dico che loro leviate tutte l'armi che possono pregiudicarle; ma dico solo, che sia prudenza vostra l'allegerirglile, onde non restino oppresse.

Aggiungo oltre a ciò essere questo un artifizio del demonio, il quale conoscendo la debolezza della nostra natura, ci persuade di caricarci di molte cure spirituali, e in quelle vi tende molti lacci; ora di superbia, facendoci persuadere d'essere grandi operatori. Ora di ambizione facendoci comparire sovra degli altri; ora di interesse, ora di amor proprio, per indurre l'incaute giovani, troppo fervorose, per la strada dello stesso fervore alla rilassatezza; e quello che con mio cordoglio io dubito egl'è che molte volte gli riesce l'inganno; e però quanto posso, e so io vi prego o mie dilettissime nel Signore, a volere ordinare il vostro fervore di carità, sul ragionevole, e persuadervi che nel negozio della vita spirituale, chi vuol abbondare di troppo negl'esercizii di buone operazioni, mette poco in avvanzo; ogni fiamma per picola che sia si mantiene con la debita quantità di legna che di quando in quando vi si pongono di sopra; e al incontrario rimane soffocata, se ad un tratto vi si rivolti, sopra un carico di fascine. Così fa

il demonio nel'anime Religiose, col fervore soverchio toglie loro, ogni fervore di spirito. aguisa di quegl'animali di cui parla Eliano, li quali corrono velocissimamente per poche ore, e poi infiacchiscono in maniera, che si rendono imobili. Guardatevi o mie Religiose, d'incontrare in questo fatale, e deplorabile inciampo. Vedi in fine. (a)

Per compimento di questo discorso, penso di suggerirvi alcuni mezzi, per procurarvi, e mantenervi nel fervore di spirito; e servirà per direzione alle Religiose intiepidite, e troppo infervorate. Mie dilettissime, quando vi sentite rafreddate lo spirito nel'amore di Dio, imitate quelli che vogliono da poche bragge riacender la fiamma: le scuoprono lentamente, vi pongono sopra delle pagliuzze, e legni sottilissimi, e secchi, indi col fiato moderato, poscia col mantice più gagliardo soffiando, tanto s'adoperano, che alafine la vampa s'accende, e s'inalza la fiamma. Tale deve essere il travaglio di quella Monaca, che si trova in grazia, ma senza ardore di spirito; Oh quanto vi vuole per rimettersi nello stato di prima! Quanto pregare, quanto mortificarsi, quanto sospirare! Quanti aiuti! quante conferenze! quanti ricordi del Padre spirituale! Basti l'esempio del Vescovo San Timoteo, chi intiepidito, non bastò; ad infervorarlo l'avvertimen-

to del Apostolo San Paolo; fu necessario un rimprove-
ro de più forti, et una minaccia delle più terribili
che gli fè dio per bocca di San Giovanni, di levarlo
cioè perfino dalla sua sede, alle quali arrendendosi
il raveduto Buon Vescovo, coronò con il martirio
in modo assai vantaggioso la penitente sua tiepidez-
za. Una rinovelazione di questa sorta succederà
ancora in voi se già tal foste mai ve ne fosse
che non lo credo. Questo fervore ricuperato, o
non mai perduto, s'accrescerà con il ritiro mode
rato, con la custodia più attenta de sentimenti,
con la fuga più diligente de peccati veniali de-
liberati, con la lettura più attenta de libri divo-
ti; con le conferenze spirituali, e sopra tutto con la
orazione più attenta, e più esatta, il di cui effetto
principale, è di rimettere ed aumentare, nel suo
vero fervore la divozione. Il mio cuore diceva
il penitente Profeta, il mio cuore si è riscaldato
nella mia orazione, e nella mia meditazione il
fuoco manderà in alto la fiamma.

Leggesi di Santa Catterina da Siena, che frà
le molte grazie concedutele dal Signore, dalle
sue mani medesime le fu donata una tonaca
di cui vestendosi la Santa, per particolare miracolo
serviva le a riparare il suo corpo dal freddo, e dal
troppo calore. Volesse dio che una tal grazia

fosse da Dio conceduta a tutte voi; che donandovi il vostro sposo Gesù Cristo un mantello nobile di carità, operasse nel anima vostra il prodiggio, che fe la veste nel corpo della santa; e vi tenesse per sempre lontane dal freddo spirituale che è la tiepidezza, e dal caldo eccessivo che è il souerchio fervore; e così caminando nel mezzo, arrivaste poi a stringervi al vostro divino sposo là nel Paradiso; e ad amarlo, e a deliziarvi in Lui con un amore particolare, intenso, infinito, quale a Lui sarà per tutte le raggioni dovuto. Così sia.

(a) Voi rammentatevi, e vi stii fissa nel cuore l'istruzione di S. Pietro, con cui eccitava ad un santo regolato fervore i primi Fervorosissimi fedeli. Questa; e confermerà quanto io vi dissi; e vi assicurerà di una regola, che da me ricevuta, forse vi potrebbe esser sospetta. Carissimi, nolite peregrinari in fervore, qui ad tentacionem vobis sit, quasi novi aliquid vobis contingat, sed comunicantes Christi passionibus,

gaudete, ut in revelatione gloriæ eius gaudeatis exultantes. Carissima in Gesù Cristo, non vogliate adottare un fervore straordinario, e peregrino, il quale vi porterà delle conseguenze di noje, di tentazioni, di spirituali discapiti, appunto perche fervore che move a novità, a particolarità e fà deviare dalla strada comune de divini precetti: Ma il vostro fervore si conformi, e si regoli a norma della Passione di Gesù Cristo, e in quella sola si consoli di operare, e si confonda. Questo sarà quello spirito di divozione, e di fervore, il quale nell' apparire della gloria divina, cioè nel punto di vostra morte, vi farà conoscere, e godere contente li di lui vantaggiosissimi effetti.

Per compimento, come alla pagina 131

135

Meditazione sopra
e discorso sopra l'amore di Dio
Negl' esercizii per le Monache

Sopra il Santo Amore di dio 2da

Clementissimo eterno dio prostrata umilmente avanti alla vostra divina maestà Vi adoro qui presente, e vi supplico a non sdegnare, quanto sono per offenrvi in questa mia supplica che stò per farvi. Assistetemi o mio Signore con la vostra bontà, et acettate li miei voti. Mi dolgo di non avere amato un benefattore così segnalato qual le Voi siete, e mi dolgo per puro e solo vostro amore. Datemi grazia o Signore di riconoscere, ed adempire alle mie obligazioni. Assistetemi Voi o Maria Santissima Madre del Santo Amore, e fate che presentandomi per la seconda volta, da meditare l'argomento del Amore dovuto a dio, s'imprima nel mio cuore con tanta sodezza, che non si scancelli mai. Cieli serafini del Cielo, Voi che amaste, ed amate con amore così puro il vostro e mio dio; deh impetrate a questo mio cuore, una vampa di quel amore, di cui voi siete infiamati. Santi del Paradiso, e Voi Beati spiriti impetratemi questa grazia di amar dio solo, come l'amaste Voi, e meritaste perciò di amarlo per sempre.

Dio ti ama; dio ti benefica; ecco due motivi li più forti per obligarti a concambiare

con il tuo amore o Anima mia. Egli ti amò il primo, perche ti amò per tutta la passata eternità... Da secoli eterni tu fosti la sua predilelta... e tanto fu antico il suo amore verso di te quanto il suo essere... In prova di questo suo amore, egli te prescielse a vivere fra tanti millioni di creature, che sempre staranno sepolte nel nulla... In conferma di questo suo amore te fece nascere nel ceto de suoi eletti, sovra tanti infedeli, che separati viveranno sempre dalla sua fede... Aggiungi a queste prove del amor suo, il gran benefizio della vocazione allo stato di Religiosa in cui ti trovi... Tu fra tante Vergini più buone, più docili, più grate, fosti la prescielta alle sue nozze... Cosa ritrovò mai egli in te, che lo riducesse a preferirti a tant'altre migliori di te... Ah Dio del'Anima mia io mi confondo, alla vista di tante grazie, di tanti segni del vostro amore... Un Dio mi ama, il mio Dio mi ama oh stupore! oh eccesso di grandezza e di umiltà.

Passa inanzi col tuo pensiero al particolare o anima mia, e considera quanti beni Dio ti conferì, tutti per il solo motivo che ti amava... L'Anima, si ben fornita d'un intelletto perspicace... d'una memoria si vasta,

... di una volontà così libera ... il corpo sì ben organizato, sì ben fornito di nobili sentimenti ... Sanità richezze libertà e quant altro tu ti ritrovi avere dentro di te; Tutto è dono di dio perche ti ama ... Esci fuori di te; e numera le creature tutte se puoi ... Tutte sono a tua disposizione tel' hà tutte rese sogette il tuo dio nel crearle, perche ti amava ... Oh dio di Amore .. dio amorosissimo, come posso io continuare ad essere così fredda in amarvi mentre voi in tante maniere mi somministrate incentivi, bastanti ad accendermi di una perfetta carità ... Oh dolcissime attrattive del amor del mio dio ...

Aggiungi a queste prove di amore, che dio non solo ti amò quando gli fusti fedele; ma ti amò quando gli eri ribelle, e nemica per il peccato ... Per amore egli ti hà cercato, non come un nemico cerca l'altro per vendicarsi; non per precipitarti nel inferno come meritavano li tuoi peccati; ma per assolvermi, per rimettermi nella sua grazia ... Ti hà cercata il primo ... Ti hà invitata a far la pace con Lui ... Ti hà esibito il perdono ... E quando eri verso di Lui più ingrata; tanto egli verso di te si dimostrava amoroso ... Da un occhiata o anima mia alla passata tua vita, e richiamando alla memoria

i suoi falli. alla vista loro, considera, e confronta la grandezza del amor suo. - - Tu lo offendevi; ed egli ti amava. - - Tu lo oltraggiavi - - ed egli ti amava. - - Tu pensavi, a disprezzare li suoi comandi, ed egli ti amava. - - Tu t'impiegavi, in offese in strapazzi, in tradimenti, ed egli invece di risentirsi, ti parlava di pace, di riconciliazione, di remissione - - Ti parlava con santi pensieri, co quali t'invitava a penitenza, - - Ti parlava con santi affetti al cuore, che ti stimolavano a chiederli un umile perdono. - - Ti parlava per mezo delle amiche, de direttori, de libri, tutto per ridursi un altra volta a fare amicizia con Lui. oh mio eccelso Benefattore! e come mai vi siete tanto abassato, sino a correre dietro, ad una ribelle creatura di fango, e di cenere, per ridonargli il vostro amore. - Io era una infelice peccorella fugita dal vostro ovile per darmi in preda a mille disordini, e sordidezze. - - Voi mi avete tenuto dietro con le vostre grazie. - - Non mi avete voluto lasciar perire - - Mi avete soccorsa, illuminandomi, e legandomi il cuore - - Voi mi avete ricondotta a penitenza io era l'imagine del Figliuol prodigo, che malamente dissipati tanti anni, e tanti beni datimi da Voi. . . Finalmente a Voi ritornata,

vi hò sperimentato Padre amorosissimo, tutto vis-
cere di carità . . . Avete dimenticate tutte le ingiurie
. . Avete praticati gl' eccessi di amore, nel trattarmi
nuovamente da Figlia . . Mi avete restituiti gli
preziosissimi doni di grazia, e di diritto al eterna
Beatitudine . . . O Dio d'infinita Bontà, Come non
dovrò io amarvi . . . Come potrò ostinarmi, a ne-
gare a Voi tutto il mio cuore . . . O amantissimo
mi Signore, io vi amo con tutta l'anima mia.
. . Riempitemi ve ne prego del vostro amore
. . Fortificatemi colla divina carità: acciò mai
io commetta cosa alcuna che dispiacere vi possa.

Cresce oltre misura o anima mia, la tua
obligazione, alle grazie ricevute da Dio, e diventa
no inestimabili per l'eccelenza del Personaggio
che te le hà fatte . . Un Dio di immensa digni-
tà, di infinita maestà, questo fù che ti amò, e
tanto ti beneficò perche ti amava . . . Non può
mai riputarsi picolo quel dono, che si dispensi da
un Dio così eccelso, e così grande . . . Un monar-
ca di questa terra, quando dona, albenche sia
di poco valore il regallo, pure si stima assai, ri-
guardo alla mano da cui è venuto . . . Ma
e qual propporzione trà principi terreni e il
Somo Principe de Principi Dio? Qual propportio-
ne trà un Creatore, et una vil Creatura . .

.. Se tanto dunque si stimarò i doni di un Rè terreno.. Quanto in maggior preggio dovrò io ave-re i doni del Rè del Cielo... Qual dovrà essere o anima mia la tua gratitudine... Un tozzo di pane che io getti ad un cagnolino, mi guadagna il suo affetto, che ad ogni mio cenno, mi obbedi-sce, e mi si mostra affettuoso; - e benefici così infiniti che hò ricevuti da Dio altissimo, non avaran forza di guadagnare il mio affetto ad ~~verso~~ sì incomparabile Benefattore... Sarò io dunque più insensibile di un insensato ani-male... Ah mio gran Signore, che posso io fare per corrispondere a un tanto amo-re che voi mi mostrate?.. Quand'anche io vi presentassi tutti li beni del mondo voi non siete contento quando vi nieghi il mio cuore... Questo cuore adunque voi lo vole-te,.. questo può contentare le vostre voglie. .. Questo voi bramate per gratitudine a ton-te beneficenze... jo non voglio più diguste-vi o mio Signore.. Eccolo questo ingrato mio cuore, a voi lo dono, a voi lo consagro, egli da questo punto comincia ad essere cosa tutta vostra; - disponete di Lui come meglio vi aggrada... Bramo di non aver altre voglie che di dar gusto a voi.. Che di

contentar Voi, tutto amore del mio bene, e amante della mia immortale felicità... o amore del mio amore.. o anima dell'Anima mia o vita della mia vita.. io vi preferisco ad ogni bene creato.. io vi amo più di me stessa.. io voglio far tutto per piacere a Voi.. e per farvi vedere che voglio amarvi.. Vi chiedo amore per amarvi.. Questo è il dono più sublime che da Voi bramo.. Donatemi o mio Dio un grande amore per Voi.. infondetelo nell'Anima mia.. di questo solo riempite il mio spirito... sia questo mio desiderio, un efficace ringraziamento de lumi che in oggi ho ricevuti, ed un sigillo che confermi li già concepiti proponimenti.. La vera maestra d'amore Maria Santissima entri con tutta la celeste corte degl'amanti del cielo, a intercederlo al trono di sua divina maestà, mentre io propongo di volere imitarli nel amar Dio in quanto possono estendersi le deboli, ma pur ferventi mie brame così sia

Avvertimento per l'Aspirazione.

Occorrendo qualche occasione, in cui a voi sembri d'essere o abbandonata, o non curata dalle altre dite e replicate a Voi stessa Dio mi ama, e son certa, non curo di altri

Discorso Quinto per le Religiose
Sopra l'amore che devono a se stesse.

Sono tre o mie dilettissime sorelle in Cristo, sono tre le parti della divina carità. L'amore cioè di Dio, solo per Lui, essendo egli una infinita bontà. L'amor di noi stessi, in quanto ci riconosciamo creature dirette alla gloria di Dio. L'amor finalmente dell' Prossimo, in quanto anch'esso è creatura tendente al inalzamento del suo Creatore. Avendo dunque nella passata conferenza, scoperti que disordini che si comettono dalle persone Religiose, nel amar Dio; vuole il buon ordine che io intraprenda in questa, a svelare ancora quelli, che facilmente si incontrano nel amore di se. Io qui non parlerò di quel affetto naturale, per cui ogni creatura è inclinata a procurare il suo bene, ed a tendere alla propria conservazione: Parlerò solo del amor teologico, e sovranaturale per cui ogni creatura è capace esercitandolo di merito. e di questo procurerò di scoprir due difetti, in cui inciampano molte monache. Altre cioè perche poco amano se medesime. ed altre che eccedono nel amarsi. Stabilito così in cosa consister debba il vero amore di se, ecco risplendere il vero ordine della carità, il quale procedendo da quel di Dio ordinerà il nostro, e quel del prossimo ancora.

Prima di introdurmi a parlare del amore che capace di merito, dovete avere a voi stesse; Permetetemi che brevemente, io metta sotto degl occhi vostri l'altezza, e dignità dello stato vostro; perche io non vorei che per viltà, o per dir meglio, per pusilanimità, consideraste voi stesse, come caraterizate non di rado vente dai secolari ignoranti, li quali vi giudicano persone da non curarsi, come inutili alla società, persone disperate, meritevoli piuttosto che di lode, di compassione, e di vitupero: No, non vogliate o mie Riverite, aver tal concetto, di voi medesime. IL vostro stato, è uno stato nobilissimo, ed altissimo, degno d'essere stimato, e riguardato, come il più eccelso, e come opera la più prodigiosa, che supera tutte quelle che possono concepirsi, nonchè eseguirsi da secolari. Col entrare voi in Religione, disprezzaste quanto vi è di seducente nel mondo, doste un calcio generoso alle sue dignità, ai suoi piaceri, alle sue false contentezze; rinunciaste alle facoltà, alle richezze ai suoi tesori, rinuncia la quale, oltre il darvi il vanto, di generosamente meter sotto de piedi un mondo intero, vi preparò una beatitudine anticipata, e vi rese meritevoli delle lodi, e degl en-

comii dallo stesso nostro nemico: Beatus uir qui post aurum non abiit... Quis est hic, et laudabimus eum? fecit enim mirabilia in vita sua. Non contente di questo, per segnalarvi, e per distinguervi da tutto il genere umano, voleste diventare superiori al vostro corpo, e ciò mediante il voto della santa purità, per cui rinunciando a tutti li suoi diletti, arrivaste a superare gli Angioli stessi, essendo cosa di maggior lode, e di merito assai più grande, che una creatura voglia esser casta, e monda in un corpo corrottibile, di quello sia un Angelo incapace d'apprendere, natura, li diletti. E di questo ancora non paghe voleste fare a Dio una offerta pienissima della vostra volontà ~~mediante~~ assogettandovi ad una obbedienza cieca a vostri superiori, Offerta così magnifica, che se il primo passo di rinoncia alle cose terrene, vi inalzò sopra degl'uomini, il secondo della castità, vi esaltò più degl'Angioli; bisogna concludere che il terzo, vi inalzi ad uno stato presso che divino, non essendovi mezzo più efficace per unirci, e assomigliarci a Dio, di quello che anichilare noi medesimi, e divenire così, superiori a noi rinonciando alla nostra medesima volontà: e questo l'effetuaste, mediante il voto del obbedienza.

Ora se uno stato, in cui grazie al Signore tutte Voi già vi siete dedicate, e consacrate, è così eccelso così amabile, così sublime, come mai potrà darsi che non stimiate, e non amiate Voi stesse? Se amate Dio, conviene pure che il vostro amore si distenda ancora ad amar Voi che per amore di Dio vi siete nello stato di Religiose collocate. Tutto stà che nel medesimo vostro amarvi, non si oltrepassi i limiti dell ragionevole amore, e ne diventi un eccesso.

Questo in due maniere può intervenire. La prima si è, quando una Religiosa nell fermarsi troppo nelle cose toccanti il proprio comodo, l'utile o il dilettevole. La seconda quando tenacemente quanto hà procura di accrescerlo in troppo numero, o quantità. L'uno, o l'altro di questi affetti, o eccessivo o intensivo che sia, è pregiudicievole, ed è quell amore che con vocabolo antichissimo, e malnoto, dicesi amor proprio, il quale in fondo non è altro, che un eccessivo, ed intensivo amor di noi stessi.

Questo eccessivo amore facilmente può introdursi nell cuore delle Religiose qualora esse non stieno sopra di sé; Perche molte volte l'amore essendo cieco, si fà d'ordinario

comparire lucciole quelle che in realtà sono Lanterne; e questo, sì perchè la natura è inclinata ad amare se stessa, sì perchè il demonio, con questo artificio, riesce molte volte ne suoi iniqui disegni.

Per conoscere però gl'inganni di questo amor proprio, devo io distinguere tre sorta di Beni, che si possono da noi possedere, e che corrispondono alle tre considerazioni, che deve avere ogni Religiosa rispetto a se medesima. Cioè all'Anima, al Corpo, e a ciò che ella è nell particolare della sua persona. Ed ecco, la divisione de beni riguardanti il suo essere, rispetto a quali, può venire dall amor proprio ingannata. Altri sono beni esterni del corpo. Altri beni esterni, ed interni insieme che servono all Anima. e finalmente i terzi diconsi beni soprannaturali, che servono e al corpo e all anima insieme. Attendete o Riverite sorelle a questa dottrina che vi darà un lume particolare per la direzione, che dovete avere verso di voi considerata sotto tre aspetti, e come individuo utile, alla spirituale e temporale concordia, e buon essere del Monastero, delle compagne e di voi; io do principio dai terzi, che come beni soprannaturali, devon essere i primi.

E qui quanto facilmente sia o ridevole so-
rella, che urti una Religiosa, io non posso
trovare adatate espressioni per farvelo compren-
dere: sembra un paradosso, non inteligibile,
che il demonio, per la strada, che sembra
direttamente contraria all' inferno, qual è
il desiderio de beni sovranaturali; per ques-
ta stessa, faccia trabocare dal chiostro nel
baratro molte anime Religiose, mal acorte.
il desiderio della beatitudine eterna: il de-
siderio della grazia di dio: il desiderio
della perfezione e di altri doni celesti, quan-
do non sieno regolati dalla ragione, sono
desideri, nocivi. Quante volte una Reli-
giosa, più umile divota, stando troppo at-
taccata alla sua divozione; affettando un
umiltà, troppo universale, una pietà troppo
particolare, diventerà noiosa, di sogezione,
e forse ancora di disturbo a tutto il Monas-
tero. Quante volte volendo interessarsi, in
ciò che a Lei non appartiene, ne per con-
venienza, ne per offizio, ma per solo deside-
rio di farsi merito, sarà occasione di lamen-
ti, di ricorsi, di dispiaceri. Quante volte,
vorrà seguire tutti gl' impulsi del suo divo-
to capriccio, ed onta ancora, di qualche

rimostranza della sua superiora. E questo albenche lo faccia per isto ogetto di piacere a dio, di conseguir la sua grazia, e così la beatitudine eterna; potrà dirsi amore buono amor regolato, amor meritorio. Mi ricordo di aver letto, nella vita di Santa Maria egiziaca di un Monaco, il quale per l'amore trasmodato che aveva ai beni sopranaturali, ed eterni si pose in capo di volere arrivare con le sue penitenze allo stato di innocenza in cui ritrovavasi Adamo prima che disobedisse il Signore. Non vorrei una follia di questa fatta pel cervello di alcuna di voi. Dio mie dilettissime, vuole da noi frutti proporzionati, alla persona, et allo stato in cui ci troviamo. Gesù Cristo cercava fichi, e non pera dalla ficaia di cui parla in San Matteo. Così vuole da voi operazioni conformi allo stato in cui vi trovate, e qual ora voi vogliate distinguervi, le vostre operazioni, non sarebbero senon disconvenienze dissapori mostruosità. Non va bene o dilettissime vegliare, quando conforme alle leggi del Monastero le altre dormono. Non va bene l'andare in coro, quando l'altre si ricreano, ne batterevi

dinanzi al Sacramento, quando l'altre lauorano.
Queste diuozioni, ancorchè fatte con buon fine,
non sono che azioni di una persona, che non
hà modo nelle cose spirituali. Volete voi che
che le vostre operazioni, sieno di merito per
l'eterna beatitudine, fate così: offerite a Dio
le vostre diuozioni consuete. Offerite le vostre
fatiche ordinarie, offerite li patimenti, li dis-
gusti, le mortificazioni che vi si presentano
alla giornata; queste offerite a Dio, per im-
petrare quel bene che tanto desiderate.
Siccome io non sò lodare quella Religiosa,
che per auere un poco di tenerezza nelle ope-
re di pietà, in cui si esercita, per auere
versata qualche lagrima ai piedi del Croce-
fisso, si crede di esser giunta ad esser santa,
e di auere la facoltà di aprire a suo talen-
to le porte del Paradiso, e però viue non
curante di quelle armi di que presidi, che
li seruiuano di frontiera contro gl'assalti
del inimico, ne fervori del suo noviziato.
Così non sò approvare, neppur quella che
troppo ansiosa cerca i beni soprannaturali
mentre nel atto che uà in traccia di quelli,
cadde ora in superbia, in vanagloria, in
diffidenza, effetti necessari, d'una interpe-

ranza spirituale, per cui troppo s'attacca, al gusto sensibile dell' orazione, o alla contentezza che prova nel esercizio di molte altre virtù, e così troppo affanandosi di sua salute, ad altro non tende che alla sua dannazione.

Dissi in secondo luogo, essenvi beni interni, ed esterni insieme, che servono all'anima, per intendere quanto io sono per dirvi ui rinovenga, o dilettissime ciò che dice il Profeta Davidde, e servirà per secondare il buon desiderio, che hanno le prime per li beni sopranaturali. Quello, ecco le sue parole: Quello arriverà ad unirsi a Dio, il quale ha le mani nette, e il cuore puro, e non averà ricevuto l'anima sua in vano. Aver ricevuta l'anima in vano, può dirsi di coloro, che non si curano di custodirla per la eterna vita. Di questa fatta non ne suppongo tra voi. poichè la principal vostra cura, consiste in purificare, e custodire l'anima vostra.

Per amarla, e custodirla con discrezione e dentro i veri termini, deve la Religiosa amar tutto ciò, che conviene alla sua condizione. Attendetemi o riverite sorelle. L'Anima nostra è creata per Iddio, ed ella sarà sempre inquieta fin a tanto che non ritorni,

in dio. Da qui ne inferisco, che la Religiosa che ama l'anima propria, non s'aplica a cosa veruna, che abbia del terreno ne trova riposo, finche non l'abbia abbellita agl'occhi del suo celeste sposo: rinuncia di cuore a que piaceri che gli impediscono di volare in alto, e soffre con ilarità que patimenti che possono purificarla, e rendersla degna degl'amplessi dell' Divino suo amante. Di più il suo amore deve essere spirituale e divino, aborrendo que mali, a cui va sogetta più di quello abborisca, e fuga li dolori del corpo. Non la abbandona giammai e per qualsivoglia anche minimo difetto che essa vi scorge si mette con tutte le forze a ripararlo. La rispetta finalmente come padrona, e la venera come superiore al suo corpo e a tutti li beni di questa terra, a quali la preferisce senza confronto. Questa è l'imagine della Religiosa che ama l'anima sua, con amore ragionevole e discreto, e questo vorei che si osservasse da tutte voi o dilettissime Religiose. Vorei che amaste l'anima vostra con amore di benevolenza, di semplicità, di concupiscenza, di rispetto: e per sempre con un amore continuo che durasse fino alla morte.

Nè io posso qui passare sotto silenzio due difetti, che regnando ne Monasteri, da sovrani sono evidentissime prove, del poco amore che portasi all'anima propria dalle Religiose. Il primo si è, una certa avversione per cui tutto si rivoltano contro di se stesse le Monache. L'altro è una certa aria di Libertà, per cui non si gradiscono le corezioni; e in quanto alla prima. Contradice appertamente al amore dovuto al anima sua quella Religiosa che è avversiva. Essa quanto vede, quanto ode, quanto sà tutto si porta contro di se stessa, per farsi solo ogetto di malinconia! Se la superiora secondo essa non la guarda di buon occhio: Una suora stà ad osservare e criticare le sue azioni; una compagna l'accusa. Il confessore la sgrida. Si fà un ordine nel monastero, il Prelato fà un decreto il Predicatore risveglia qualche disordine nell'osservanza; e la Religiosa tutto attribuendo a se stessa, si malenconiza diventa noiosa, e nelle sue malinconie, fermandosi negligenta tutto ciò che in bene del Anima sua ridondarebbe. Ed ecco il primo inciampo.

Il secondo veridico testimonio del poco amore che si hà del anima, egl'è come dissi il burlarsi delle corezioni. Quante volte al

vedere incaminata al suo precipizio, una suora,
ardera di zelo, qualche Religiosa provetta e
armata di santo affetto, figlia dirà perche mai
vi andate così ralentando nelle buone massime
che avevate ricevute nel noviziato: Tanta li,
bertà di vedere, tanta affetazione di comparire
vi faranno infallibilmente pericolare. Quel libro
in vostra stanza, quel ritratto in vostra mano, quel
la visita quotidiana alla grata, quel amicizia
così famigliare con una che non è la migliore
del Monastero. Al coro venite tardi, e non vi
degnate di passar una parola di scusa con la
superiora, alla mensa volete distinzione, e
non vi degnate di chieder licenza. Offendete
questa, e quella, ne passate loro neppure una
parola di offiziosità. Ah figlia! cara Figlia!
che vi gioverà quell'abito se lo profanate
co vostri costumi. Tall'ora vi diranno altre
Religiose desiderose del vostro bene. Ma for,
se riceveranno in risposta parole pungenti.
Giovani come sono, non avran rossore di ris,
pondere alle più assenate, e più gravi.
Non siam più bambine, non abbiam biso,
gno di maestre; Non vogliamo tante dottore,
ne tante badesse, non vogliam tanti importuni
avvisi al orecchio. Dio vi guardi da

un simile rilassamento, sarebbe questo un segno evvidente, d'un odio mortale contro del anima propria. Mio dio! se vi fosse alcuna di queste Religiose in tali catene, per la vostra misericordia liberatela da una così infelice tirrania.

E voi mie riuerite sorelle amate l'anima vostra, procurando alla medesima quei beni interni, ed esterni, che contribuiscono alla di Lei santità, e perfezione. Il tutto però sii nel suo confine, cosiche, ne per difetto, ne per ecesso, cometiate alcun erore, che sia pregiudiciale. Fugite a tutto potere l'amor proprio, il quale combatte a dirittura, tutte le virtù di cui douete adornare voi stesse. non altro essendo che un ecessiuo amore di se; Che se voi mi domandaste, che vizio egli sia, questo amor proprio e come si possa conoscere. eccomi a compiacervi.

L'amor proprio non è un vizio particolare, contra di alcuna virtù ma come dicono li filosofi, egli è un vizio trascendentale cioè vagante, e di varie spezie, perche ora sarà superbia, ora avarizia, molte volte sarà ira, impudenza acidia, e così discorendo, in quella guisa, che la coruzione ne corpi naturali non è malizia particolare, ma nel

pane, è muffa; nel vino è punta, o svanimen
to. nel legno è tarlo, e così degl'altri capi
corotti; in simil modo può dirsi del amor pro
prio, il quale non si oppone ad altre virtù e
non alla mortificazione; da questa dottrina
io concludo che se vedrò una Religiosa, se
condando di soverchio il genio di sapere, im
piegare il tempo che è ad altro determinato
alla lettura; io la chiamerò curiosa. se ve
drò un altra compiacersi del libero arbitrio,
resistere alla superiora, contendere con le com
pagne: la chiamerò ostinata: se altra per
le sue doti di talento, di salute, di vivacità,
vedrolla invaghirsi; la chiamerò [illegible].
e per dir tutto in una parola, quando ve
drete voi che più di me avete occasione
di esser presenti a tali mostruosità, Religiose
compagne, che vogliono distinguersi, parten
do dal generale e dal comune con qualche
particolarità, dite francamente. queste suore
non sono vere amanti del Anima, sono più
tosto secondatrici del amor proprio.

Da questa dottrina voi ben vi ave
dete o sorelle, che a me poco resta di fa
vellarvi in riguardo al amore dovuto al
vostro corpo, e ai beni che gli appartengono.

deve la Religiosa osservante considerare il suo corpo, come una sorgente peccaminosa di corruzione, un ricettacolo di tutte le passioni, e però per amarlo, da ve essa, mortificarlo e privarlo di tutto quello, che concedendoli, può fomentare i di lui desideri perversi. A questo fine deve la Religiosa con tutto il fervore praticare l'austerità della regola, abbenchè nella esecuzione, abbia a costargli qualche detrimento, sottomettendosi in ogni incontro alla direzione, et al consiglio di chi la dirige. Se è molestata da infermità, se attaccata nella riputazione, se perseguitata, se calunniata: soffre per amore di Dio il tutto e si umilia, accettando come favori della providenza divina, riguardanti il bene dell'anima sua, nel atto che sembrano concorrere alla distruccion del suo corpo. Dice nel suo cuore al Signore, come il Profeta: Tutte le mie fortune sono nelle vostre mani, ne io son altro, che quello voi volete che io sii alla divina vostra presenza. Non sono per lei motivo di vanagloria, ne salute, ne abilità, ne talenti, ne doti, ne altezza di nascita, persuadendosi esser meglio venire umiliata, ed essere abietta nella casa del Signore

che essere esaltata, lodata, e favorita, con qualche pericolo, di detrimento spirituale.

Da questo intenderete o dilettissime, quanto si scosti dal vero amar se medesima quella Monaca, la quale è tutta, attenzione, tutta premura, per procacciarsi li suoi comodi. Si duole se viene obligata ad aggiungere qualche cosa di più, alle ordinarie osservanze della regola; teme, che un poca di penitenza, le pregiudichi la salute, che una parola picante, possa deturpare il suo onorifico. Cerca nelle vivande squisitezza, procurare tutti li suoi comodi, di vestire, di sedere, di riposare; chiamarsi aggravata per stare in ginocchio nel orazione, in coro, in cella recitar stando in piedi le preghiere. Questo è un segno di amore non buono; e quand'anche, ciò essa facesse per cagione di sua salute, sarebbe questo un motivo ingiusto, non legitimo. Di più se io vedessi una Monaca sollecita al lavoro alla ricreazione, al governo da fiori. ai ricami, agl'inappi. e se non riuscendo, ne suoi disegni, mi si mostrasse malinconica, se allegra se le cose andassero a modo suo, io avrei il ramarico di dichiararla con Santo Agostino, interessata, intemperante, piena di

amor proprio. Poichè dice il Santo, se que be-
ni che si godevano venendoci tolti, portano seco
certo, e dispiacere, segno che stavano attaccati
con un amor proprio vituperevole. Non si las-
cia dice il Santo, senza dolore, quello che si
possiede con amore soverchio. La carta che
leggermente, e dalle parti angolari stà attacca-
ta al muro, si spicca con facilità, e senza rot-
tura, ma quella che tutta impiastrata ven-
ne calcata, e ricalcata, non è possibile il toglier-
la senza stracciarla. Così è de beni ester-
ni che si possiedono, quando con sollecitu-
dine si procurano, e vi si prova affanno
nella perdita; segno che erano attaccati di
troppo: Non sine dolore dimittitur, quod cum
amore possidetur

Alcune Religiose sono così vaghe de
beni esterni, anche minimi, di certe corarel-
le anche frivole, e da nulla, che tanto è il
loro affetto smoderato, fino a turbarsi, in mo-
do straordinario, se si smarriscano o pure
li vengon levate. Chi sà per qual
motivo, la suor custodia, che è allegra oggi
stia tanto malenconica, ed alterata? Sapete
perche? L'indovinareste mai? Perche da un
vaso di fiori, gli fù levato, un garofano o

un margotino. Chi sa perche la suor ingpuntabi
le, e cosi inquieta, e dissipata? perche gli si
spuntò una spilla, o non gli riuscì la foglia
del ricamo, che con tanto impegno dissegnava.
Chi sa perche la suor Sdegnazione, è difac
cia così burbera? Perche, la superiora gli
fece una rimostranza. Chi sà perche la Suora
Cicoriara, è così querula? Perche le fù le
vato il maneggio del orto. Chi sa perche
le Suore Compiacente, ed affabilita sono
così stravolte, e contristate? Perche un co
mando mandato dal Prelato non vuole che
stiino sempre assieme. Ma Eran cose. Parevi
o mie dilettissime, ragionevoli simili risenti
menti, in Religiose, che devono amare il
loro corpo, e tutto ciò che lui appartiene
per sollo rompano la carità, per simili pras
cherie? Chiedete un poco loro del perche del
la raggione. Vi risponderanno Le cose mie
non si han da toccare. Li miei fiori non
han da servire per regalare gl'altri. Jo sono
che travaglio: e di mano e di testa, ne hò biso
gno di faticare per gl'altri. Chi vuol donare
doni il suo, chi vuol farla da liberale, lo
faccia col suo. Chi vuol farsi onore, impieghi
la sua fatica, e non la mia: jo sono di

genio, d'indole di nascita superiore. Non ho con tante mangiato il cibo in berretta; Non penso che gl'altri osservino li miei andamenti; Non voglio assogettarmi ai capricci delle superiore, a de Prelati, che si muovono come Bambozzi. . . . Dio mio! Quai che vi sorrevo genii di questa fatta in alcun monastero.

Per compimento di questa conferenza, io vi ripetto o mie dilettissime, amate voi stesse, stimate il vostro stato, onde non faciate a questo vistesso mai alcuna cosa, che ne pregiudichi la sua eccelenza. Amate l'anima vostra, amate il vostro corpo. amate li beni ancora, di cui ne avete l'uso. ma il vostro amore sia ordinato, sia ragionevole sia amore di Dio. non amor proprio per altro, se non per riguardo a Dio. Così avrete una pace interna nel vostro cuore. ed una esterna, che abbraccia tutto il monastero, e che sarà un principio di quella pace eterna, nel regno di Dio, dove non c'entra amor proprio, ad infestarlo, ma solo amore puro, amore vero, amore eterno, nel quale rese beate, canterete inni di lode al Dio della gloria eternamente, questo vel auguro.

166

169

Meditacione Quinta
e discorso sesto L'Amore alle sorelle
Negl' Servizii per le Monache.

Meditazione Quinta Per le Religiose
sopra il Santo Amore di Dio 5a.

Mi presento a Voi o mio Dio, ancora in oggi, e persuasa dell' adorabile vostra presenza vi adoro, col intimo del mio spirito. Acettate in segno di gratitudine, l'umiliazione che vi offro. Vi prego d'un benigno perdono alle mie mancanze, e di una propizia assistenza, a questa orazione che sono per fare, acciò s'imprima il gran punto nella mia mente, e stii fisso nella medesima, per non dimenticarmi mai più, di quanto hò io da fare per l'avvenire per Voi. Angelo mio Custode, Santi miei avvocati, deh presentatevi al divin Trono, e supplicate il Signore a volermi, benignamente concedere questo favore. Voi Santissima Vergine, mia particolar protetrice, e Padrona, volgete propizio il vostro sguardo sovra di me, acciò intenerito il mio cuore alla vista de suoi doveri, verso d'un Dio amabile, ed amante, s'incoraggisca, e con tutto il fervore, s'applichi a sodisfarli.

Raccogli o Anima mia col tuo pensiero, quanto nelle antecedenti meditazioni, fatte sopra il Santo Amore di Dio, hai penetrato col aiuto del tuo Signore. Pensa come quel Dio che è tutto grandezza, è d'eccelenza, s'abbassò ad amarti. . .

Ti amò con un amore perfettissimo . . . Con un amore da Dio . . . Per questo amore ti creò in stato di perfezione di natura . . . Ti elevò per questo amore a stato di grazia . . . Tu lo offendevi . . egli ti amava ancor ribelle . . . Come devi adunque tu corrispondere, ad un tanto amore come gli promettesti . . . È poco il dire io voglio amar Dio con tutto il mio cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze . . . . Ma sai tu o anima mia quanto importa questa espressione: . . . Vuol dire, amar Dio in sommo grado . . Vuol dire amarlo sovra tutte le Creature . . Vuol dire anteporre l'amor di Dio, ad ogni altro amore . . . . Vuol dire, che tanto hai in pregio l'amore del Creatore, che sei disposto a perdere quanto possiedi piuttosto che disgustarlo, . . Vuol dire che trattandosi di far acquisto di tutto il mondo, col darti un solo piccolo dispiacere volentieri tutto, abbandoneresti più tosto, che darle anche un minimo disgusto . . . Sei tu disposta a tanto o anima mia per amor del tuo dio . . . Ah sì mio Signore io sono risoluta così . . . Quand'anche mi fossero esibiti tutti li piaceri, ed onori di questa terra, per alettarmi ad offendervi; io rinuncio volentieri a tutte queste offerte, prima che indurmi ad

oltraggiare l'infinita eccelenza del mio Signore.

Amare Dio contutto il cuore, vuol dire non amar cosa veruna, la quale possa dividere, e togliere una parte del mio cuore a Dio per darla ad altri. ... Quel affetto troppo vivo, e troppo tenero, verso qualche creatura, tuttochè mi sembri innocente, pure non è tale se s'introduce a regnare per metà nel mio cuore, con Dio una Creatura. ... Iddio vuol tutto o niente. .. A Dio si devono anche le tenerezze de' nostri affetti. .. Devi dunque distaccarti da tutti li beni creati, a quali ti senti inclinata con amore più forte. .. con amore, che a quelli forse ti fa pensare di più che al tuo Dio. .... Amare Dio contutto il cuore sai tu cosa importa o anima mia? .. importa, un attenzione assai sollecita di reprimere; in te stessa leuoglie sregolate della superbia, della collera, della amor proprio, che sono le radici di mille offese, contro il tuo Dio. per introdurre nel tuo spirito, una gran brama di dar gusto al tuo Signore, di compiacerlo, di onorarlo, in tutto, e per tutto. .... Amare Dio con tutta l'anima vuol dire, impiegare per Iddio tutte le potenze più nobili per Lui; .. L'intelletto nel mettere il principale studio, in conoscere, le sue infinite eccelenze, per formarne di Lui un alta

stima ... La memoria col ricordarsi bene spes-
so di Lui, e de suoi beneficii per ringraziarlo,
ed amarlo con la volontà -- Sembra una cosa
da nulla, il vivere dimenticata del Creatore
pure questa dimenticanza è l'origine di tutti
li mali ... Iddio non lascia passare un mo-
mento che a me non pensi -- ed io ingrata
a Lui non penso che poco -- questo si che è
un mezzo disprezzo del mio Signore -- egli è
una pessima ingratitudine, verso un Dio mio
sommo amante ..... Amare Dio con
tutte le forze -- vuol dire impiegare la vita
la sanità, le richezze, i talenti tutti del corpo,
e dello spirito, in quelle cose che sono di suo
gradimento -- in opere cioè di pietà e di
virtù, che tanto da Lui sono desiderate ...
Ma e che ho fatto io fin ora per Lui -- Co-
me mi sono impiegata in tante operazioni per
darle contento -- Ah me infelice che ho tutto
al contrario operato -- O non mi esercitai nel
far bene -- Oppure del bene esercitato n'ellbe
la cagione l'amor proprio -- Ogni bene
mi viene pure, e mi è venuto da Dio ---
Doveva pure impiegarmi tutta in azioni, che
attestassero a Dio la mia gratitudine, e il
mio amore --- doveva in esse aver riguar-

do alla sua gloria, e compiacerlo.. Doveva insomma tutto operare per amor suo:. Ma l'ho fatto io così oppure tutto al rovescio.... Ah mio Signore io vi prometto nel avvenire di voler meditar sempre quelle cose, che possono incitare il mio cuore ad amarvi.. propongo di voler ricordarmi spesso di quanto voi faceste per amor mio, per così contracambiarvi col mio amore... Vi dono oggi per sempre il mio cuore, le mie operazioni, e mi risolvo di voler farle tutte per piacere a Voi.. Voglio staccarmi dal affetto delle cose terrene per consecrarlo tutto a Voi... Propongo di raffrenare ogni mia voglia che possa allontanarmi da questo santo Amore, acciò tutti li miei pensieri, parole ed opere sieno diretti a dar gusto alla vostra divina Maestà..

Voi solo io amo o mio Dio, con tutto il mio cuore, con tutte le mie forze, con tutta l'anima mia.. Voi solo avete a regnare sovra di questo mio cuore... A Voi solo voglio che servano le mie potenze.. A voi li pensieri nel considerare le raggioni efficacissime che ho d'amarvi.. A Voi la memoria mia, col ricordarmi spesso di Voi.. A Voi il mio affetto nel consecrarlo, ed offerirlo a vostra gloria... A Voi tutte le facoltà, talenti, e beni da voi donatimi, per impiegarli tutti in darvi gusto, in eseguire li vostri comandamenti.

 Questo io protesto prostrato avanti la divina vostra Maestà. . . Questo io rinoverò di frequente. . . Con questa mira mi sforzerò d'operare continuamente.

Sì mio Dio donatemi ve ne supplico un eccelente amore di Voi. . . infondetelo nell'anima mia. e. . comunicatelo a tutte le sue potenze . . . Tutte mi servano di stimolo, e di aiuto insieme per ubbidirvi, e compiacervi, in ogni mio pensiero, . . in ogni mia parola . . . in ogni mia operazione. . . Ve ne supplicò di questa grazia o signore, per l'infinita vostra Misericordia. . . Ve ne supplico per l'amore che portate a tutti gli Angelici Spiriti, e Beati comprensori del Cielo. . . . Ve ne supplico, per l'amore che portaste, e portate alla Regina del Cielo Maria Santissima. . . . Ve ne supplico per l'amore infinito che portate a Voi medesimo. . . Questa è la unica grazia che io Vi domando o mio Dio. . . Sia il mio cuore pieno della divina Carità. . . Sii vuoto, e privo d'ogni altro amore, acciò sia più libero ad esser riempito da Voi. . Voi amo con tutto me stesso, e desidero di amarvi per in eterno. . . Accetate mio Dio questo mio desiderio avvalorate lo Voi con il vostro Divino aiuto. . . Perchè a sì dell'

efficacia del mio proponimento. Io ve ne ringrazio o Signore de lumi donatimi in questa meditazione... Perdonatemi le tiepidezze, e trascuraggini in questa commesse.. e fate che le mie proteste sieno efficaci per il tempo avvenire.. Voi o Santissima Vergine Maria, assistetemi con la vostra protezione, acciò quanto promisi, mantenga ancora al divino vostro, e mio Sposo. - Angeli, e Santi del Cielo; conferite ancora Voi; con la vostra intercessione, all'adempimento delle risoluzioni che hò intraprese.. e giachè si accresce la vostra gloria, quanto più s'accresce il numero de lodatori, ed amatori, del Vostro Re Celeste; fate che per titolo almeno di vostro vantaggio, io lo ami; lo lodi; in questa terra per aver poi la tanto desiderata felicità, di lodarlo benedirlo, ed amarlo in vostra compagnia per la eternità che anelante desidero.

Avvertimento per l'aspirazione.

In ogni occasione che vi si presenti di parlare, operare, ò dire qualche cosa che possa dispiacere a Dio, dite a voi stessa. Non voglio far cosa alcuna, che a Dio dispiaccia, così hò risoluto. Voglio far tutto per comprovarle che lo amo. Così dite prima di cominciare la vostra operazione o di offizio, o di elezione.

Discorso sesto Per le Religiose
L'amore dovuto alle Sorelle.

Piacesse al Signore o dilettissime Religiose, che a tutte le persone dedicate a Gesù Cristo, e che vivono unite ne chiostri, non fosse necessaria la dottrina che son per darvi, in questo discorso in cui trattar dello della carità alle Sorelle dovuta. Ma il mio timore si è, come la pratica me lo detta, non esser forse dottrina più necessaria della presente, attesi li manifesti inganni, co quali il demonio procura di scemare anche dal cuore delle Religiose, quella carità tanto inculcataci dal Signore, e in forza della quale, esser dovrebbero tra loro un sol cuore, ed un anima sola in Gesù Cristo.

Io qui non tratterò o Sorelle della necessità, nobiltà, vantaggi di questa dilezione, mi fermerò solo, a discoprire certi difetti, in cui urtano molte Religiose. Come che però il gran difetto e principale in cui inciampano, si è la mancanza di carità; Così sarà questo lo scopo del mio ragionamento, dando poi un idea di que difetti, che si comettono per eccesso di amore. Voglia Iddio che io sappia ben trattare questo terzo discorso della carità; A voi dia la grazia di eseguire quanto dirò; dipendendo da questo tutto l'esser vostro, spirituale, e terreno, transitorio, ed eterno.

Sotto il pretesto, dal demonio introdotto con l'arte la più sopraffina, e colorato del aspetto il più vantaggioso, sogliono moltissime Religiose mancare notabilmente a quanto richiede il Signore, con il precetto tanto raccomandato nel suo Vangelo, di amare cioè, e di esser utile al nostro prossimo. Desiderose queste di darsi tutte a Dio, con la divozione, e santo raccoglimento, mancano d'interessarsi in vantaggio delle compagne, che bisognose del loro aiuto, ritrovansi in qualche grave necessità. L'errore di queste non procede da mala volontà, ma solo dal non saper ben discernere tra ritiramento, e ritiramento. Vuole Dio o dilettissime da voi una santa solitudine, ma solitudine, non oziosa, ma bensi che si impieghi in opere di pietà - Voi chiamate, a questo santo ritiro, dovete essere come dice lo Spirito Santo un giardino fruttifero, chiuso per ogni parte, e in questo rinchiuse dovete impiegarvi, a soccorervi nelle comuni necessità. Non ha da essere la vostra ritiratezza simile a quella del riccio, il quale appero mostrandosi, a quanti gli si avvicinano, rannichiandosi, presenta che un orrido spinaio. Voi ne dovete, ne potete essere così; il vostro animo ben composto, deve amare Dio e amarlo con illarità, e con la stessa illarità dovete dimostrare

il uostro amore ancora con le sorelle. Figliuoli miei diceua San Giouanni a suoi discepoli: Non state a solo amare con le parole, ma con l'opere, e con la proua de fatti, dimostrate il uostro amore. Così io dirò a quella Religiosa, che manca di assistere alla sorella per attendere a sè. Non uogliate o mia Figlia amare con la sola lingua, amate cò fatti. Non parole, ma pane. Non fiori ma frutti. Non ui state a persuadere di amar Dio, se non amate le uostre compagne, che non amarete mai dauuero, quando non gli siate di qualche uantaggio. Amate la solitudine, cercate pure la uostra quiete, ma però tutto a suo tempo, e senza pregiudizio della carità. Mi piace il ritiramento, diceua Santo Agostino, mi piace la solitudine, per occuparmi nell'orazione, e in godere delle celesti delizie; ma uoglio però la solitudine della colomba animale domestico, che stà abitando cogl'huomini. Così deue fare una Religiosa, ora ritirarsi nella sua cella, a piedi del suo Sposo Crocefisso, e di lì a poco farsi uedere attenta a giouare, alle altre. Ora in coro a recitar orazioni, ed ora sollecita a confortare le afflitte. Ora al suo offizio, ed ora ad aiutare le attempate, ad assister alle inferme, ad infervorar le Tiepide. Gioua poco il mace-

rarsi, il digiunare, l'orare il martirizarsi an-
cora diceva San Paolo, quando sifatte afflizioni
sieno scompagnate dal giovare ad altri. Voi sie-
te in una comunità di donne, obligate a conver-
sare, e a trattenersi quietamente tra voi, e questo
non potrà mai combinarsi a dovere senza che
voi vi amiate, e vi soccoriate nelle occorenze: Il
mancare a questo sarebbe un opporsi alla vita
sociale, e rivoltare ogni buon ordine di comunità.

Questo giovamento che voi dovete dare
alle Religiose sorelle, e che in verun modo pre-
giudica, anzi conferisce alla santità del vostro
ritiro, ha da fondarsi e nel vostro cuore, ed
hà da prodursi ancora al'esterno. Sò che l'ani-
ma, per cui vivono unite le membra del Chios-
tro, è l'interna carità che dallo spirito santo
s'imprime ne nostri cuori; Ma quando questa
tutta ritirasi talmente dentro del cuore, che non
trasparisca ancora nei volti, e nel volto, nelle pa-
role, e nel moto, l'uomo se non credesi morto
almen si giudica moribondo, e le sue parti assai
vicine a disciolgersi. Un amor tutto interno, è
un unione di solo estremo. Questa può stare
in un Eremito che vive solo, in cella; non è
lodevole ad una Monaca che vive in comuni-
tà: si dee mostrare agl'occhi delle compagne,

altramente se tutta sortese nel tratto, si lusinghe-
rebbe d'avere gran carità, e potrebbe venir ingan-
nata; Accoglier con sostenutezza, chi viene a parlar-
vi; contraddire quando parlano; sfuggire le com-
pagne nelle ricreazioni. Come potrebbesi questa questa
condotta discoprire la carità? Eh non vi voglia-
te ingannare dilettissime, al'interna carità ag-
giungete anche un amor esteriore; che ravvive-
ri il vostro udito, che parli colle vostre labbra,
che si addolcisca nel vostro tratto, che incomo o-
gni vostra suora, si consoli, e gli sia soave la
vostra conversazione.

Oltre a ciò impiegatevi, con tutto lo studio a
procurare di rendervi gradita a tutte, perché così
meglio, avrete occasione di esercitare le opere di
misericordia col'altre sorelle; sempre però lonta-
na da vanità, o da altro fine indecente, ma per
piacere a Dio solo, per conservare la carità per
aver maggior occasione di far del bene all'altre.
Se le altre vi amano sentiran volentieri li
vostri consigli. Vedrete oltre il solito turbata e
malinconica una delle vostre compagne, potrete
consolarla, e quietarla con profitto. Se qualche
fazioncella, mette in tumulto il Monastero. La
vostra lingua potrà aquietare il tumulto, e
pacificare le discordie. Una educanda sopra-

164 sa, nella sua vocazione, non sa determinarsi; una Religiosa novizia, è pigra, vi vogliono gl'argani a moverla. Un altra per la vivacità dell' temperamento, per il brio dell'età, non stà a dovere, si mostra svagata nell'orazione, disattenta, agl' altri esercizii di cristiana pietà; Voi non potrete far ameno se avete carità, che consigliare, e proporre il meglio alla prima; che avvertire, ed infervorar la seconda; la terza; in spirito di umiltà e di piacevolezza, amonire, e coreggerla de suoi difetti. Così deve fare una Religiosa che ama dio, e non è la solitudine o il ritiro, che possa dispensarla da questi atti; sarebbe una solitudine malcreata, indegna, e odiosa al Signore, se per attendere al suo bigotismo, se per continuare nelle sue marsie lasciasse corere, opportuni, e salutevoli consigli!

Questo amore però che tanto, deve essere operativo riguardo alle nostre compagne, non basta, che qualche volta apparisca, esso dee sempre farsi conoscere al' esteriore. L'Uomo dice Sant Ambrogio, così vien detto ab Humo, che significa terra; perche siccome la terra quando è infeconda, viene abbandonata senza coltivazione, e riprovata; Così la persona il uomo che non si impiega a benefizio, e

turiore degl' altri corre pericolo, di far poco di progresso nella strada della sua salute spirituale, [illegible] di venire quel che è peggio, abbandonato, e riprovato da dio. Siccome però che ne Monasteri, io so, che vi sono degl' ufizii particolari, in cui le Religiose destinate si occupano, con sommo zelo, ed attendono alla santificazione dell' anime proprie, e delle compagne, alla salute, dell' loro, e dell' altrui individuo, così io non farò che raccomandare, instantemente ad ognuna, di eseguire con esatezza l'impiego, a cui son destinate. Le superiori trattino con l'altre Religiose con umiltà con mansuetudine, con dolcezza, così il loro governo riuscirà felice, e di profitto saranno le inferiori sue suore tutte a lei ben affette, l'ameraro, e ne riceveranno dalla sua bocca, con gran piacere i consigli, le amonizioni, i divieti. esporanno con confidenza le loro necessità, comunicheranno le loro amarezze, chiederanno le convenienti licenze, paleseranno li difetti dell' Monastero, e s'accosteranno con una confidenza da vere figlie ubbidienti, ove in voi riconosceranno, un cuore di Madre, pieno di amarevolezza e di affabilità. Così bene instruita, [illegible] difetti, e delle virtù.

potrete eseguire li vostri doveri, e saranno effi-
caci le vostre parole, per estirpare i primi, e da-
re un aumento alle seconde, il quale, felicite-
ravvi, il governo delle Religiose, e sarà di un
largo frutto per la gloria di Dio, e tranquilità
degli individui, che stano uniti nel monastero.
Quelle sono destinate all'intruzzione delle Novi-
zie; quell'altre, alla direzione delle aduan-
ze; Queste all'impiego del coro. Quelle alla
custodia della Sagrestia. Una alla invigilan-
za delle Converse. L'altra alla assistenza
delle inferme; e così di tanti altri impieghi
che vi furono commessi, e che servono, a com-
binare il buon ordine, e la conservazione
del monastero. Siccome tutti questi possono
essere traditi, dal mal governo di quelle
Religiose a cui furono commessi; Così racco-
mando a tutte di eseguirli in maniera che
non si veda tiepidezza, disamore, increscci-
mento. ma vi risplenda, la giovialità, la
carità, l'amorevolezza. E oltre alle des-
tinate, vorrei che tutte si persuadessero di
averne obligo preciso, di usare attenzio-
ne, et alcaso, intercessioni ancora, quando
fosse necessario per coltivare una santa e
concordia, tanto utile, e necessaria per.

mantenere il decoro inanzi al mondo, ed il fervore a Dio nelle Religiose comunità. Si tratta o mie dilettissime di un punto assai importante, quando si tratta d'interessarsi alla salute dell'anime delle nostre compagne. Comunicate alle medesime li doni che da Dio riceveste; ed è un operare per voi l'operare a vantaggio spirituale, e temporale di chi si trova in bisogno, poiché quello che voi farete per le altre, permetterà il Signore, che dal altre ancora venga fatto per voi. Guai a voi se per attendere a voi stessa dissimulerete i difetti, per non aver la briga di corregerli lascierete gemere nella sua afflizione, nella sua necessità la angustiata sorella, a trascurante; Dio nasconderà la sua grazia e le sue inspirazioni nelle vostre necessità. Non abscondi misericordiam tuam, et veritatem tuam a concilio multo: diceva il Profeta Reale, ed ecco come avanza a chiedere con tutta la libertà la ricompensa: Tu autem Domine ne elongaveris auxilium tuum a me. Concorda a questo il riflesso che fà Sant'Agostino al Salmo dal

 la Beata Vergine Religiosa delle Religiose, e maestra delle medesime: Magnificat anima mea Dominum. Quasi volesse dire, soggiunge il Santo, io non voglio esser sola a magnificare il mio Dio, voglio invitar tutti, ad amarlo, a benedirlo, a magnificare il suo Santissimo Nome: Magnificat anima mea Dominum. Così dovete far voi, o docilissime Religiose, non contente di deliziarvi col vostro sposo nella vostra solitudine, tirate le altre tutte all'amore di Lui, e ripetete con la Regina delle vergini, a voi stesse: Magnificat anima mea Dominum.

Questo desiderio però di giovare alle sorelle deve avere i suoi limiti; perche, l'eccesso anche nelle pratiche spirituali, può essere difettoso. L'amore deve essere teologico, cioè amore, con cui si ama la consuora precisamente per Iddio, perche porta la Divina sua imagine. Qui è dove inciampano l'ordinario nel amarsi le Religiose. Se il buon tratto, il genio, un bel volto, qualche regalo, arrivino a capire il cuore di qualch'una, esse vorebbero sempre trovarsi assieme, insieme discorrere, insieme conversare, dell'altre non fanno caso, e purche si trovino esse assieme l'una vale all'altra quanto tutto il Convento

volentieri si trovano nella medesima stanza, nello stesso paseggio alla stessa conversazione: se chi governa le allontani o di stanza o di impiego, e alzi il muro con qualche proibizio, ne a dividere tanta unione: oh dio! quanti lamenti, quanti sospiri, quante malinconie! Poveri cuori, non trovan più pace. Questa mie dilettissime non è vera amicizia e abenchè non si estenda più oltre, non è mai lodevole in una Religiosa, la quale ha da godere, ed ogni amicitia in riguardo a Dio solo, non in riguardo al altre. Non conviene una tenerezza si stretta ad una serva di dio; è molto imerso nelle cose terrene diceva sant Isidoro, chiunque ama sopra del conveniente l'amico che dee morire, imperochè chi l'ama più che non si dee si può dire che l'ami più per se stesso, che per Iddio.

Che se mi domandate, se possa una Religiosa distinguere un altra, che più merita d'esser amata, o perche è in un grado superiore o sopravanza di merito, di quali tà; io vi rispondo che regolarmente par, lando, può una Religiosa preferir l'altra nel suo affetto, la quale al suo sguardo,

et in realtà si captiva maggior stima, e affet-
to, comparendo donna di virtù, di carità, di fer-
vore di consiglio, questa può essere preferi-
bile all'altre. Anzi quando io vedrò nascere
il vostro amore dalla virtù, lo dichiarerò lode-
vole e santo, e quando vedrò preferita all'al-
tre, quella monaca, in cui si scorge un'umiltà
più profonda, un fervore più acceso, una mo-
destia più pudica, un'osservanza più esatta,
Quando vedrò, che il titolo d'esservi più cara
si è l'aver trionfato delle tentazioni, l'aver da-
to taglio agl'affetti terreni, l'aver sottomesse
le sue passioni, dirò preferite pure quella
Religiosa a tutte l'altre, ben merita d'esser
teneramente più amata quell'anima che
che ama più Dio. Ma se all'incontrario
il vostro amore mirasse altri fini che quel-
li della virtù, se per un bel colorito, se
per un taglio di volto assai delicato, se per
una voce soave, se per un genio di unifor-
mità; siccome questi son pregi d'una pittura,
o di una statua; così in questi, non può ter-
minare il nostro amore, che come Teologi-
co, deve avere per oggetto il Signore.
In secondo luogo può esser difettoso ed
eccessivo l'amore delle Religiose, e questo

è facile discoprirlo nella lingua interprete dell' 191
animo, e succede in due modi: il primo si fà
tacendo per rispetto dell' amicizia, quello
che dir si dovrebbe; l'altro troppo lodando
oppure usando parole capaci a dannegiar l'a-
nima in qualche parte. Vi sarà una tal Reli-
giosa, che trasmoddatamente amando l'altra ella
cerà i suoi difetti, e tralascierà di coreggerla
quand' essa pecca. Sarà quella compagna, ar-
dita nel motteggiare, l'altra la loda come di
pronta di ingegno. Sarà impaziente in rispon-
dere, l'altra la loda quasi di spirito signorile.
farà fronte alle altre pari, e alle superiore. Voi
la lodarete, quasi donna che si fà rispettare.
La diddutezza, vi sembrano vivacità, i suoi
sospetti, vi sembrano accortezza; le sue tresche
disinvoltura. Se cerca esenzioni, dite che ne
hà bisogno; se prorompe in lamenti, dite
che n'hà ragione; se passa in mormoratio-
ni, dite che ella è d'una mente perspica-
ce che coglie in punto. Ella è un anima
tutta nera, ma negl'occhi vostri, e sulla vo-
stra lingua, ella è tutta candida, e minia-
ta. Guai a queste amanti, amanti traditrici
della vera carità. Amanti adulatrici de
difetti, che diventano inemendabili! L'amo

190 ra deve essere teologico; amore cioè, per cui si ama la compagna, perchè in essa vi stà im pressa l'imagine di Dio. Ah se voi o dilettissime in tutte le vostre sorelle, riconoscerete Dio, sarà il vostro amore, un amore universale, e di gran meri to, amerete ancora quelle che sono d'indole con traria alla vostra, e non comporterete impuniti senza corezione i difetti di quelle che sono di vos tro genio. In molte non sapete trovar cosa ama re. Quella giovane, è troppo ardente; Quella attempata, e assai noiosa. L'una è affetata amar za coi complimenti; L'altra è arrogante ed inci vile, e così discorendo; se avete carità in tutte riconoscerete, e in tutte amarete Dio. e in ogni incontro, mostrarete d'avere una lingua schietta quando si tratta, di mantenere l'amicizia di Dio, e la pace del monastero.

Non vorei però che questa schietezza di Lingua si mostrasse, ad ogni tratto e ad ogni incontro, senza una tal quale prudenza, con cui regolare si de vono ogni monastico parlare. Vi sarà (per esem pio come può accadere anche nelle più regolate comunità) Vi saran dico de lamenti contro della Badessa, della Vicaria, e molte volte ancora dell Confessore; tall'ora si pungerano queste persone di indiscretezza, altre volte di parzialità, di ostina

zione; di una suora si dice, che vuol far la piacente, ed è affetata; di tal altra, che tutto giorno alla grata si reputa favorita, ed è deriva; che quella si tien unica in certo lavoro, e neppur capisce il dissegno. Dov'è moltitudine che convive non manca mai chi parli così. Alcuna di buona intenzione, e piena di carità, non però di prudenza; egl'è pur bene dirà che la Superiora sappia come si parla di Lei, onde possa prendere le sue misure e regolarsi con prudenza. egl'è pur bene, che la tal suora sappia le mormorazioni, che si fanno di Lei, onde possa emmendarsi da suoi difetti. Si fanno convotte, si parla alla confidente, si promette segretezza de nomi; l'uffizio si passa alla Badessa, all'altre suore. si dice d'aver udito; l'altre domandan subito da chi: La confidente non risponde; e intanto andrano pensando, e sospettando di tutte, entreranno di tutte in diffidenza; converà finalmente dirlo per quietare i sospetti, e allora, avversioni disturbi, dicerie tumulti. O mie dilettissime il sapere ciò che gl'altri mormorano, di noi non ci corregge, ci altera. Siate caute, siate caute, ne per semplicità, ne per malizia, ne per zelo riportate mai cosa alcuna che possa per vostra colpa turbar la pace del Monastero. Oh Padre io son fatta così, non posso tacere, quanto ho nel cuore, ho ancor sulla

 lingua, mi piace dire la verità non posso tolerare la doppiezza, son schietto, e franca ne miei discorsi. Piano sorella con questa vostra schiettezza voi offendete gravemente la carità. Anche il Lupo nel bosco vive senza doppiezza, non si nasconde, ma assalta a viso franco, ne perquesto può dirsi inocente. anzi egl è fiero. se voi tutto di vi dolete della Priora, della Maestra del Confessore. se tutto di motegiate le compagne nelle ~~loro~~ morali, o naturali imperfezioni. se vi lamentate del cibo, della bevanda, o del comesso vi ufizio troppo gravoso, siete irriverente, siete quetula, non siete sincera; se nello sdegno sfogate quanto vi sugerisce la bile, siete stizosa arrogante ma non sincera. Una Religiosa che dica tutto quanto gli sugerisce il suo genio mal inclinato, non è semplice la sua lingua, è una lingua mormoratrice, caluniosa litigiosa. Non è mai lode della sincerità, il parlare quando il detame della ragione insegna a tacere. Quando la vostra bocca viene aperta dalla passione, e da vizio, vi adulate troppo se pretendete d'inorpellare le vostre parole col titolo di schietezza, e di sincerità. se una delle vostre compagne scoperto alcun difetto in voi lo andaste tutto di racconsando alle altre Religiose,

la lodereste voi per donna sincera? l'aborirete anzi, come imprudente, e importuna; e voi parlando, e blaterando di tutte, pretendete salvarvi col dire che siete schietta? La schietezza, non insegna di dire ad altri ciò, che essi non ponno sentire senza provarne disgusto. La carità, ci intima silenzio, quando il parlare è di motivo, al prossimo di amarezza, e disgusto.

Oltre a ciò mancano le Religiose per eccesso di amore, et offendono la carità dovuta alle sorelle, comunicando imprudentemente le sue passioni alle altre, e questo è di un gran disturbo alla pace dell' Monastero. Tal cosa si potrà dire ad una suora attempata, che sarà contra la carità il dirlo ad una giovine vivace, e briosa. Quel dire ad alcuna li vostri peccati acciò v'insegni la maniera di spiegarli in confessione, Quel manifestare alle compagne le vostre tentacioni, i vostri genii, quel racontare, quanto sapete, quanto sospetate, quanto sognate quanto vi viene detto, o vi passa per il cervello, è per ordinario contra la carità. Sappia le vostre cose chi deve saperle. La vostra Abadessa, la Superiora, il Confessore; ad altri non comunicate mai le vostre inclinazioni, se non vi volete pentire un giorno d'aver attacata, anzi rotta la carità

Prima di terminare questa conferenza, ripiglian-
do l'idea del primo punto, voglio svelare un in-
conveniente, che regna di molto nelle Religiose co-
munità; e non è di legiero discapito all'amore con
cui devono scambievolmente amarsi le Religiose.
Questo è l'esser facile a prender sospetti. Una
Monaca sospettosa, riesce molestissima a tutto il mo-
nastero. quell'uederla sempre afflitta per le sue
ombre, addolora il cuore delle compagne, che
non trovano maniera di consolarla. se si parla;
se si ride; se si tace, se due passegiano insieme
se alcuna va alla stanza della Badessa, tutto
diventa mistero. tutto aggrava di sospetti im-
portuni; tutto diventa per lei argomento d'un
irragionevole malinconia. Ma gran cosa! che
in grazia di una sola, non si possa in una co-
munità; ne parlare, ne tacere, ne ridere, ne pas-
segiare, ne fiatare, ne muoversi:? in grazia di
una sola, tutto il monastero dovrà vivere in
una sogezione così penosa:? e questo non sarà
un contegno direttamente opposto alla carità!
V'è ancora di peggio. sarebbe necessario che la
superiora facesse qualche auiso, qualche corre-
zione; Ma Dio la guardi! cresçerebbero all'
eccesso le apprensioni. e in tal condizione biso-
gna che la superiora destreggi, dissimuli, abia

pazienza; si manca al lavoro, non è la sospettosa pronta al obbedienza; si va dal altre mormorando di chi governa; eppure bisogna che la povera Superiora s'adatti, lasci corere, sulla sogezione caritatevole di non accrescere la malinconia, a chi vive in sospetto. Ma Dio Buono! possibile che per una sola, tutta la comunità abia d'andare in conquasso; le regole inosservate; le corezioni omesse, sospesi gli offizii, per una sola inquieta, disturbatrice, sospettosa? Quanto siano vani, dannevoli alla propria, ed alla comune quiete questi sospetti, il dimostrai nel antecedente discorso, in cui parlai dell'amore che la Religiosa deve portare a se stessa. Conchiudo adesso essere un effetto dell'amor proprio e della superbia il essere sospettosa. Questo fa che tutto si adatti a se, credendosi qualche cosa di grande, in consequenza intangibile. Considerate o mia suora sospettosetta che voi in Monastero non portaste niente di buono; e se avete qualche cosa, che vi distingua di tutto voi siete debitrice alle altre sorelle. Siete debitrice a quella Religiosa che vi allevò; a quella che vi assiste; alla maestra che vi instruì. Siete debitrice a quella superiora che con tanto amore vi governa; a quella

Vicaria, che con tanto zelo, vi soffre. Siete debitrice insomma, alle vostre sorelle, alle antiche compagne, all' altre Monache, che col loro buon esempio, con le loro ottime instruzioni, coi loro consigli vi hanno condotta nello stato in cui siete, proveduta di quelle abilità che possedete. Umiliatevi dunque dinanzi a tutte, e deponendo ogni sospetto, procurate di scontare le vostre obligazioni, che loro siete debitrice, con esser grata a tutte, offerendo le vostre preghiere, le vostre mortificazioni tutta la vostra vita in ringraziamento de beneficii da loro riceuti. Sopra tutto però, ritirata nella vostra stanza e posta in ginocchio a piedi del Crocefisso, dichiarandovi, diciolev essere più umile, e più semplice, ripetete le parole del santo Profeta. Amputa obrobrium meum, quod suspicatus sum. Togliete dal mio cuore o mio Dio tanti sospetti tante apprensioni che mi disturbano, e mi fano tradire, la carità, e l'amore che debbo, alle mie compagne: Amputa opprobrium meum quod suspicatus sum. Io in vostra casa sono amata, sono riverita, e stimata sovra il mio merito, e solo da me stessa mi vò fantasticando d'essere disprezzata. Le altre mie suore con tutte migliori

di me; son tutte caritative, sono edificanti; sola sono la superba, la incontentabile, l'ambiziosa. Ah mio Dio liberatemi da queste disturbatrici e malinconiche fantasie. E se pure io sono derisa, lo merito; perche sono piena di imperfezioni; datemi grazia o mio Sposo Crocefisso di emendarmi, e per la vostra gloria, concedetemi una volta un vero amore alle mie compagne ed a Voi, che siete l'unico mio bene.

Voi tutte o Riveritissime Religiose amatevi scambievolmente con un amore vero di carità; Considerate che siete tutte sorelle, che tutte siete membri di un medesimo corpo, parti di un medesimo monastero, tutte abitate sotto di un medesimo tetto, sedete alla medesima mensa, passegiate nel medesimo giardino, conversate in una medesima ricreazione. Ore qualche volta tra voi s'insorge qualche disgusto, qualche ferita di lingua, qualche scortesia di tratto, qualche dimostrazione di non curanza, o di disprezzo, non permetete che per questo si laceri, o s'impiaghi, la unione civile, e domestica di carità; Ogn'una procuri di por rimedio al male, che forse sarebbe per nascere. Qualunque sia l'offesa, qualunque sia un altra suora, sia meritevole o no; sia degna

o indegna, sia disgustosa, o compiacente, sia della vostra patria, ò di altra, sempre sarà vero, che siete create dal medesimo Dio, che siete redente da un medesimo sangue, che siete dirette ad un medesimo fine. Sarà sempre vero, che osservate una medesima legge, la quale vi comanda di riconoscere Dio, nelle vostre sorelle, e di amarle in Lui con uno amore diverso di carità. Ah! se voi tutte, in tutte le vostre Consorore vi conoscerete, un Dio sommamente amabile, sarà il vostro amore non ristretto, a quelle che è di vostro genio, di vostra patria, di vostra età, sarà egli universale con tutte e per tutte; sarà un amor sodo il quale si dimostri al di fuori, nelle operazioni; sarà un amore il quale non distaccandosi dall' osservanza esatta delle vostre regole, vi porterà direttamente a Dio; e si verificherà nelle vostre azioni quanto sospirava San Buonaventura, che si avverasse non solo in ogni Religioso, ma eziamdio in ogni Cristiano, il qual voleva, che tutto si fosse del suo prossimo, chiunque si pregiava di esser seguace del Crocefisso. Totus est proximi, quia totus est Crucifixi. Tutte siete figliuole d'un medesimo Padre, mentre tutte dite al medesimo Dio: Pater

nostev. Tutte siete figliuole d'una stessa Madre se tutte chiamate col dolcenome di Madre Maria Santissima. Tutte siete congiunte di sangue, se tutte vi conoscete rigenerate col sangue preziosissimo di Gesù Cristo. Tutte siete sorelle se tutte vi siete dedicate a seguire lesempio e le costituzioni del nostro Santo Fondatore N. Tutte insoma siete d'una medesima patria, se tutte anelate, e considerate, come la nostra eterna patria, il Paradiso. Amatevi adunque con amore di carità, e il vostro amore sia dirrevole, sia universale, sia operativo, vero carattere per essere ampiamente da dio ricompensato nella beata eternità. Così sia

204

1806

Meditazione sesta
Discorso settimo Custodia del cuore
Negl' Esercizi per le Monache.

Meditacione sesta Per le Religiose
Sopra il vantaggio dalle Tentacioni.

Eccomi ancora in oggi o Signore, ad offerirvi un tributo, di quella dipendenza, e sommissione di cui vi sono debitrice.. Vi adoro, e m'inginocchio dinanzi a Voi... Non isdegnate o Rè mio sovrano, queste adorazioni ch'io vi presento.. Gradite le, con la solita vostra benignità.. Avvivate o mio Signore la mia fede, acciò conoscendo di favellare con un Dio, mi accosti con timore e fiducia... Date una pietosa occhiata o Vergine mia protettrice e madre, a questa vostra serva peccatrice sì, ma bramosa nel atto stesso di emendarsi, e farsi santa... N. Padre mio e Protettore particolare, assistete a questa vostra indegna figlia, e impetratele dal Signore una picolla porzione di quel santo amore, di cui voi tanto eravate infervorato... Assistetemi, ed unite le vostre orazioni, a mio vantaggio, o Angeli, e Sante del Cielo, e fate che io ben intenda, che trà li benefizii, che Dio mi comparte. forse il maggiore di cui mi pregia, egli è quello di visitarmi con le tentacioni... Fate voi che io ben ne intenda il perchè.

Entra o anima mia qui sulle prime col tuo pensiero, a riflettere il gran bene

fizio che ti ha fatto il Signore, col volerti qui nel chiostro, compagna di tante Angioletta da Lui prescielte per Spose... Richiama alla memoria quanto ti si presentò nella prima meditazione sopra il benefizio della divina chiamata... Riconosci il favore per un favor grande... Confessa pure di esserne stata e di esser indegna ancor di presente... Dio mio si sono indegna di essere in Monastero... indi rivolta il tuo pensiero, a considerare la continuazione che Dio ti fa de suoi favori, col visitarti con le tentazioni di spesso... Esse sono per te ogetti di malinconia di tristezza o anima mia; ma se ben li consideri, esse sono ogetto di allegrezza, di gaudio... Esse sono una prova che Dio vuol fare di me... Vuol vedere se io lo ami da vero... E posto ciò come potrò io stare malinconica per le tentazioni, se sono esse una prova costante che Dio mi ama, e nol fa per altro che per provarmi... Sarebbe un troppo ozioso vivere il mio, se non avessi il disturbo d'essere tentata... Come potrei coll'ozio avvanzarmi nelle virtù... Non può arrivare al Regno, ed alla corona, chi non supera la bataglia... E non sarà mai superiore, senza entrare giammai nel cimento.

.. Beato quel uomo dice l'Apostolo San Giaco mo, che è tentato, e fà nell'combatimento degna prova di se.. Quello riceuerà la corona della uita. „ Persuaditi dunque una uolta che la strada reale del Cielo, sono le tentacioni.. E non ti avvilire per esser tentata... Per quanto sia forte la tentacione, è sempre uero che Dio ti stà guardando, ed osserua come combatti.. Che bella consolazione di un soldato; combattere il nemico alla presenza dello stesso Monarca... Che bella gloria l'essere il uincitore... Dio ti uede... Dio ti assite o anima mia... Dio permette che sieno forti gl'attacchi, per darti più vantagiosa la uittoria.. più gloriosa la corona.

Considera in secondo luogo quale mai sarebbe la tua opinione circa te stessa, e circa li tuoi impieghi se Dio non ti uisitasse con le sue tentacioni... Tu saresti uana, d'auere forse dell'abilità maggiore dell'altre... Tu saresti superba.. Altiera.. presontuosa... E quale sarebbe il rimedio per queste mie imperfezioni... Corezioni non le sarebbe sentiva la mia alterezza... Avvertimenti del Padre Spirituale, lo giudicherei ingannato se mi parlasse ... Auisi della Superiora, gli risponderei forse con arrogaanza... Esercizii spirituali, non mi

potrebbero persuadere di essere ingannata. -- Qualle dunque sarebbe il rimedio per un tale mio accecamento . . . Qual la maniera di farmi rientrare in me stessa. . . Dio pensa al rimedio di farmi rientrare in me medesima. . . Una piccola tentazione . . . Un piccolo disturbo spirituale, mi palesa cosa io mi sia . . . Essa mi leva la benda dagli occhi per conoscermi . . Essa mi scuopre la mia debolezza . . Essa mi fa conoscere la necessità del divino aiuto Ah mio Dio, se voi non mi mandaste le tentazioni, quanto io sarei, negligente . . inosservante oziosa . . Voi mi fate entrare in me stessa visitandomi con le tentazioni . . . Io mi crederei troppo forte, fuor d'ogni pericolo di inciampo se Voi non mi angustiaste, con spirituali disturbi . . . Voi fate con questi, che s'accresca in me il fervore . . . Che a voi mi stringa . . . Che tema di separarmi da Voi Ah mio Dio ve neringrazio di questo benefizio, che io mi credeva un affanno; troppo inconsiderata . . . Lo riconosco per tale, e da qui inanzi, mandate pure alle vostra serva delle tentazioni, ma non mancate vene supplico di assistermi col vostro aiuto . . .

Considera in terzo luogo o Anima mia

che per quanto sieno forti certe agitazioni di spirito, sù ai pronto il rimedio ... e questo la Umiltà e la Orazione ... Umiliati dinanzi a Dio, riconosci la tua fiachezza ... Dio mio se voi non mi sostenete con la vostra mano, io non starò in piedi per un momento ... son risoluta di non offendervi, e questo stesso proposito è vostro dono ... Voi fortificatemi, Voi protegetemi ... Quando io hò superato la tentazione, vestiti perche voi mi avete assistita ... Quando alla stessa ho ceduto, questo fu per mia sola massima colpa ... deh fate che da qui inanzi, mi umilii, e sia mio il solo combatimento, vostra sia la vittoria ...

... Conoscerò per l'avvenire o Signore dalle mie cadute il mio nulla ... e in quel solo mi glorierò ... Non avendo altro di che pregiarmi.

L'altro rimedio per vincere le tentacioni egli è la fervorosa orazione ... Dunque a questa io devo appigliarmi ... Vuol darmi la vittoria, ma vuol esser pregato ... L'anima tentata è come gl'apostoli nel mare in barca ... Essi correvano pericolo d'essere affondati ... Nel strepito del onde del Antere delle vele, de remi, de remiganti Cristo dormiva soavemente sovra la Poppa ... Il navicello pieno di flutti prasenta agl'Apostoli la morte ..

... Signore aiuto siamo periti ... Ah no. ades-
so più non perirete perche avete invocato il
Signore ... Nelle tempeste del anima Cristo
vuol esser pregato ... Vuol venirci in soccorso
ma vuol essere invocato ... Questo è il moti-
vo percui tù anima mia non avesti ancora
tranquilità; perche non ricorresti al Signore.
... Sarebbe di già terminata la battaglia
se a Lui fossi ricorsa con la preghiera ...
il Demonio va girando con le sue sugestioni
io l'avrei vinto se contro lui fossi esercitata, e sca-
gliando divote aspirazioni. ... Egli s'avvi-
lisce quando si vede ributato, e sconfitto ..
Riconosco o mio Dio; il gran benefizio
che voi mi fate, col permettere che io sii
travagliata da fantasmi; che mi inquietano
... Ve ne ringrazio di questo favore ..
e vene domando perdono d'essermi lagna-
ta per il passato ... disponete pure di me
come a Voi piace anche per l'avvenire ..
.. eccomi pronta ad incontrare quanti più
rituali combatimenti mi avventerà il demo-
nio ... Li voglio ricevere come prove in-
viatemi da Voi, .. Voglio combatterli con
coraggio ... perche sono da voi osservata
.. Voi datemi il vostro divino aiuto per

superarli... Voi fate che quanto il demonio mi presenta à danno del'anima mia... tutto si converta, a gloria vostra, ed in salute del mio spirito... Sia la tentacione per me un prova che spieghi, et infervori il mio cuore nel vostro amore... Sia ella uno stimolo alla virtù... Sia uno scuotimento, che mi faccia correre a Voi... Sia finalmente, una guerra, che dichiarandomi la mia debbolezza mi ricordi l'umiltà, il dovere di ricorrere a Voi... Perche senza di voi o Mio Dio, non v'è vittoria, non v'è premio non v'è corona per me.

Maria Santissima, madre pietosissima de tribolati, Voi impetrate dal vostro Divino Figlio, la grazia di ben prepararmi, a combattere e superare le tentaccioni, che mi si presenterano in avvenir dal Demonio. Siate mi propizii o Beati Spiriti, e Santi del Cielo, e Sicome voi per mezo alle tentaccioni, e travagli passaste alla Corona; impetrate ancora a me una tal grazia, che di cuore ve la domando Così Sia.

Avvertimento ed Aspirazione

In occasione che siate tentata dite a Dio. Ecco la tentaccione è un benefizio di Dio voglio combatterla Iddio mi vede, invoco il suo aiuto.

Discorso Settimo Per le Religiose sopra la custodia del loro cuore.

Una cerimonia che osservavasi per ordine di dio ne sacrifizii del antica legge; servirà di introduzione alla conferenza che sono per farvi, sopra la custodia che aver dovete del vostro cuore; o dilettissime mie sorelle. Comandava dio che levata la pelle al animale che doveva sacrificarsi sul suo Altare, si osservasse esatamente, e si togliesse tutto quello che era di immondo, ed indecente per il sacrifizio. Quando poi si trattava del interno, degl' interiori, e parti vitali della vittima, voleva il Signore un'estrema mondezza, ordinando che si lavassero gl' interiori in cinque, o sei aque, fin a tanto che restasse l'aqua dopo la lavanda limpida, e pura: e ciò per insegnarci che il Signore nella mondezza estrinseca delle azioni, si contenta d'uno studio ordinario; ma quando poi si tratta del cuore, vuole una accuratissima scrupolosa custodia, dipendendo dalla mondezza di questo, la semplicità, e la bellezza delle operazioni, e il pregio, e la sodezza d'una vera vita Religiosa, e di spirito.

Dopo di avere dunque a nostro profitto esaminato il bene, che ci deriva dalle tentazioni, con cui Dio ci và visitando: esaminarò adesso un punto, che coincidendo con la meditazione,

 servirà ad instruirci del modo, di tener lontane
e superare le medesime tentazioni. Sarà questo
un esame della maniera di vegliare sopra li mo-
vimenti del nostro cuore. Come che però in questa
materia forse più di tutte le altre si può mancare
per negligenza, o per eccesso, così io procurerò di
stabilire una dottrina di mezzo; per cui conoscere-
te il gran disordine che può accadere, ove negli-
gentemente, oppure troppo scrupolosamente si
raggiri il pensiero, circa li movimenti interni
del cuore: invocato però l'aiuto del Signore per
l'intercessione di Maria Santissima, e de Santi del
Paradiso, per non errare in così difficile affare.

Se invece di essere a favellare in questo
luogo di ritiro, e di perfetta osservanza, fossi in
una publica adunanza di secolari a ragionare,
fossi dico tra secolari uomini sviati, e che non
si curano del anima, de quali si può dire
che tengono il cuore a guisa di publico ospi-
zio, sempre aperto ad ogni suggestione, o co-
me dice il Beato Clemente di Alessandria
Lo tengono con tale libertà, che si può dire
un dormitorio di satanasso. Allora io indrizzerei
il mio parlare per un altra strada mostrando
loro con tutta la forza degl' argomenti, quan-
to sia abominevole una tal negligenza.

vita parlando con voi o mie Riveritissime Religiose che recordato avendo gl'inviti misericordiosi della celeste divina grazia, vi siete unite al vostro dio col triplicato vincolo de' voti religiosi, e che accrescendo di giorno in giorno il vostro fervore, siete sempre sollecite, di stringervi al somma Bene col esercizio continuato d'ogni più soda virtù, e sdegnando di dormir sonachiose come le Vergini pazze, vegliate sempre in ansiosa aspettazione del vostro diletto Sposo con le sagge. Così io mi batterò questo punto con la maggior speditezza, animandovi alla vigilanza, con l'insinuazione che fa a tutti lo Spirito Santo ne suoi Proverbii: Omni custodia serva cor tuum. Procurate con tutta la diligenza di spiare gli andamenti del vostro cuore, e tenete ben custodite le sue porte, acciò non entri a disturbarvelo, ed a machiarlo qualche pensiero malvaggio: Guardatelo come un castello di gelosia; e non imitate que castellani negligentissimi, li quali per non aver ben custodito li loro castelli, depredati dalle scorerie nemiche, non più potendo essere abitati che dalle civette, e da pipistrelli; i loro Padroni, non ne possiedono che il nome; rendosi le rovine di quelle fabriche, a guisa di colone infamatorie ricordando alla posterità la negligenza indolente del loro difen-

124 sori; imitate piuttosto que Principi, che tutta impiegano la loro sollecitudine, tutta metono la loro premura, ac cioché sia bene custodita la rocca, dove essi vi trovano nel caso disperato il rifugio. È pazza quella Religiosa che tutta impiega la sua sollecitudine, nelle cose este riori, e tutta da la sua cura nel comporre santamen te, li suoi sentimenti, e non si prende poi fastidio al cuno, per riordinare certe disconvenienze, che la molestano, e la disformano nel interno. Starebbe a questo benfatto il rimprovero che fece Cristo ai religiosi ebrei, li quali scrupolosissimi lavava no ogni scompostezza dal esteriore, ed erano mon struosissimi nel interno: Farisei ciechi, lavate pri ma ben bene al di dentro del calice, e poi apresso netate ancora l'estrinseco. Religiosa mia io vorei dirle, rinforzate ben bene, e fortificate la prima entrata, del vostro cuore, se volete che per l'ap pertura del intelleto, non passino alla volontà li tradimenti del infernale nemico: se vorete tutto giorno trattare con quella compagna che non è la più edificante del altre. Se vorete star tutto il giorno nella stanza di quella confidente che vi lusinga: se cercate ogni occasione di andar alla grata, d'affacciarvi alle gelosie che guar dano in Chiesa, d'applicar l'occhio ai trafori che miran la strada: se mentre dovete esser

coll'altre volete star sola: se mentre l'altre sono in coro, voi cercate altre occupazioni e forse titoli di riposare in letto, se vi ritirate dagl'esercizii spirituali, ed anche dalle ricreazioni della comunità; sarà facile che il demonio vi assalti, vi travagli, vi combatta coi cattivi pensieri. Vigilate sopra voi stessa, fugite l'ozio, fugite quell'amicizie, fugite quelle occasioni, che abenché rare, pur si ritrovano ancora ne chiostri, le quali vi possono dar de disturbi. Al coro, al lavoro, al offizio, alla ricreazione al riposo; conforme alle prammatiche del Monastero, conforme al prescritto di chi governa, e regolandovi così, non dubitate, che non sarà così facile che il demonio vi assalga, co molesti pensieri, e soccombiate assalita; vegliate alla custodia de sensi, così non entrerà nel cuor vostro, neppur l'ombra di macchia, che possa dispiacere, a quel dolcissimo ed amabile vostro sposo, a cui lo consacraste, e fu da Lui posseduto.

Questa vostra gelosa attenzione però, non ha da portarsi tant oltre, che degeneri da quella discrezione che deve avervi santamente nelle cose di spirito, e sii poi la cagione di un interno turbamento, di una inquietudine non solo molesta, ma pregiudizievole tanto; e tanto facile ad incontrarsi da quelle persone che attendono alla propria

santificazione: Qui è dove molte Religiose inciam=
pano lasciandosi sorprendere per troppo timore da
una perturbatrice tristezza; ed io da una parte
le compatisco, essendo questa molestia per loro una
gran sorgente di angustie. Anime piene di amor
di Dio, che sempre si trovano agitate ad offenderlo;
Anime bramose di salvar se medesime, e che si
vedono sempre in pericolo di perdersi. Anime che
attendendo alla più esatta osservanza delle religio
se sue leggi, bacciano mille volte le sacre vesti,
e rinovano ogni giorno i loro voti, tenendo cari
que dolci vincoli, da quali sperano di venir por=
tate agl' eterni gaudii, e che ben sano di poter
incontrare la sua fatale disgrazia, se per un
solo momento diino luogo agl' insolenti fan=
tasmi nel loro cuore; e che ancora da un Chios
tro religioso si può piombar al' inferno, se nel
la veste religiosa, non sia religiosa la vita, e
tale essa non sia giammai quando non venga
regolata, da santi interni movimenti, ed affetti.
Un anima dico di questa fatta che si vede
in mezzo a tanti guai, a così obvii pericoli, mol
te volte riceve un affanno, che rifiuta ogni
consolazione. Ne hò io stesso udito ripetere
nelle loro afflizioni. Oh Dio non avrei mai
creduto, che ritirata in Monastero, lontana

da tutte le occasioni, pur mi doveri trovare attorni ata da tanti pericoli. più voglio pensare al Dio del la purità; più mi turbano fantasmi d'immondezza; più risolvo d'esser povero, più mi sento inclinata alle richezze; più voglio darmi al orazione all' obbedienza; al fervore, più mi trovo anojata, recalcitrante, intiepidita. più risolvo d'essere mansueta, e paziente; più mi opprime la tentazione ad essere impaziente, ed oltraggiosa. Quelle parole, que sguardi, que moti, a quali nel secolo io era insensibile, adesso nel Chiostro agitano con pericolosa alterazione tutto il mio interno. Dio mio! dunque io doveva essere in casa vostra, per essere da voi lontana? Quando mi credeva di potervi amare con pace, mi veggo in mezzo ad una fiera battaglia, dalla quale nulla più mi si contrasta che il vostro amore: Dopo di avere rinunciato ma ben di cuore alle richezze ai comodi, ai parenti ai piaceri, alla libertà per amarvi; hò sempre a gemere, hò da essere sempre timorosa, inquieta molestata ad offendervi? Meglio sarebbe stato per me, il non essere qui venuta, quando rimanendo nel secolo . . . . Fermate, i vostri lamenti, cessino le vostre inquietudini una volta o disturbata mia Figlia; Fatevi cuore non vi dibatete; è Dio

che dispone una tentazione per voi così molesta an-
che nel monastero; Quando di questo siate persuasa
tanto basta per rendervi consolata. ditemi in grazia
qual sarebbe nella vita spirituale la nostra sodezza,
se qualche tentazione frequente non vi tenesse eser-
citata? Voi non conoscereste, mai la debolezza delle
nostre forze; Voi sareste forse superba, persuaden-
dovi d'esser giunta al colmo delle vittorie. Voi
non riportereste mai una vittoria, se non foste
frequentemente assalita dal demonio; oh quan-
to di raro, e assai freddamente ricorreste a Dio;
Credetemi dice San Gregorio, è pregiudicievole
quella felicità, per la quale un Anima resta
in ozio; il godere d'una lunga pace addormen-
ta lo spirito, e lo dispone ad esser vinto col pri-
mo attacco; mentre il demonio vi tenta; Dio
vi benefica: Vi tenta il demonio col stimolar-
vi al peccato. Vi benefica Dio col darvi occasione
di maggiore virtù; voi siete ragionevolmente
sollecita per una tentazione che vi è un perico-
lo; ma non dovete essere malinconica per una
tentazione che vi è un benefizio. Provate più
fieri gl'assalti nel monastero che non provaste
nel secolo; questo è un segno che Dio presente-
mente in voi riconosca uno spirito più forte.
e ora gli siete più cara; ed è questo altresì

un segno, che il demonio vi odia, ed ora gli siete più nemica. Dio dispone che vi attacchino con più forza in Monastero le tentazioni; ma credete voi che non vi tenga ancor preparati più poderosi gl'aiuti? egli non vi perde già di veduta, perchè nel luogo a voi destinato, vi siete di già ritirata. Nelle vostre battaglie Dio vi ~~sta~~ guardando. Che bella consolazione per voi la certezza che avete ~~il vostro~~ spettatore del vostro combattimento. Lo stesso vostro sposo celeste: Fatevi dunque coraggio, e dite a voi stessa: Combatto, Dio mi vede: Combatto, il mio Dio è il testimonio della mia resistenza. Sono debole, ma esso conosce la mia debolezza: è forte il nemico, ma Dio conosce la sua fortezza: sono in pericolo, ma Dio vede il mio bisogno e sta pronto a soccorrermi. Così è, quando voi disturbata ed alterata, vi credete il Signore lontano da voi, egl'è vicinissimo, vi osserva, e vi va donando il suo ajuto. Il Signore prevedeva ben egli le tentazioni che vi avevano a disturbare nel Monastero; vi hà qui voluta per forza, dirò così, per inspirazioni, di grazie, di amori, e che so io, e vi ha arrogatata a tutte le tentazioni che nel monastero vi conturbano, rivoltatevi dunque a Lui, e ditele con confidenza. Dio mio, voi mi avete fatta a forza venire nel chiostro

voi conoscevate le tentazioni che mi dovevano qui attaccare, e porre in pericolo. deh non mi abbandonate: fate che le agitazioni non machino neppur d'un neo il mio cuore; voi siate dello stesso contro degl'infernali assalti un muro sodo, d'una perpetua difesa. Deus in adjutorium meum intende. Domine ad adiuvandum me festina, sia questa la giaculatoria, che potendosi ancora nel atto de qualunque vostro uffizio replicare la troverete d'una grande efficazia: Non abbiate paura dunque fatevi coraggio Dio osserva la fatica e il vostro pericolo, e quando sarà il suo tempo accorrerà e farà ritirare il demonio: e se per vostro maggior vantaggio, non facesse ritirare il demonio, vi somministrerà però nuove forze per superare la tentazione e giungere a salvamento: Torniamo al punto principale della nostra interotta conferenza.

In varie guise può il cuore del uomo venire attaccato da inquietudini e da tentazioni, per cui viene poi inclinato e dirò ancora sedotto a trasgredire cogl'interni movimenti la Divina legge. Per evitare ogni motivo di maggior turbamento conviene che io qui vi ripeta, quanto dicano li Teologi,

Ed è a voi ancora ben noto, quanto è necessario cioè per comettere un peccato mortale. Tre cose dunque sono indispensabili per tal colpa grave; Avvertenza cioè, deliberazione, e gravità di materia. Compatitemi o miei dilettissimi se mi prendo la confidenza di far per poco da Catechista. Avvertenza perfetta vuol dire; una piena cognizione attuale, che quanto si è per fare, sia una cosa proibita dalla legge, e peccaminosa. La deliberazione importa, una risoluta volontà libera, che si risolve di fare quanto è proibito. La materia grave dinota, che la cosa, che avvertitamente ci determiniamo di fare, sia per se stessa o per qualche circostanza aggravante, rimarcabile, e grave. Queste condizioni medesime sono necessarie perche li movimenti del nostro cuore siano peccati gravi: Bisogna in primo luogo che il pensiero cattivo sia di cosa proibita sotto grave peccato: di più chi hà il pensier cattivo fà duopo che si accorga d'averlo, e lo conosca cattivo. In terzo luogo è necessario che al pensiero di già avvertito, vi concorra la volontà, a fermarsi, a compiacersene contro la divina proibizione. Come che però di molte sorti di pensieri cattivi, possono turbare il nos,

stro spirito, così continuerò l'offizio di induttore ad uno, ad uno numerandoli, per evitare ogni confusione, e render chiara al possibile la presente materia. questi io li divido in pensieri oziosi ambiziosi lussuriosi, dannosi e disonesti: soffritemi anche per un poco e mentre esamino ad uno ad uno queste larue di fantasia, voi apliate a voi stesse, per conoscervi innocenti, oppur macchiate.

Per nome di pensieri oziosi io intendo que chimerici movimenti, per cui la persona si và ideando quel che non è, ma che assai vorelle. se io fossi di quella Religiosa come son tante, che han grossi livelli, i di cui parenti gli fanno abbondanti regalli, li cui amici non le lasciano mancar nulla; vorei trattarmi un pò meglio, vorei far de regali alla Chiesa, al Convento. se avessi l'abilità della tale, vorei impiegare notte e dì ne lavori a benefizio della sacrestia, vorei ben fornita la mia Cella, ben ricamate le pianette, ben miniati d'ago tutti li fornimenti di Chiesa. se avessi il talento del altra, vorei applicarmi di serio alla letura, vorei farla da maestra, criticar l'altre, e se occorresse, anche farla da fiscale con il Confessore, e coi li Predicatori. Questi pensieri o non sono peccato, o al più veniale, e

non servono ad altro, che al coltivar la curagi-
ne di quella Religiosa, che in questi raggiri per-
de il tempo, dovendo impiegarsi a fare il suo
dovere, ed a rendere operatrici quelle abilità
di cui fu da dio favorito, e che ben impiegate
bastano per farla santa, senza tanto dottorezzo.

Li pensieri ambiziosi io chiamo quelli, che
riempiono il cuore di una certa perniciosa
vanità, d'una interna boria, che si dimostra sotto
le divise dell' umiltà. Savebbero di questo fatto quel-
li di quella Religiosa che ambire qualche posto
di superiora, o qualche grado che la distingua
nel Monastero. Lo stare coll' occhio basso, colle ma-
ni composte, e con voce un po' tremante dire, io
non son degna io sono l'ultima delle suore; e poi
aspirare a gradi, muover progetti per arrivare al go-
verno che si desidera; questo è un segno, che con
tutto il complimento di umiltà sulla lingua; il
cuore nodrisce, dei pensieri alti altura, e di ambi-
zione; Assicuratevi pure, che se non vi fosse
ambizione nelle monache, non vi sarebbero
tanti lamenti, tanti sconcerti nella distribuzione
degl' uffizii. E quando detti pensieri ambiziosi
si fermino nel cuore, e non producano
mormorazioni, fazioni, disturbi, nelle suore o
nel capitolo, non eccedono il peccato veniale.

Li pensieri curiosi detti da chiostri sono quelli di certe Religiose, di quali prendendosi più premura di ciò che fassi da secolari, che di se stesse, vorrebbero saper tutto, intender tutto, parlare di tutto, ed ogni tratto sono dalla amica dalla confidente, alla grata, al parlatorio, alla porta per ricever lettere, visite, a coltivar amicizie per sodisfare la indegna curiosità di sapere. Quanto sia biasimevole una occupazione così pessima io non mi curo di dirvelo, ella è troppo palese da se. Gettare quel tempo in cose ciarle, che dovrebbesi impiegare in orazioni, in lavori; Gettar quelle ore così preziose per aquistare la propria santificazione, e così il Paradiso, in trattenimenti inutili, in ciarle che a nulla servono; Ognuna di voi può da se giudicare quanto sia gran male formarsi il pensiero in simili maracchelle. Al fondo, dopo di aver veduto udito sodisfatta la curiosità qual è il guadagno, che si conseguisce da queste Religiose indegne di portare tal nome? Eccolo, si trovano perduto il tempo, svogato lo spirito, caricata l'anima di peccati per lo meno veniali, poste in pericolo di peccar mortalmente, se non per altro, che per il discredito che alle Religiose ne deriva, essendo per una sola di queste monache innosservanti derivato a

tutte le Religiose, e a tutti li Monasteri, il ingiusto proverbio: La novità, è mercanzia di portatore de Conventi. Se vi fosse tal sorta di Religiose tra voi ditele pure senza scrupolo per sopra nome, la Madre Curiosità, sì la Madre Curiosità.

Li pensieri dannosi, e disonesti finalmente io chiamo quelli, che sono di lor natura peccati mortali, sicchè o sieno di giudizii temerarii contro alla carità, o sieno di invidia, di vendetta, di disonestà; quando volontariamente si ferma il nostro cuore, e si compiace di quelle cose che il comettere con l'opera sono peccato mortale, cosa mortale ancora è il meditarle col pensiero. ed eccone la raggione. Quando si pecca con l'opera, non si comette già il peccato dai sentimenti esteriori, ne dal occhio, ne dalla mano ne dalla lingua, ma dalla sola volontà, che comanda ai sensi di dare con l'opera loro il compimento esteriore; sicchè il peccato prima che si esequisse con l'opera esterna era già effetuato con tutta la sua malizia nel interno. e perciò il Redentore ci insegnò che dal solo cuore umano escono gl'omicidii, i furti le bestemie, le disonestà, e l'altre iniquità, che si comettono da viventi. sia dunque che al male si pensi, sia che si faccia. sia che la malizia si produca, sia che rimanga

occulta nel cuore; sempre si offende Dio, sempre l'anima resta macchiata, qual'ora cogl'interni affetti, o pensieri, si mediti volontariamente la trasgressione della divina legge.

Quand'è così; guai a me dirà tra se stessa qualche timida Religiosa: Guai a me! Tanti pensieri di invidia, di vendetta, di superbia di immondezza, che s'aggirano tutto giorno nella mia mente, che mettono in sconvolgimento il mio cuore, che mi tengono sempre conturbata e sconvolta. Chi sa se con questi io abbia macchiato il mio spirito. Chi sa s'abbia usata la dovuta diligenza nel discacciarli dalla mente. Chi sa se con qualche compiacenza e diletto m'abbia reso odiosa al mio Dio. Chi sa!

Non si dibatta alcuna di Voi amiche dilettissime, per essere travagliata da moleste idee e da fantasmi impudici. Assuefatevi ad una gelosa custodia acciò non imprimano questi neppure l'ombra di macchia per cui possiate anche in minima parte dispiacere al immacolato nostro sposo Gesù. Ma questa assuefazione e custodia gelosa non degeneri poi in un molesto turbamento per cui disputando continuamente con voi medesime di consensi, di compiacenze inclinate a condannarvi rea di peccato grave,

per ogni movimento interno che vi sconvolga. Non credo d'esservi dinaro, se per un altra volta, entro in cattedra, a farla da catechista, sopra il punto tanto dificile, e che impegna ogni più perspicace Teologo; quando cioè, li movimenti, e pensieri interni si possano giudicare peccati mortali.

E qui sotte prime, io mi protesto di non potervi promettere d'una certa regola; ad ogni modo io vi ripetterò una dottrina, dalla quale potrete voi racoglier una certezza capace, a darvi quiete della coscienza, deponendo ogni dubbio che potesse tenervi inquiete sovra di questa materia. Attendetemi per gratia mentre comincio a dichiararvela. La ricevo da un Teologo a cui non è lecito il contradire: Questo è l'Apostolo San Giacomo, il quale parlando de movimenti interni, e delle tentazioni di qualsivoglia qualità, dice Ciascuno è tentato dalla propria concupiscenza; è allettato, e sviato: Questa tentazione viene da Teologi detta suggestione ab estrinseco, ed è quando il demonio, o qualche scandaloso, oppure noi medesimi, porgiamo l'occasione alla fantasia d'imaginarsi quello che ci è proibito. Questo modo di suggestione, per quanto sia lunga e travagliosa, non è mai peccato: Anche Gesù Cristo là nel deserto, fù dal demonio tentato coper-

sieri di gola di avarizia di ambizione, e per questo non lasciò egli di essere, quel Dio che è la stessa santità, la innocenza medesima. Anche a Santa Catterina da Siena pose in mente il demonio impuri fantasmi, abbominevoli laidezze, e per questo non restò pregiudicata in conto alcuno la di Lei santità, che anzi gli fè rivelare il Signore, che doppiamente si era riabbelita con la sua resistenza. Il secondo passo del pensiero, soggiunge il citato San Giacomo, è quando la concupiscenza dopo di aver concepito partorisce il peccato; questa da Teologi, ed è San Gregorio si chiama dilettazione, essendo connaturale il dilettarsi d'una cosa che viene presentata sotto la sembianza di bene, e questa può esser peccato veniale, per mancanza di avvertenza, perche dove non vi è l'avvertenza non vi può esser ~~pecca~~ volontario, e dove non v'interviene volontario non vi può esser peccato. Finalmente conchiude il Santo il peccato quand'è consumato genera la morte: e questo è quel atto, che da Teologi dicesi consenso della ragione. ed è quando la persona tentata si trattiene, e si ferma nel suo pensiero, già avvertito per cattivo già per peccaminoso riconosciuto. Per meglio esprimere questa dottrina, figuratevi o Sorelle un Figliuolino, amalato, al quale

sia stato dal medico proibito il mangiar dolci. Sopravviene furtivamente al letto del ammalato, il fratello maggiore, e cavati dalla tasca, un pugno di dolci, a lui li offerisce. Ecco l'imagine della tentazione del Demonio, chiamata suggestione. Qui la volontà del bambinello, inclinata al dolce, piega a riceverli, e li riceve. In fino a tanto che li tiene in mano, non pregiudican punto alla salute del infermo, perche la di Lui volontà, non si move, come potenza libera, a prenderli, come non si move la nostra fantasia a ricever li pensieri peccaminosi; ma come potenza naturale, e determinata; accettandoli impensatamente e per sorpresa. Il tentatore fratello, cogliendo il momento, che il picciolino apre le labbra, getale in essa un di que dolci, che stringendoli l'ammalato, che sente, il sapore, e la dolcezza: cerco anche qui; il tenere in bocca que dolci è forse di pregiudizio, alla salute del infermo? mi direte al più leggermente. Ed ecco l'idea della dilettazione, la quale può esser peccato veniale, perche è cosa naturale, l'aver diletto, e compiacenza in quello, che come bene è creduto; come è cosa naturale, l'avere il nostro palato, per cosa piacevole il dolce. Allettato da quel dolce che gustò; inghiottisce quanto,

incautamente riceve nella bocca il fanciullo. Ed ecco frustrato il frutto della medicina, eccò di nuovo suscitata l'affezione morbosa, che lo conduce alla morte. Ed ecco pure espresso il consenso della raggione, che introduce il peccato, il quale genera la morte del Anima.

Da questa dottrina ogn'una di voi può conoscere, che a peccar mortalmente col pensiero; ancorchè sia di cosa grave, non basta che sia avvertito dal intelletto, e conosciuto per cosa peccaminosa, ma è necessario che la volontà deliberatamente vi si fermi, e che in qualche modo possa dire, conosco che questo pensier è cattivo, che il Signore proibisce il pensarvi, e con tutto questo voglio fermarmi, voglio dilettarmi, voglio prender piacere.

Respirate a questo insegnamento anime soverchiamente timide; per quanto siate angustiate da malvaggi pensieri, quando voi li ributtate non sarà mai che incorriate lo sdegno di Dio: Non s'inquieti il vostro cuore il dubbio, che un lungo spazio di tempo in cui vi travagliano, sia un attuale volontario consenso, Nò: non è il tempo per lungo che sia che formi il peccaminoso consenso; ma la disposizion del sogetto, non è la molti

tudine de pensieri, a quali succeda l'alterazione della parte inferiore di noi stessi, che formi il peccato, non la durazion de medesimi; ma la sola accetacion del pensiero, il compiacersi nel pensiero, l'alterazione che si coltiva, questo è che forma il peccato. Vedeste pure anche voi più d'una volta il giuoco di palla: finche si batte e si ribatte, ella stà in aria, ne si commette da giuocatori error di sorte. Ma se uno la ritiene in mano, oppure la lascia insinuare nelle sue vesti, L'avversario giuocatore grida subito fallo fallo. Lo stesso corre tra il demonio e ognuna di Voi, manda egli l'imaginazione cattiva, voi sollecita la rimordete, finche dura questa lotta di venir pensieri, e ribattersi non vi è luogo al peccato, ma se adescata dal pensiero ritenete in voi stessa volontariamente la tentacione, il demonio divenuto a voi superiore grida subito la colpa è fatta e voi infelice restate sua preda, vinta e tradita.

Per quiete maggiore del anime scrupolose, una cosa prima di terminare mi piace di aggiungere, ed è che non si affanino su questo punto, poiche non è così facile, ov chi stà riguardato, che la colpa s'introduca nel cuore. dicono li naturalisti, che trà

quegl' infelici che vengono avvelenati, non muo,
iono si facilmente quelli che hanno le vene strette
perche il tosico non passa cosi presto al cuore con
la sua maligna qualità; Non altrimenti dice di[ss]i
del anime timorose essendo sempre sopprasse,
stesse, in guardia il loro intelletto ed avviso, non,
sono cosi facili a permettere che la loro volon,
tà, spalanchi le porte del cuore al peccato. e
percio state pure quiete o Religiose osser,
vanti, e non vi dibattino le tentaccioni che
vi vengono a molestare, persuadendovi che
della medesima tentacione, saprà Dio cavare
per l'anime vostre un copioso profitto. Rice,
vete le con rassegnazione ributtatele con fran
chezza, a guisa di mosche di pocchatria, sopra
il tutto guardatevi di far alcun moto di ma,
negiar le mani di torcer il capo, di battervi
il petto, di girar l'occhio o qualche altra
sgarbata scompostezza, come si vede pur troppo
praticare da scrupolose inciuili persone,
per discacciare i loro scrupoli: il pensiero vuol
rigettato col atto della volontà risoluta di
non offender Dio. e con quella pena che pro,
verete, per timore di cadere in peccato,
verete a dar gusto a Dio, e farvi merito per
il Paradiso: sopporterete le tentazioni che vi

molestano, e superante. gloriatevi pure in Gesù Cristo, e a Lui solo attribuite la gloria della battaglia; poichè il superare gl' assalti; il scoprire le trame del infernale nemico, non è della nostra debolezza, ma di quella forza, e vigore che ci comunicò il nostro Dio, e che il preghiamo di cuore a volercela concedere in avvenire, per li meriti dell sangue per noi versato sopra la Croce del suo Figliuolo Gesù Cristo; acciochè superando, e fugendo ogni pericolo di offenderlo, meritiamo un giorno, d' esser ammessi a ringraziarlo benedirlo ed amarlo senza pericolo di più offenderlo per tutta una eternità sù nel Cielo. Così sia.

2-4R

Meditazione settima
E discorso ottavo del Peccato Veniale
Negl' Esercizii per le Religiose

Meditazione Settima Per le Religiose
Sopra La gravezza del Peccato veniale

Sapientissimo eterno Iddio, eccoci qui prostrate dinanzi a Voi, a tributarvi, quell' adorazione, che a Voi si conviene... Ci riconosciamo indegne di stare alla vostra divina presenza... O vera Luce, illuminateci e fateci conoscere, la gravezza e malizia, de peccati veniali, sopra de quali fermeremo il nostro pensiero per disingannarci, della loro legerezza. Immacolata Vergine, voi che foste Libera, da tali sordidezze. Voi accompagnateci con La vostra assistenza, acciò si levi una volta l'erore da noi, che stimavamo cosa di poco il peccato Veniale. Santi nostri Avvocati ed Angeli del Cielo, interponete, le vostre preci, acciò: e si conosca da noi La gravezza di questo mostro e se ne fugga con diligenza l'occasion di comettersilo.

Anima mia entra un poco in te stessa, e riflettendo alla facilità, con cui cadesti nelle colpe veniali; innoridisci, al vederti carica di pecati gravissimi... Il peccato veniale, è il maggiore di tutti li mali... Non si chiama per altro leggiero, che in confronto dell peccato mortale... egli è come la malatia posta al confronto della morte. se Tanta premura io mi prendo per preservare dalle infermità, il mio corpo, perche non mi prendo pensier più deciso di tener lontani dal' anima mia li peccati veniali, che sono i veri suoi mali.

Bisogna pur capirla una volta o Anima mia, che i falli veniali, in cui ricaddo così di spesso, non son que falli così leggieri quall'io me li persuado... Essi sono mali gravissimi... Malamente io diceva la venialità è un mal leggero; è un disgusto che si dà a dio, e tanto basta... Diceva Suor Maria Strozzi che il peccato di una Religiosa per picolo che sia, mette orrore a tutto il Paradiso.. oh dio, ed io che tanti ne comisi cosa sarà. Dio mio non mi abbandonate... Lasciò scritto santa Te. resa da' peccato avvertito, anche minimo dio ci liberi, poi che sogiungeva la santa fà più danno al anima un peccato veniale, che tutti li demonii del inferno... ecco il concetto che del peccatto veniale avevano i Santi. ed io qual concetto ne aveva?.. Che fosse una cosa da nulla... Malamente giudicavo leggier male, quello che è un offesa d'una infinita bontà... Ah mio Gesù conosco la gravezza delle colpe veniali, datemi grazia di fugirle.. io fui purtroppo ingannata a non farne conto per il passato,.. vi prometto in avvenire di volere aborire, e detestare que mostri, che hanno avuto finora il ricovero nel mio cuore....

Considera in secondo luogo o Anima mia se la stima, che tu facesti delle venialità avvertite sii dipendente da quella che ne fà dio. egli si mostra assai adirato, e rigorosamente punisce con castighi terribili, coloro, che rei di peccati veniali

furono ritrovati; e albenche la divina Giustizia non mai punisca quanto merita il delinquente; pure vediamo gravissimi castighi fulminati contro di piccoli peccatori... Che male è poi voi avete io detto, una curiosità di guardare per le gelosie sulla strada, in occasione di qualche concorso; che male vi è il fermarsi ad udire quanto parlasi dal altre nel parlatorio.. Ella è una semplice curiosità.. Fù curiosità ancora quella della moglie di Lot, e curiosità leggiera, di vedere l'incendio della sua patria; Pure dio la castigò arrestandola ad un tratto, senza moto, senza senso, senz'anima... Che male è poi, una disobedienza, per non mancare alla civiltà, con cui molte volte mi sono trattenuta in parlatorio co parenti ed amici?.. Fù atto di civiltà anche quello di quel profeta, che entrò in casa del altro suo amico, mentre così voleva la convenienza, e pure eccolo in mezzo alla strada per la scusabile disobedienza, strozzato da un Lione.... Che male è poi una mormorazioncella, detta contro qualche sorella? .. Fù mormorazione leggiera compatibile in una donna, anche quella di Maria sorella di Mosè; pure eccola là nel deserto coperta di una schifosissima lebra. .. Che male è poi il chiedere con qualche importunità quanto si desidera dalla Superiora, il mostrare una troppa premura per avere le mie comodità:. Fù una piccola diffidanza, o importunità quel

la di Mosè là nel deserto, per cui percosse due vol-
te la rupe per trarne aqua al sitibondo suo popolo,
pure Dio lo condannò albenche suo predilleto, a morire
in vista sì, ma fuori della terra sospirata di promissio-
ne... Che male è poi una bugia, per non far
saper tutto alla Badessa?.. Fu semplice bugia quel-
la di Anania, e per quella cadde morto a piè del
Principe degl'Apostoli. Che male è poi una va-
nità, d'aver quel posto di superiora, quel'inquietar-
livi per un tal posto?... Fu vanità anche quel-
la del Rè Davidde, ed ecco per questa un popolo
in desolazione, un Regno in pianto, per una stra-
ge spietata, di setantamilla cadaveri, distesi sopra
il terreno.. è picolo male finalmente un pecca-
to veniale; Ma ecco per questo, disprezzo alle
Religiose, e Religioni, ecco avvilimenti, ecco
sifforme ingiuriose, ecco dicerie ingiuste; ecco pe-
ripezie così spietate che daranno che dire alli
li secoli avvenire... e di un male, di cui
tanto iddio resta offeso, e per cui scarica così for-
ti castighi avrassi a giudicare un mal da nulla
... un mal leggiero?... Ah io così la pensa-
va per il passato... io mi doleva di Dio, per-
che le tribolazioni mi amareggiavano.. perche
li disgusti mi opprimevano... perche le disgra-
zie mi combattevano... Ed io portava meco

la cagione de miei dispiaceri... dalle mie ama-
rezze.. Ah incauta che fui, a giudicare con mal legis-
ro la colpa veniale, quando essa veniva in me cas-
tigato, dal mio Signore con inesplicabil misericordia..
Ah mio clementissimo Dio riconosco la gravezza delle
mie colpe. vi ringrazio, d'avermi punita con mano
assai dolce... dabemi grazia di non offendervi più.

Passiamo un poco più inanzi o anima mia
che non è in questa vita solo che Dio co suoi casti-
ghi faccia conoscere la gravezza del peccato veniale
nel altra la Divina Giustizia risserva contro di un mos-
tro così da me mal conosciuto, i suoi risentimenti..
Parte un anima ricca di meriti, e di virtù, amica
pure di Dio, da questo mondo.. Presentasi al tribuna-
le di Dio, e ritrovata nel suo processo rea di qual-
che venialità; eccola ributata da Dio e condannata
a purgare in doloroso esiglio, que nei che la disfor-
mano... Oh Dio! mentre credeva d'abbracciarsi
a Lui, d'esser introdotta nel cielo, ad amarlo, ad a
regnare con Lui, vedersi condanata ad arder nel
fuoco... Fuoco più attroce.. più tormentoso...
più penetrante di quel del inferno.. Oh Dio che
pena,.. che affanno... che spasimo... e questo
per un peccato veniale... Figurati o anima
mia un Monarca di questa terra, il quale aven-
do con genio elevata alle sue nozze una povera

donzella, nata ed allevata nella campagna; avendo poi il tutto preparato per le nozze con magnifica pompa, nel atto di introdurla in corte, comandasse tutto al improviso, che questa novella sposa chiusa in una orribil prigione, per lungo tempo, fosse li maltratata con asprissimi tormenti. Che diresti mai di una tale sentenza?.. Giudicaresti al certo, aver quella Figlia dato un molto grave disgusto al Re suo sposo, per cui così si risolvette a punirla. Adatta al Anima che è rea di colpe veniali quest' ombra... Ella dovrebbe entrare subito morta con ammirabil trionfo a godere, e regnare con dio nel talamo delle sue delizie. E pure per cagione delle venialità commesse vien confinata nella prigione del purgatorio:... Adatate quest imagine a te o Religiosa, che non fai stima veruna delle colpe veniali... Tu eri una vile creatura... dio ti elesse sua Sposa.. Ti chiamo in Monastero, e qui tu vivi tra i dispiaceri, e i continui disgusti che fai al tuo Sposo Gesù;... Quale sarà il tuo destino, allor quando a Lui dovrai presentarti dopo morte, con tante schifezze;.. Avrai allora cuore di sostenere che erano cose picole, difetti da nulla?.. Era un difetto da nulla, il dire quella vivezza per tenere allegra la conversazione... Pure

costò al Vescovo di Pistoia, una pena acerbissima, mentre comparso dopo morte a Sant Ugo Abate, da cui era stato ripreso in vita, gli si mostrò con le labbra gonfie, e spumanti che inorridiva.... Ora un difetto da nulla, un poca di vanità ne capelli, in una persona ancora che in divozione della Passione di Gesù Cristo, voleva astenersi nei venerdì; Pure alla Vergine Santa Vittalina, racconta San Gregorio costò molto tempo di purgatorio, come rivelò à San Martino che pregava per Lei. È una colpa da nulla, una dilazione, di tempo nel recitare il divino uffizio; Pure costò questa un anno di fuoco al Arcivescovo di Colonia San Severino.... È una colpa da nulla il dar orecchio alle canzoni che vengono cantate di passaggio sulla strada. Pure costò alla Sorella di San Pietro Damiani Religiosa, un tempo assai grande di quel martoro.... Guai dunque a me; che senza scrupolo hò bevuto le colpe leggiere come fossero l'aqua.... Guai a me che hò misurato troppo alla grossa quelle colpe che Dio pesa così per sotile, e punisce con tanta acerbità....Oh Dio del Anima mia.. inspiratemi voi un lume celeste, acciò dalla attrocità de castighi, io arquisca la gravità delle colpe... io dovrei pur capire una volta, quanto vi dispia-

ciano le colpe veniali, col solo fissare la mente nelle fiamme del Purgatorio... io sono certa di subire li vostri castighi in questa vita se pecco... Più certa che mi castigherete, con gran pene se mi troverete macchiata, il dì del giudizio... Ah sconsigliata che io sono se per una cosa da niente, mi aggravo di gran debiti con voi.... Ah dolcissimo mio Gesù, donatemi il vostro perdono... Fate che conosciuto che ha volta il gran male che è la colpa veniale la fugga, la emendi... Ma perche o mio dio l'occasione di ricadervi, son si frequenti, si debili le mie forze, così voi avalorate li miei proponiti, co frequenti vostri aiuti, affinche, da sposa vostra che mi namino, vi mantenga ancora nelle cose picole la fedeltà che vi devo. Vergine Santissima, Santi Angeli miei custodi e quanti trionfate la sù nel Paradiso impetratemi da dio il perdono delle mie colpe, e la grazia di non comettere mai più.

Avvertimento per l'aspirazione.

Presentandovisi l'occasione di comettere un picolo peccato, ricorendo a dio dite a voi stessa Non voglio dar questo dispiacere a dio, questo gusto al demonio, il quale vuole legarmi con un crine, per poi stringermi con una grossa cattena.

Discorso ottavo. Per le Religiose sopra il peccato Veniale.

Dopo di avere esaminato il punto assai difficile da risolversi, quando cioè, li movimenti interni, e gl'affetti del cuore sieno peccati gravi; e dopo di aver ben ponderato, il male che apporta al'anima la colpa; penso di trattenere in questa mattina la vostra pietà o dilettissime, sopra di un punto, che come proprio difetto delle Religiose chiamate Figliuole di Sion, loro impedisce, il conseguire quella perfezione, a cui anellano ansiose, anzi ritardandole da tale consecuzione, le riduce ad una spirituale, assai deplorabil miseria. Questo o mie divote sorelle, egli è il peccato veniale, e contro di questo monastico mostro, sarà diretto il mio favellare. Come che però voi su di questa materia siete abbastanza informate, legendo sempre de libri che trattano difusamente; e direttori teologi, che di continuo vi parlano, e vi instruiscono; così raggionando io sulle cognizioni che già avete. non farò che discoprire un errore, che tanto facile quanto pernicioso, purtroppo germoglia nelle Religiose, alcune delle quali, stimano una cosa da nulla, una leggierezza assai frivola, e da non curarsi il peccato veniale; Altre poi che facendosi troppa paura, lo aggravano più del dovere.

252 Il disinganno di queste sarà lo scopo della conferenza presente, in cui svelando con le prime, mostrerò loro con le raggioni più sode, la gravezza del peccato veniale volontario. Et instruendo le seconde, presenterò a quelle una dottrina, quanto vera, altretanto consolante, acciò non si dibattano per le frequenti cose dubbie; invocato al solito l'aiuto del Signor per la mediazione della S. Vergine e Santi del Paradiso.

Sarebbe pur da bramarsi o mie Religiose, che quanto a voi tutte piace, e siete bramose di conseguire la perfezione di quello stato che abbracciaste con tanto genio, altretanto ancora per conseguirla, da tutte voi si prendessero le giuste misure; ma o sia cecità che non vegga, o sia pigrizia che non curi; certo è, che ad un termine perfetto tutte aspirando, alle strade che la vi conducono si appiglian poche. Contente molte Religiose di condurre una vita lontana da peccati gravi, non curano molto di purgare il loro cuore da certe leggerezze e tenerlo lontano da certi mancamenti, che sono il solo motivo e l'unico impedimento per cui non arrivevano giamai a quello stato, che con pregio dovere giunger dovrebbero. Mie Religiose se nel massimo degl'affari, voi prendeste scarse le vostre misure, non arriverete a conseguire giamai quanto desiderate; siccome nel bene così

ancora nel male, doue farsi un conto grande anche dal poco; e per poco che sembri essere il peccato ueniale, egli è sempre un massimo impedimento alla perfezione; egli è quel granello di senapo minutissimo, che sfugge alla uista di chi lo mira; pure consegnato alla terra, sorge ben tosto in erba, rassodasi in tronco, si distende in rami, e formasi pianta ombrosa, che porge agli ucelli un sicuro ricouero. Imagine delle colpe picole, che disprezzate una uolta diuentan massime in se stesse, e massime ne suoi danni.

Sembrerà per alcuna di uoi un paradosso il mio dire, non potendo intendere, come una colpa legiera possasi chiamare grauissima; e forse nel uostro cuore mi tacciarete di esageratore souerchio, e a uoi stesse formando in uoi stesse il processo, andrete dicendo, come può esser mai, che sia grauissima colpa, uno sguardo curioso, che ci sfugga dagli occhi: una parola che ci esca sdrucciola dalla lingua; un pensiero che si fermi ozioso nel capo, un affetto che si annidi men ordinato nel cuore; Male grauissimo una bugia detta per scherzo, una distrazione, di pochi momenti, una disobedienza, un disprezzo, una uanità, un leggier trasporto di collera, una immortificazione alla tauola, una oziosità, un tedio coltiuato, oh che son finalmente peccati ueniali, peccati leggieri, non sono mali gra

vissimi, perche peccati veniali. Datemi pace o Reli-
giose mie osservanti, io già tra di voi, non posso sup-
pore alcuna, neppure per ombra capace di meditare
una obiezione qual io mi son finto, perche tutte
timorate ed amanti di Gesù Cristo, tremate al solo
nome di peccato, sia egli di qual sorte esser si
voglia. Pure giacche mi hò proposto di persuade-
re se mai vi fosse quella Religiosa la quale
giudica leggiera la colpa, e confondendo la gra-
vezza del peccato con la gravezza del male, e per-
che è il peccato leggiero, leggiero ancora giudi-
ca il male; Così a questa io favelando, persua-
derò tutte voi, essere il peccato veniale un ma-
le gravissimo, e a colei, che sostiene esser leggie-
ra la colpa, francamente ripeterò, che il pecca-
to veniale, è un male gravissimo, quando mas-
simamente egli sia volontario.

Non intende neppur per ombra come va' in-
tero il vocabolo di veniale questa poco cauta ed
osservante Religiosa, la quale giudica leggiera
e di niun momento la colpa perche veniale.
Veniale conforme al suono della parola, signi-
fica di perdono assai facile, non di materia e di
cosa assai leggiera; si dice veniale da Venia,
che significa perdono, e da ale, che vuol dire
facilità. Si dice veniale perche la materia non

è così grave qual è nel mortale, o non vi interviene la deliberazione compita: ne si scioglie l'amicizia con dio, ne si perde la vita della grazia divina ne si punisce col fuoco eterno, in quella guisa che trovando il chirurgo malamente ferito un uomo dice ai circostanti, La ferita è grave, ma non è mortale; così può dirsi di un anima rea di peccati veniali. La colpa è grave per se, ma non arriva a privare del amicizia del divin Medico, il quale per sua sola bontà lo cura, e lo perdona con inesplicabil prestezza, e grandissima misericordia. Concedo che sia leggiero il peccato veniale se col mortale confrontisi, ma non per questo accordo che egli sia un male di poco momento. So che questo non è una ribellion manifesta contro di dio so, che non è un discioglimento della divina di Lui amicizia; So che non è macchia per cui egli si ritiri dal Anima che la comette. Ma potete voi per questo negarmi, che il veniale non scemi a dio quella gloria che esige da noi; che ei non sia una mostra di scarso amore verso la sua infinita Bontà; Ch'ei non sia un mancamento, di sommissione ad una grandezza infinita; che ei non sia un disgusto, che si fa a dio, un disprezzo, della sua divina maestà: e un male di questa fatta, che contiene tanta deformità;

quanta basta per dispiacere ad un Dio, potrà chia-
marsi leggero? No dice San Basilio non è questo
da dirsi senza scandalo quand anche la venialità
fosse più minuta di un Moschino, e vero dice
Santo Agostino che la cosa in cui si manca è
piccola; ma non è piccola la persona contro di
cui si manca. essa è sempre la trasgressione
di una legge, un disonore che si fà al nostro Dio,
disonore tale, che al dire di tutti li Santi Padri,
e maestri; nè tutti gl'Angeli insieme, nè tutti
gli uomini con le loro penitenze, digiuni, ed
orazioni, senza l'aiuto della divina grazia
potrebbero arrivare a cancellare una sol colpa
veniale, perche sempre è infinita la propor-
zione, e la distanza trà chi riceve, e chi fà il
disonore; sicchè mai può rendersi il giusto pe-
so, al quanto a Dio si levò col peccar venial-
mente. anzi permettetemi avvanzar l'argo-
mento so ristesso ancora di più. Sia il Uomo
in grazia di Dio quanto può essere, aplichi
la sodisfazione data da Gesù Cristo per il ge-
nere umano, otterà ben egli la remissione
delle venialità: ma non per questo quel so-
disfare in Lui contiene la giustizia il suo
rigore perfetto, per essere quanto egli offerisce
del suo, nè totalmente uguale ma di quello

che ci merito Gesù Cristo nostro amabilissimo Re
dentore. Or vada adesso a prendere gl'occhiali
quella Religiosa di corta vista, la quale con
occhi non già spirituali, e con lingua non santa,
va disseminando che una parola mal detta, un
mancamento di riverenza a Dio, un mal garbo
con la sorella, una risposta arrogante, una guar
data torbida, una bugia, una distrazione, una
curiosità, un pensiero, un moto, un peccato in
fine veniale, sono cose leggiere, da cancelarsi
con poco, son peccati d'aqua santa, che io
continuerò a contradirle, mostrandovi sotto
di altre viste la sua gravezza, per animarvi,
ad abborirlo, ed a fugirlo come una cosa de
testabile, e di pestifere conseguenze.

Volete voi o mie riverite Religiose, volete
voi intender meglio la gravezza delle colpe ve
niali, fate così. Prendete in mano le bilancie
della fede, e da una parte raccolto quanto hà
di malani la natural condizione, dolori che
tormentarono il corpo, afflizioni che struggono
l'animo, guerre, teremoti, incendii, per cui de
solate rimasero le provincie, ed i regni: a ques
to fascio di mali aggiungete ancor se vi ag
grada le pene del purgatorio, anzi le barba
rie con cui si tormentano da demonii gl'infeli

ci reprobi del inferno. e questo fascio di tanti mea.
li ponetelo sopra d'una di queste bilancie. Sul al.
tra metteteci una sola mormoratione, una distracion
volontaria un solo peccato veniale; e ne vedrete un
tracollo, in questa bilancia sola, che di cagione del pe.
so maggiore che ha la venialità, sopra di tutte
le altre pene, abenche innumerabili unite assieme;
e se voleste saper la ragione è pronto a darve.
la, con la scorta di tutti li dottori, il dottissimo Cor.
nelio a Lapide, ed è perche tutti li mali di pe.
na, da se stessi, non recano a Dio alcun disgusto,
non le dano dispiacimento; che al incontrario il
peccato veniale, da perse da a Dio del dispiacere,
del offesa. del disonore. Quindi è o mie dilet.
tissime, che se avoi si dasse la elezione, con nulla
più che con una bugia, di conseguir conversione
di barbari, riduzione di eretici, ravvedimento di
peccatori, liberazione di anime non solo gementi
nel purgatorio, ma di più disperate ancor nel infer.
no; voi non potreste lecitamente procurare a
costo di quella bugia un si gran bene, e più.
tosto che aprir la bocca a mentire, savreste in obli.
go di rinunciare, ad un guadagno così segna.
lato; perche un leggier dispiacere dato a Dio,
egl'è assai più in ragione di male, di quel
che sia in ragione di bene, qualsivoglia

uantaggio delle creature; ed essendo così come
non esclamarete uoi tutte, che siete amanti del di=
uin uostro sposo; Chi mai può chiamare, leggiera cosa
quel male, che confrontato coi mali tutti della terra
non si ritroua il equale? Quel male, che quand'an=
che portasse seco ogni bene creato, ne potrebbe
da noi commettersi, ne potrebbe da dio gradirsi?

E ui potrà poi essere Religiosa tanto libertina,
che auute queste cognizioni, abbia cuore, di scandalo=
samente disseminare nel chiostro che il peccato
ueniale, è un mal leggiero è un opera picola
è un disgusto da niente? Se ui fosse donna di
tal sentimento, figlia mia io uorei dirle, sape=
te uoi che uoglia dire questo indegno uostro par=
lare? Vuol dire; so che con dio mi corono obliga=
zioni infinite; so che da Lui dipende la prosperi=
tà della mia persona; so che da Lui deue ue=
nirmi la grazia per farmi santa. So che per
la sola sua misericordia io spero saluarmi; Ma
dissi pace questo buon dio, io mi guarderò bene
dal farle graui disgusti; ma dai leggieri io non
mi sento guardarmi; Vedo che la uanità gli
dispiace, ma non hò cuor di lasciarla. uedo che
le mie disobedienze lo disgustano, ma non posso
adattarmi ad obedire, Vego, che le mie collere lo
oltraggiano, ma non mi so ridurre, ad essere man=

sueta; vedo che li miei perdimenti di tempo alla porta
o alle grate, le mie parole, le negligenze de miei do
veri, le mie occupazioni impertinenti lo oltraggiano;
le vedo, le conosco, ma son finalmente piccole offese
io non mi sento, di lasciarle, e di emendarmi. Oh
che parlare ingrato, che villano discorso sarebbe
mai questo! Una monaca che al Crocefisso par
lasse così, per lo meno meriterebbe di esser cacciata
fuor del convento. Pure così si parla co' fatti da
tutte quelle Religiose, innosservanti che spesso ric
cadendo ne peccati veniali non curano di emen
darsi, sulla persuasione che sien leggieri.

Cresce a dismisura la gravezza del peccato
veniale o mie dilettissime, qual'ora se ne faccia
riflesso, alle funeste sue conseguenze, che se bene
vengano ponderate, non vano a finire in meno
che nel'esterminio del Anima che li comette.
Io qui non parlo di que peccati inavertiti, e
che per improviso accidente di tentazione mo
lesta si comettono. parlo di que peccati leggieri,
che si comettono ad occhi aperti. di quelli
ai quali concorre chiaro il conoscimento e piena
la deliberazione; di quelli che si potrebbero schi
vare, e pure si vogliono, che si dovrebbero asso
lutamente emendare, e pure si trascurano, di
questi io dico, che col andare del tempo portano

nel anima un indegno esterminio. Si lamentano molte Religiose, e si fan meraviglia, come in un chiostro doue tutto colima, a rendersi sante non arriuino giamai a far profitto nella vita spirituale, non mai arriuino alla perfezione a cui aspirano anzi sempre si trouino nella medesima tepidezza. Sappino però queste tali che la cagione di questo, non sarà altro, che qualche peccato ueniale che esse non curano, ne si prendono alcuna premura per coreggerlo; pare una cosa di poco una uenialità; ma non è cosa di poco l'impedimento, che cagiona nel camino spirituale. Pareua cosa di poco ad Assalone la sua uanità per cui teneua ben coltiuati li suoi capelli; Ma non le parue cosa di poco, quando auiticchiatisi ad una quercia mentre fugiua, lo arrestarono, e furono cagione, che fosse trucidato dal nemico Gioabbo. Pare cosa di poco, una distrazione, una disobedienza, una parola offensiua, una oziosità, una fretta nel partir dal coro, una negligenza nel entraui, e nel esequire le proprie incombenze; Ma non è cosa di poco, il splendore che leua dal anima, il raffredamento della carità. Non è cosa di poco, la debolezza che cagiona alle nostre forze, la priuazione di ualidi aiuti, per mantenersi nel bene, e consequire, molti altri beni spirituali. Non

è cosa di poco la privazione di tanti aiuti, che dalla divina liberalità ci verebbero concessi; di tante grazie di tante illustrazioni, co quali ci assisterebbe la divina benignità, quando solleciti, ci mostrassimo di fuggire tutto ciò che a Lei dispiace, e la offende; Ed è l'ordinaria cagione per cui le Religiose molte volte si trovano malcontente, perche non si sentono gusto nel orazione, e negl'esercizii spirituali, perche non hanno una certa vivezza di spirito nel operare, egl'è perche non stano sovra di se e non si curano di emendare certi difetti, che al occhio loro sembrano picoli, ma che tali non sono in realtà. Da qui nasce che la custodia del Angiolo custode per simili colpe nauseati que benedetti spiriti, o tolgono affatto, o non aplicano molti preservativi, co quali non si cadrebbe in tali disordini; si và perdendo a poco a poco il gusto della santissima comunione, non si sente più fame di questo cibo di grazie, e l'anima si mette in istato, non solo di meritarsi un accerbissimo purgatorio nel altra vita, ma ancora di una infelice eternità nel inferno. Quindi qual meraviglia, se una Religiosa da una parte infiacchita di forze spirituali, dal altra sprovveduta de soccorsi più poderosi, ne pericoli di qualche grave caduta più non si regga, e perduto l'orrore

ai mali maggiori, coll'assuefazione ai minori, passi dal poco a peccare nel molto. Infatti non è questo forse l'arte ordinaria, onde il demonio s'adopra, per guidare le anime non solo del secolo, ma ancora del chiostro, al fatale lor precipizio: Non dà già egli le prime spinte agl'eccessi, sà pur troppo, che il ribrezzo, al peccato una certa erubescenza, potrebbe opporsi validamente. Consapevole perciò, della strada che aprono a peccati gravi i leggieri. Comincia dal poco per finire col molto. Introduce egli ne monasteri una qualche monaca libertina, e resa la famigliare a tutte le altre, sparge per la medesima i semi de peccati picoli per raccogliere a tempo maturo i maggiori. Diciamlo pure tra di noi o dilettissime, Quel ripetterere che fan certe monache che passano per spiritose, che certe regole del chiostro non sono più in uso, che certe divozioni, singolarità, certe umiliazioni sono bassezze affetate. il dire la tale vuol essere la riformatrice del monastero, che senza tanti torcimenti di collo, senza tanto bigotismo, e divozione, si può arrivare a salvarsi. Quel motteggiare sul occhio basso, sul parlare dimesso, sulla lontananza del parlatorio le più osservanti. Quel disprezzare la ruvidezza, la ritiratezza, quel criticare la tanta aplicazione agl'uffizii, e dichiararla pregiudiciievole

alla salute, andrà a finire in una mortale etisia. Questo è un parlare, getato sulla lingua dal demonio, ed introdotte ch' abbia egli quelle massime nel cuore del altre Religiose, su queste scintille già sparse soffia egli tanto astutamente, ch'allo fine gli riesce di accendere, un grande incendio.

In fatti da che ne aviene o mie dilettissime che a giorni nostri, si vede disseccata anche nelle Religiose ogni vena di divozione; cominciano molte a trascurare le sante meditazioni, non hanno più amore ai libri spirituali. Si vergognano delle sante usanze del noviziato. Non più modestia negl'occhi. non più freno alla lingua, vanità nel increspature del velo; superbia nel inalzamento del crine, un bel fiore sul petto, una cinta con il suo galano al fianco, un bel nastro sopra il rosario, di taglio secolaresco la tonaca, l'atteggiamento, ed il gesto più da vanità secolare, che da sodezza Religiosa: da che ne avviene o mie dilettissime, dalle picciole venialità, introdottevi dal demonio, da queste si arriva a simili eccessi: e in tal aria, come potrà Dio riconoscervi per proprie spose? Con quella conciatura, con quel crine, con quel specchio, con quel altura, voi siete difformata e resa ingiuriosa a quel Sposo medesimo, che tanto amavate ne primi giorni della vostra professione, e che tan

eravate da Lui riamate. Povere infelici se qui vi fossero di questa fatta: che direbbe il Vostro santo Padre N: se qui si presentasse alle grate, e vi vedesse, così scomposte, così rilassate che mai direbbe!
Non vi lasciate però sedurre da false idee, fugite codeste amicizie e persuadetevi, che il male, con cui si offende Dio non è mai piccolo male; che il male, per cui, si incamina ad un maggiore, non è da giudicarsi leggiero. temete le colpe veniali temetele con un timor di salute, il quale vi faccia abborirle, e fuggirle, come un mal de maggiori.

Questo timore però stia egli nel ragionevole, e sappia non diminuire la gravezza del peccato veniale, oltre il suo demerito, e nel medesimo tempo sappia non accrescerlo più del dovere, per evitare, e togliere dal cuor scrupoloso le inquietudini irragionevoli, moderando due grandi sforzi di certe Religiose, che troppo si crucciano per le colpe veniali, per tali da lor conosciute. e l'altro di quelle, che ad ogni mancanza leggiera, precipitosamente condanano se stesse di colpa grave.

E in quanto alle prime, vi avverto che la dottrina apportata fin ora circa il peccato veniale, hà luogo in quelli solamente che si commettono, con piena avvertenza e deliberata volontà: Questo non è così facile ad accadere nelle Anime

me di timorata coscienza. Qual sarebbe quella Religiosa che udesse dire a posta una bugia:- avvertitamente dare un disgusto:- volontariamente distraersi dalla sua oratione:- io non lo credo sì facile:- e però assolutamente io dico che delle venialità innavertite, o per innata fiachezza, o dirò così svetizie, si comettono Dio non ne fà caso, conosce egli ottimamente che siamo polvere portata quà e là dal vento delle tentacioni: Cognovit figmentum nostrum, recordatus est quia pulvis sumus. e però le perdona, e le rimete con somma facilità; accetta in sodisfazione ogni atto di divozione ogni atto di pazienza. di umiltà di mortificazione quando siero accompagnate dal dolore d'queste comesse, e proponimento di non comettere più. Anzi con questi atti, non solamente ci si perdona la colpa, e la pena. ma di più s'impetrano grazie, si schivano tentacioni, si da materia al esercizio d'ogni perfetta virtù. Non s'affanni dunque un Anima Religiosa perche di spesso precipita in qualche inavertita venialità; poiche chi scrupoliza per ogni leggiero difetto, ordinariamente non gl'è volontario. Tanto meno non si dibatta, e non scrupolizi sul timore di peccare mortalmente.

Qui è dove molte Religiose di delicata cosci-
enza s'affanano, e si affligono senza raggione, du-
bitando d'auere incorsa la diuina disgrazia, ad ogni
anche ombra di difetto, che da lor si commetta. Per
aquietare queste troppo delicate Anime, permet-
tetemi o riuerite sorelle, che io appertamente vi
dica il mio sentimento sopra di questo punto.
poichè hò sempre giudicato cosa buona il castiga-
re se stesso come grandissimo peccatore. questo l'hanno
fatto anche i gran Santi; ma giudicarsi col penitenze
di quello che non si fece, o giudicare per ferite
mortali quelle che non ci tolgono la vita, sicco-
me è una cosa contraria alla Religione, così
ripugna alla uera prudenza, e al dettame dello
Spirito Santo.

Ciò supposto uedete uoi o Religiosa troppo
timida a che ui riduce questo uostro imaginar-
ui rea di peccato mortale in colpe che forse
non saranno neppure ueniali: Voi con questo
giudizio strauolto mostrate di non conoscer bene
la diuina Bontà; ne la natura del peccato
mortale; ne la uirtù de Santissimi Sacramenti.
Credete uoi forse che Dio sii così facile, a priuar
gli uomini della sua grazia, e porli in mano
della sua eterna Giustizia? Non è così poco
il prezzo che gli costiamo, cosichè per poco

s'induca a darci come dice il Salmista in mano alle bestie. Gli uomini sì, che per ogni paglia per ogni picolo mancamento, dano in eccessi, maltrattano, tolgono, e offizii e benefizii: per un picolo moscherino apparso nella coppa del vino; per un granello di arena ritrovato nel pane, imprigionò Faraone il coppiero in vita, e fe strangolare il panatiero a tempi del patriarca Giuseppe: così fano i Principi terreni. Ma il Principe de Principi, il Re de Regi, fa tutto al'opposto, non contende; non sgrida non castiga per legerezze, e appunto perche è potente, si mostra di vivere piacevoli, e clementi; e però non conosce quella immensa bontà e la misura con falso compasso, quella Religiosa troppo rigida che si persuade, ad ogni tratto, d'incorere così facilmente in colpa mortale. Bisogna che sia un grande eccesso, quello, per cui un Padre si muove a diseredare il suo Figlio. E noi Figli di un Padre che è tutto bontà, tutto clemenza, ci potremo dare ad intendere, che facilmente ci condani di grave peccato, al quale vien dietro poi, la privazione del eterna eredità, e la condanna a tormenti infernali, che non avranno mai fine? Ah che dio non monta in collera così per poco; non da in furie senza

maturità; considera l'ignoranza, veda la picciolezza della materia, attende che non v'è piena malizia, scusa la violenza della passione, l'assalto improviso della tentazione, la fragilità della persona, e quanto più sia possibile, sminuisce i delitti dove nel delinquente scorge un santo timor di coscienza.

Per conclusione, a quiete d'ognuna di voi o timide Religiose, sia il considerare, che nelle colpe o già da voi commesse o da commetersi, senza avvertirvi, di non mai investigare se la tale o tala azione sia peccato grave, o non lo sia. Questo esame è nocivo per voi, perchè nelle continue battaglie di scrupoli, di dubbj, di ansietà, vivete inquieta senza nessun frutto di spirito. Regola generale sia dunque, di investigare qual cosa sia al Signore di piacimento, e far quella di cuore e con illarità; fugendo con animo risoluto tutto ciò che dispiace alla sua Divina Maestà. Del rimanente, quanto tocca ai punti dottrinali, se sia lecito, o no, ed in qual grado si pecchi, rinunciatelo alle dispute de Teologi. Voi attenetevi al vostro Padre spirituale, svelate a Lui fedelmente le vostre colpe, e lasciate che egli giudichi quel tanto che conosce essere conforme alla verità; Voi pentitevi come siete rea avanti a Dio senza inquietarvi di più. Così sia

[illegible]

Meditazione ottava
e discorso nono del orazione
negl' Esercizzi per le Monache.

Meditazione ottava Per le Religiose
Sopra il benefizio di poter fare Orazione.

Prostrata dinanzi a Voi, eterno, unico mio Signore, vengo anche in oggi a tributarvi quell'omaggio di cui vi sono debitrice. Adoro la sovrana vostra bontà, e mi confesso indegna di stare alla vostra divina presenza. Soffritemi o mio Dio, e datemi con il perdono delle mie colpe, la grazia ancora di ben intendere e praticare, quanto voi volete da me. Maria Santissima madre mia particolare, assistetemi con l'instancabile vostro aiuto acciò il mio cuore s'infervori nel amar Dio, e da questa meditazione in cui considererò il benefizio che Dio mi ha fatto di ascoltare le mie preghiere, e di tutti, fate che ne ricavi i frutti di pregarlo e di accostarmi a Lui con timore e fiducia. Imploro anche la vostra assistenza o Santi del Paradiso miei avvocati e protettori acciò in un affare da cui tutto dipende il mio bene spirituale io non resti ingannata, ma mi persuada, e mi approfitti di una verità dalla quale potrò sperare profitto, merito, e gloria eterna.

Per ben intendere la grandezza dell' benefizio che Dio ti ha fatto, col degnarsi di ord

meterti a potetilo pregare, considera o anima mia, chi sia Egli questo Signore, che ti concesse questa grazia, e chi si tu che la ricevesti... Metti al confronto, della di Lui grandezza, la tua picolezza.... della di Lui maestà, la tua miseria... della Nobiltà sua, la tua viltà... oh dio, che infinito divario!.. Egli eterno ~~immortale~~. Tu... Tu avesti da Lui il Principio... Egli immortale.. Tu con l'anima immortale e vero per sua sola bontà, così creata, ma di un corpo corruttibile. Egli immenso... Tu finito... Egli onnipotente.. tu debole e fiacco... Egli infinitamente beato... Tu miserabile... Egli supremo Creatore del tutto... Tu vile creatura delle sue mani... Egli quel Dio che è la stessa grandezza... Tu quella persona che è la medesima picolezza... Egli quel Dio che è la stessa gloria... Tu quella persona che per le tue colpe è un vaso pieno di ignominia... Egli quel Dio così sublime, che non v'è cosa che pareggiar possa la sua elevatezza, e sublimità... Tu quella persona, di cui la più vile, la più abietta, non può ritrovarsi in suo confronto... Egli Sovrano monarca del Cielo, e della terra

... Tu suddito, e suddito vile, e suddito infedele, ed ingrato .... Che divario ... Che confronto di un nulla, con quello che è il tutto .. Di una Creatura, con il Creatore ... Pure la benignità di questo gran Dio eccola o anima mia, nella grazia che egli degno di farci a tutti col dare udienza alle nostre preghiere ... Oh eccesso di benigna umiltà ... si considera per una cosa grande che un gran signore di questa terra si degni di ascoltare le suppliche di qualche suo inferiore ... Quale deve avere la degnazione del Signor de Signori, essendo disposto ad ascoltare le nostre preci. ... Alle porte de sovrani, quanto si deve travagliare, per avere per una sol volta l'udienza ..... è d'uopo, fermarsi alle soglie ... ricevere disgusti, ... sacrificare tempo e tempo .... esercitare offizii ... Con Dio Non è così .... Mai si serrano quelle beate porte della di Lui misericordia ... Sempre spalancate, in ogni tempo, in ogni ora ... Non vi son guardie che impediscono .. Non Cortigiani ed aulici, che insultino ... Apud me orazio deo vitæ meæ diceva il profeta ... Sempre ch'io voglia posso raccogliermi ad orare ... Non trovo impedimenti, che me lo vietino .... Non

oposizioni che impedivano, la salita della mia preghiera... Dio è sempre disoccupato sempre, desideroso di farmi bene... sempre sollecito ad aiutarmi.... Non occorre licenza per introdurre il discorso.... in ogni momento in ogni luogo, è aperto l'ingresso alla sua udienza.... La notte e la mattina... il mezzo giorno, e sul tardi, tutte le volte che voglio posso introdurmi à favellare con Dio... ed oh' che grazia, che favore egl'è mai questo. Ne miei travagli... Nelle tentazioni che mi molestano.. Ne pericoli che mi sovrastano... Nelle calamità che mi affligono... nelle traversie che mi angariano... Nelle emergenti necessità, che mi occorono ho sempre aperta la strada.. ho sempre l'adito spalancato di consolarmi con Dio.. A Lui dirigo la mia preghiera,... A Lui espongo la mia necessità... ed eccomi esaudito... eccomi liberato... Non s'infastidisce egli il mio buon Signore, come s'infastidiscono gli uomini, se gli domandassi anche cose di poco momento... in tutte egl'è disposto ad esaudirmi, a compiacermi... e non una: ma più e più volte... e non per un giorno, ma per tutto il tempo di mia

vita... Oh magnificenza del mio Signore.
... Che benefizio egli è mai questo di essere ammesso ad una conversazione così eccelente così nobile, qual è quella di conversare con dio...
... Con un dio che mai si stanca di esaudirci, che mai si annoia di compartirci favori... Con un dio che è ricco con tutti quelli che si dono piacere di invocarlo.... Con un dio, che non s'impoverisce col dare.... Che dona senza lasciar di esser ricco.... Con un dio che è l'istessa ricchezza.... Con un dio che è infinito nella sua misericordia nell' dispensare favori... e questo dio di mar di Larga di cuor sì benigno, di viscere così misericordiose, tà per incoraggirci a domandare ha sempre l'orecchio attento alle nostre orazioni.... Ci stimola.. ci sforza dirò così a ricorrere spessissimo a Lui, ... Ad esporgli li nostri bisogni.... a supplicarlo delle sue grazie.... a implorare il divino suo aiuto... Ed essendo così come non sarà cosa ragionevole e conveniente nonche doverosa, il riconoscere un tal beneficio per uno de maggiori... il pregiare una tal grazia come la più segnalata... il aggradire una tale offerta, come la più dorbere con approfittarsi d'un tal beneficio grazia, ed offerta, col

avalerci di così larga licenza . . . ed procurare d'aver continui raccolti nel orazione . . .
. . Mio Dio vene ringrazio di tutto cuore del segnalato favore che voi ci faceste di permeterci l'adito a supplicarvi . . Voglio da qui inanzi riconoscere, ed approfittarmi di un tal benefizio, . . mezo sicuro per ottenere da Voi ogni grazia si spirituale che temporale . . . Ve ne supplico avvalorate li proponimenti che hò concepiti e rendeteli con la vostra santa benedizione efficazi . . Vergine immacolata Voi assistetemi, acciò sappia approfittarmi di un mezzo così utile così necessario, così eccelente qual è l'orazione . . e voi Beati Spiriti del Cielo impetrate dal Signore la grazia, che io riconosciuto il gran benefizio, che èmmi concesso di potere ogni momento ricorere a Dio; ogni momento del medesimo ancor mi approfitti . . . . .

Avvertimento, ed Aspirazione

Qualsivoglia tentazione che vi venga, aridità, noia, o in qualsisia incontro ricorete a Dio e figurandovi d'esser in mezzo agli Angeli santi che stano lodando il Signore, ripetete le parole del versetto: In conspectu Angelorum psalam tibi: Signore Vi loderò alla presenza de'

Discorso Nono per le Religiose
Sopra li difetti dell'Orazione.

Conosciuto il benefizio che ha fatto il Signore a tutti noi, dandoci libertà di pregarlo in tutti i tempi in tutte le circostanze, e di esibirsi pronto ad esaudirci, e consolarci. penso io di passare questa conferenza, nel favellarvi della santa Orazione, esercizio, non solo utile, ed eccelente, ma necessario, e proprio delle persone a dio consecrate ne' Monasteri, a cui incombe con più rigore che a tutto il cristianesimo, l'impiegarsi con la maggiore attenzione in questo divino esercizio. Per verità, tanta è l'ampiezza di questo campo infinito, tanto è stato detto, e scritto, in questa materia, tanto vi sarà stato ripetuto dagl'ordinarj, e straordinarj ministri del Signore, tanto voi avete letto, e riletto ne' libri spirituali, che il ridirvi cose che già sapete. vi potrebbe recar della noja il mio favellare; Posto dunque in disparte quanto potrei dirvi della necessità, vantaggio, nobiltà, importanza, ecelenza di questa bella virtù, mi fermerò a dar nel proposito certi documenti, da quali conoscerete que difetti, ed inganni che forse, finor incorreste nel vostro orare senza appena farvi riflesso: Attendetemi o mie

e 86 dilettissime e nel atto che io discorro d'una materia troppo gelosa ed importante, voi disponetevi a riceverne le cognizioni, implorando a questo effetto, l'aiuto del Signore, per l'intercessione di Maria Vergine, e de suoi Santi.

Non vi aspettate che io qui pensi di trattenervi come è il solito de dicitori a darvi una idea delle qualità, eccelenza, e metodo del orazione, cominciando a dividerla in mentale vocale, mista, e che so io dovrei, e dalla brevità solita e dalla mia idea se mi trattenessi in simili divisioni. Per nome di orazione, io intendo qualsi voglia maniera di riconoscere Iddio Signore, e di trattare con sua Divina Maestà, senza dicernere se ella sia mentale, o vocale, se dipendente dai sensi, o dalla fantasia, se posta nel domandare o composta di varii affetti, lodando, esaltando, offerendo, congratulando, rendendo grazie, e cose simili. Ciò premesso, io dico che la radice di tutti li disordini, ed inganni, che regnano nelle Religiose, egl'è perche le medesime poco amano, e poco stimano la Santa virtù del orazione, e la ragione si è perche senza di questa, non puono ottener grazie, non possono superar ten,

tazioni, non implorare aiuti, non avere insomma una santa domestichezza con dio. Se ogni Religiosa, persuasa della necessità di ricorrere a dio, in ogni suo bisogno spirituale, si affezionasse, e si rendesse famigliare la orazione, acquisterebbe una vera prontezza nel servir dio non avrebbe il suo cuore ranocchioso, ma riscaldato, e fervido, pieno di una santa umiltà, di uno spirito di fervore. Jo qui non dico, che ogni Religiosa in particolare, sia tenuta a sentire in se medesima, una certa inclinazione naturale, nel trattenersi in lunghissime ruminazioni sopra li divini misteri, con fissazione e con diletto [illegible]. poichè ve ne sono alcune che per una certa naturalezza, sono dispostissime al contemplare, altre per il contrario di complessione focosa, riesce loro difficile un tale raccoglimento. Quello ch' io voglio dire si è, che ciascuna procuri secondo il suo grado, uffizio, disposizione, di affezionarsi a quel modo di orare, che viene dalle regole prescritto, adattandolo al suo genio, compiacendosi nello stesso, e dandole quel tempo che può; fissati, e ben considerati, i punti della meditazione, che viene prescritta, procurate di stamparbeli nella

memoria e di tenerveli vivamente impressi; di ruminarli tra di voi, e così aquisterete vera santa annefazione, un santo affetto alla santa orazione. Che se nel tempo delle orazioni comuni, del Monastero non vi è possibile il stare fissa, in meditazione, o contemplazioni, attesa la vostra inabilità, o temperamento, afezionatevi ad altre preghiere; recitate la corona; qualche diuoto salmo, che vi intenerisca; qualche inno di lode che vi risvegli; delle fervorose giaculatorie, e non dubitate per questo di non sodisfare al vostro douere, non è verisimile che il nostro sacrissimo Legislatore, abbia voluto obligare, a regole generali anche chi non può: Basta che nel tempo della meditazione, o di altro incontro di orare stiate composte dinanzi a dio, a Lui esponendo il buon desiderio che auete, procurando di unirvi a Lui nel modo che vi è possibile. Guardatevi però che sia questo uno spirito di pigrizia, perche molte volte l'inabilità, che si decanta per meditare, dipende dal astuzia del demonio, il quale conoscendo il gran profitto, che le anime Religiose ritragono dalla santa orazione, s'avventa alle medesime nella maniera, che fà il lupo a viandanti,

gl'afferra direttamente al collo. Così il primo assalto, che fà contro delle Religiose il Demonio, cadde sul artifizio di toglier a tutto potere il gusto del orazione, e così la robustezza, ed il piacere di esercitarsi con diletto, negl'altri ofizii che le possono condurre alla perfezione.

E qui io mi trovo in dovere di svelarvi un inganno, concui il demonio riesce di levare alle Religiose, l'affezzione, ed il desiderio per l'orazione, ed è quando un anima affezionata so=verchiamente ai gusti, che provasi nel conversare con dio, levati tutti ad un tratto, la riduca ad una dispiacevole aridità. Qui è doue inciampano di ordinario molte Religiose, e si disaffezionano al orazione. Ne hò udite molte che non sentendosi più, quella certa tenerezza di orare, che avevano nel noviziato, Oimè andavano così lagnandosi oimè. le mie orazioni sono di poco valore, io in esse non sento ne divozione, ne tenerezza, mi ritrovo secca come una statua. No che non possono essere da dio accette, perche tanto insipide, e senza fervore. Beate quelle che dal Signore son favorite, con soliloquii con, unioni con tenerezze. Beata me ancora se fossi partecipe di tali consolazioni; Così tra loro andavano discorrendo, e ingannandosi molte

 Monache, e di fatti sono in inganno; La bontà, e l'accettazione della nostra orazione non si misura dal affetto, e diletto sensibile; ma negl atti che facciamo con le potenze del anima nostra; e questi si possono esercitare, albenche aridi, e secchi ci ritroviamo nel orazione; stà in nostra mano, col aiuto di dio, un atto di odio alle nostre colpe, un atto di amor di dio, un atto di pazienza di umiltà, di desiderio, di rassegnazione, e questi albenche non si faccian con gusto sensibile, e consolazione, non lasciar per questo di esser essi meritorii, e accetti a sua divina maestà; il sentire certe tenerezze nel esercitarsi in questi atti, è piutosto, un effetto del apetito sensitivo, il quale non dà alcun valore alle nostre preghiere; La volontà sola potenza spirituale, e quella, che col volere questi atti per amore di dio li rende meritorii, Ond'è che a torto si rattristano, certe spirituali, alle quali manca un affezione di tenerezza nel orazione. Si richiedeva il sale nel sacrifizio che comandava la legge mosaica, ma per il sale si ombreggiava ben altro che certe tenerezze; significava si la prudenza, la discrezione, l'incorazione la perpetuità: Hostiam viventem Sanctam Deo placentem: Così del sacrifizio del orazione

dice san Paolo; anzi per dinotare che la sostanza, e il merito, della medesima, non consiste nel sentir dolcezza di sorte, ma bensì nel solo affetto di gradire, e servire al Signore; ordinò egli espressamente, che nelle ultime figura delle nostre orazioni, non si offerisse miele per niun conto. Dunque può dirsi essere una presunzione, ed un pregiudizio quello di ogni Religiosa, che giudica non accette le sue preghiere, perche accompagnate dalla aridità, e che, per questo, si distoglie dal affezionarsi al esercizio delle medesime.

Tolga dio dal mio cuore l'imaginarmi alcuna di voi in tale inganno. non la vorrei vedere per tutto l'oro del mondo in questo pregiudizio. L'orazione di Gesù Cristo che vi propongo da imitarsi se udete essere sue degne spose. La sua orazione nel orto, e sopra la Croce, fu di gran preggio, e di sommo aggradimento al Divin Padre, eppure era la stessa fatta con animo ammareggiato, e derelitto da ogni godimento sensibile. anzi quella saliva in alto alla presenza del Rè Sovrano, con fiducia straordinaria, perche orazione di persona afflitissima, e però mescolata come era solito nelle pasque da selvatiche latuche, et aceto: Ah se nelle vostre afflizioni o dilettissime ricorreste a dio con

più fiducia, e rassegnazione, quanto più gradite a Lui sarebbero le vostre orazioni, quante grazie, e benedizioni non discenderebbero sopra di voi.

Hò sentito più volte da gran Maestri nella vita spirituale un detto vero, ma strano, che essi cioè avevano per sospette le loro meditazioni allora quando le riuscivano quiete, e dolci, perche temevano che esse fossero mercenarie, e piene di amor proprio, perche pagate dalla dolcezza, che sperimentavano in sorte. Prendete da questo detto una soda regola, e invece di sbattervi, e di affliggervi perche nel orare non vi sentite una tenerezza sensibile. Consolatevi perche appunto perche secca, e arida sarà più grata a Dio, e più meritoria la vostra preghiera, perche più forte, più pura, procedente da virtù più soda, da volontà più costante, e ferma nel servire il suo Dio.

E qui può nascervi un altro dubbio, se il desiderio di queste spirituali dolcezze possa esser dipendente. Ed a questo se mai vi venisse in capo eccovi la mia risposta: il desiderare questa sensibil dolcezza, non può esser eccesso dipendente nelle Anime Religiose, perche non toglie la sostanza del virtuoso esercizio, essa è piuttosto una imperfezione, fondata il più delle volte

nel naturale di complessione tenera, che facilmen-
te si affeziona; io non intendo di biasimare questo de-
siderio, in altro, senonchè allora quando, in certo modo
pervertendo l'ordine, del mezzo si vuol far fine, orando
e meditando, per quel dolce che si prova nel trattener-
si con dio, per quel diletto, in cui si gode, riponen-
do in esso la perfezione: questo è da biasimarsi
nelle spose di Gesù Cristo, le quali dovrebbero far
tutto per amore del amante suo sposo, e ripor-
nel fare la sua santa volontà le sue delizie sen-
za desiderio di temporale mercede. Per altro se
alcuna di voi si trovasse facile ad avere questi
sensibili spirituali diletti, li tenga pur cari, essi
sono doni di dio con cui allatta le sue pargolet-
te: essi sono, un preziosissimo tesoro, un condimen-
to assai necessario per quell'anime, che non so-
no ancora giunte alla perfezione. È troppo ami-
ca la natura del dolce diceva Salomone, e in
questo d'ordinario molto si ferma, a goder la
dolcezza. E perciò procurate a tutto potere di
conservare il gusto de divini misteri, così nel
salmeggiare, nel meditare, nel udir parlare di
dio, sia nelle tenerezze sensibili che vi dona;
sia nelle aridità, in cui fa il Signore prova del-
la vostra sodezza nella virtù; sempre uniforma-
tevi alla sua divina imperscrutabile volontà.

Un altro inganno per cui si disafezionano le Religiose dal'orazione, egl'è, se io non fallo, il trà uaglio delle distrazioni, alle quali uano sogette. Questa inquietudine, di cui se ne fà troppo conto ne Monasteri, e perciò ella è di un discapito assai grande, di un rimarcabile impedimento. Jo per ovviare in qualche parte a questo disordine, accenerò brevemente la cagione di tali dissipazioni, e dichiarandovi quando ella sia pecaminosa ac cenerò ancora li rimedii; rinouatemi la vostra attencione, che io comincio, dalla prima.

La origine prima delle distracioni, ella di pende dalla fantasia, la quale per la colpa di adamo, vi hà contratta l'instabilità, onde senza una gran fatica, non può trattenersi nella contemplacione de diuini misteri. A questa si può ancora ridurre la complessione, o troppo foc cosa, o troppo flematica, e ancora la debolez za doppo qualche infermità; e queste distracio ni, non mai sono peccato, perche quanto dipen de dal naturale, non è mai uolontario. Tan che diceua S. Bernardo, la nostra fantasia è così corotta, e rimasta debole per il peccato, che non può senza distracioni, neppur recitare un Pater Noster. Per rimedio a queste suagamenti natura li, sia l'umiliarui dinanzi à dio, e stare dinan

zi a Lui, come stà il povero ad aspettare qualche limosina dal ricco: Io crederei buona cosa dire à Dio con sentimenti di umiltà; il mio intelletto è una ruota che mai si ferma; Voi Signore arrestatela se così vi piace; acciò possa lodarvi incessantemente, e senza distracioni.

La seconda origine delle distrazioni, proviene dalla nostra trascuraggine e negligenza per cui diffondendoci troppo frà il giorno, si custodisce poco il nostro cuore, si tengono poco raccolti li nostri sensi; e non può la nostra fantasia fissare ne tenersi ferma nel orazione. Quella Religiosa che così si svaga non hà occasione di lagnarsi se venga distratta da molesti pensieri nel orazione. il voler stare disoccupata frà il giorno, passando la maggior parte in ciccalecci, in curiosità; il voler ricevere, e risponder a lettere, che non si scrivono santità; il voler correr alla grata più volte che al Coro, per saper novità introdur discorsi, far contrattelli; e chi non sà; che la rappresentazione di queste imagini, lasciate entrare pe sensi nel cuore, devono poi molestarla, ed inquietarla nel orazione. È vero che non è in poter del uomo, il non essere combattuto da pensieri disturbatori; ma è bensì vero ancora, che stà in suo potere l'impedir loro l'entrata, e il discacciarli. Queste distracioni perche

 volontarie nella sua causa, ancorche dispiacciano, vanno sempre accompagnate da qualche colpa almeno veniale. E però se mai qualche Religiosa che non lo credo, perche svagata nelle sue occupazioni, si lagnasse d'essere travagliata da distrattivi pensieri; Non attendate o Sorella io gli direi, non attendate, a pascere li vostri sentimenti, di cose vane, ridicole, impertinenti, se non volete che queste passino a disturbarvi poi con la loro rappresentazione nella orazione. Aplicatevi a cose sode, sante, di dio, e così unti nel Signore avvete ancora li pensieri, e quanto più andrete profitando, e crescendo in questi, tanto sarà maggiore il profitto che andrete facendo nella fermezza, stabilità, ed attenzione della vostra orazione.

L'ultima origine delle distrazioni che si provano nel orazione, vi ha la cagione il demonio, il quale come nostro capitale nemico, conoscendo il gran bene che dalla orazione ricavare possiamo, procura di impedircela dandoci mille pensieri che ci disturbano, acciò levato via questo soccorso, possa più facilmente entrare nel anima nostra co' suoi inganni, e baterci con le sue tentazioni. Fà egli con le Religiose, quanto farà le medesime per il

Signore; si radunano esse al suono della campana, per lodare il Signore; e a questo suono medesimo radunarsigli li suoi compagni, e si distribuiscono invisibilmente nel coro per tentarle, e impedir loro la orazione; infatti se mai vi hà qualche tempo in cui siamo sogetti a distrazioni, egli è appunto quello della orazione; pare che allora ci venga adosso tutta la truppa de pensieri cattivi; ci si rappresentano in quel tempo cose che in tutta la nostra vita, non ce le abbiamo neppure imaginate, sicche sembra che a far orazione ci portiamo solo per essere tentati; da qui aviene, che molte Anime timide si distragono, si disturbano, e per discacciare le tentazioni, consumano il tempo in una guerra continua; questo non è lodevole in una Religiosa, e tanto meno meritorio. Quando venite assalite dalle distrazioni, rimandatele subito che vi accorgete, e ripigliate il corso alla vostra preghiera. Che se il demonio rinova li suoi assalti, non lo badate, ma intente à cavar frutto dalla orazione, tanto più infervoratevi in essa quanto più vi sentite distratta, e così vi vendicherete dello stesso demonio, sconfigendolo con le sue medesime arti. Persuadetevi ò mie dilettissime, che tutti li disturbi vi vengono in quel tempo, perche sà il demonio, che l'orazione è il rimedio a tutti i mali,

principio, e fonte di tutti li beni spirituali, e rimedio efficace per aquistare tutte le virtù, e perciò egli adopra tutte le sue forze per impedirla.

Per evitare questi demoniaci disturbi, serve molto, il considerare, che nel atto che noi preghiamo, stiamo alla presenza di dio, favelando con Lui; e dio medesimo ci sta osservando. Chi parla con il suo Principe, sta raccolto al più che può, ed attento, a quanto dice; e per qualsivoglia accidente che sopravenga, non gira gl'occhi ne bada ad altro che alla persona Reale. Così fate Voi o Religiose mie allorchè orando vi trattenete alla presenza della Maestà di dio procurate, di non mai perder di vista il pensiero di essere alla di Lui presenza, e se il demonio gitasse abasso, una gran pietra come fece a Sant Antonio, nonche un pensiero, non mai vi distraete dalla vostra Orazione.

E qui per consolazione della anime timide molestate da distraccioni, mi piace di avvertire, che allora solo si offende dio con queste distraccioni di qual sorte esse sieno, quando son volontarie, e però quando una Religiosa avvertitamente, e sapendo, quel che fà vuol stare distratta, con poca riverenza e rispetto, allora pecca, e si fà rea avanti a dio; io

non voglio credere pur una di questo fatto tra di Voi; E qual sorella quella Monaca, che nel atto di conversare con Dio, udesse, pensare a porta alla vesze, al cibo, alla grata, alla conversazione, al uffizio, al contratto, meriterebbe fan questo che Dio la lasciasse sola, nelle aridità e la castigasse con mano pesante. Non giudico, io vi replico alcuna tra di Voi di questo fare così strasvolto e però favelando a tutte, che inquietate da distrazioni, vi perdete di coraggio, vi disaffezionate dalla preghiera, vi intiepidite, Venite un poco meco alla scuola della carità, e incoraggitevi, che vi è facile il rimedio a vostri disturbi, e acquistatelo al caso.

Osservaste voi mai, come faccia una donna, la quale sta intenta a consultare uno specchio per abbelirsi, intentissima al suo Cristallo, ode un picolo figliuolino che piange, el la si distrae, volta il capo sgrida, e poi torna col occhio nel suo cristallo. Un servitore gli porta un ambasciata, ella si distrae volgie il capo, risponde, e poi torna subito al suo lucido consigliere. Le sopravengono al suo dispetto mille disturbi, e distrazioni. Ed ella mai si parte totalmente dal suo tavolino, finche a suo giudizio non è perfetta-

 mente abellita. Così fate voi o mie dilettissime sorelle, si riempino pure li vostri oratorii di specchi; vengano le distrazioni, ma si ricevano con dispetto i loro disturbi. Vengano le distrazioni, ma rimetetevi subito alla vostra orazione. Vengano le distrazioni; ma non vi partite dal vostro oratorio, finchè con atti di fede, di speranza di umiltà, di amor di dio, di santi proponimenti, l'anima vostra non sia perfettamente abellita. Ben merita d'esser mirato più attentamente un Crocefisso che un vetro, ben merita d'esser più adornata un Anima agl'occhi del vostro Sposo Gesù a cui vi consacraste, che un volto allo sguardo degl'uomini.

Sopra tutto però imitate da qui avanti que ministri che servirono nelle nozze di Cana in Galilea: mancato nel mezzo del convito il vino, si rivolsero alla Madre di Gesù Cristo, e a Lei esposero la loro [illegible]zia, ond'è che per la sua intercessione il Figliuolo, fece che li vasi pieni di aqua si convertisse in ottimo vino. Altretanto fate anche voi allorchè vi sentite andar mancando o per distrazioni, aridità, o altra cagione, il vino della interiore giocondità, ed affezione alla preghiera; raccomandatevi al

La nostra Signora Maria Santissima, e a Lei mostrate la vostra fredezza, la vostra aridità, le vostre distrazioni, e non dubitate, che in grazia sua il Signore dirà implete idrias aqua, e daravvi il dono della divozione sensibile, il dono della stabilità, e della fermezza; e se le vostre orazioni saranno insipide come l'aqua, intorbidate da distrazioni continue, cangeransi mediante il divino suo aiuto, e l'insipidezza del'aqua in vino gustoso, e la loro torbidezza in una amirabil chiarezza per cui dilettevole, e saporito riuscirovvi, il esercizio della Santa Orazione, e sarà per voi di gioia inesplicabile l'esercitarlo qui in terra, di merito, e premio infinito sarà nel Paradiso. Dio vel conceda.

L'institutione, significato e modo di recitare l'Ufizio divino.

L'ogetto di fare che le persone ecclesiastiche recitassero l'ufizio divino, fu acciòche siccome la chiesa militante, è sorella della trionfante così lodando quella a tutte l'ore il Signore, ancor questa la imitasse con la distribuzione di inni, e salmi, instituiti per lodare dio.

L'ufizio dicesi canonico perche da sacri canoni comandato. esso è una ordinata forma di lodar dio, diviso in due parti delle Matutino con le laudi. ed ore. Le parti del matutino si chiamano notturni perche si solevano recitare la notte. Le ore prima terza, sesta, nona, Vespro, compietta, così furono chiamate dal ora in cui solevansi recitare. Tutte queste ci rappresentano qualche mistero della Passione di Gesù Cristo. il matutino, ci presenta la sua cattura. la ora prima i mali trattamenti da Lui sofferti nelle case di Anna Caifa, e Pilato. la terza le accuse, e la condanna a morte. La sesta la Crocifissione. La Nona la morte del Redentore, e la lanciata che gli aprì il divino suo petto: il Vespero e la compietta dinotano la deposizione della e sepoltura.

Tutte le parti anche minime di questa orazione hanno la sua particolare significazione. L'invitatorio così fu chiamato perche l'un l'altro si invitano li fedeli a lodar Dio. E l'inni che il sieguono contengono rendimenti di grazie; suppliche per la remissione de peccati, assistenza per passar la giornata, e l'orazione senza pericoli o distrazioni. e questi son delle ferie. Quelli de santi o delle feste del Signore, o di Maria, contengono atti di giubilo, invocazion del loro aiuto per imitarli. Sieguono i salmi di David in cui vi sono ogni sorte di santi afetti di contrizione, di umiltà, di amor di Dio, di fiducia. Vi si frapongono le antifone, che vuol dire voce reciproca indi le lezioni del mattino, che d'ordinario le prime sono della sagra scrittura, le seconde omelie de Santi Padri, o di vite de Santi, da quali fassi l'Uffizio. del terzo notturno sono de Padri che hanno scritto sopra i Vangeli. Queste arrecano tre vantaggi. sono primo un poco di pausa per la fatica del canto. secondo muovono de santi pensieri per continuare la recita con più fervore, terzo sugeriscono qualche nobil riflesso per meditare. La benedizione che chiedesi prima delle lezioni, ci avvertisce che se Dio non ci benedice sarà inutile quello

Legenda, il chiudere le lezioni col Tu autem Dñe, ci avvertite che se Dio non c'imprime nel cuore quanto abbiam letto, non ci giova la lettura. Li responsori che succedono, sono un ringraziamento a Dio per averci egli stesso parlato mediante la lettura. Chiudesi ogni ora con una orazione detta Colletta, perche nella chiesa nascente si raccoglievano le limosine pe poverelli, ora si raccolgono con questa, le preghiere di tutti, ed offerendole a Dio, [illegible] si prega a volerle accettare per li meriti di Gesù Cristo. Si dice finalmente l'antifona della Beata Vergine, ed è una dichiarazione del desiderio che hà tutta la Chiesa, che dopo Dio sia onorata ancora Maria Santissima. Questo è quanto importa l'ordine, e significato del Offizio divino.

Tre cose sono necessarie per recitarlo bene. L'una prima di cominciarlo, l'altra nel atto del dirlo la terza dopo di averlo recitato. Prima d'andare in Coro Raccoglietevi, distraendovi da tutti que pensieri che possono disturbarvi; immaginatevi che in coro vi aspettano cori degl angeli pini preparati ad unirsi alle vostre voci per lodare il Signore: Nel por il piede sulle soglie dite: Prevenerunt Principes conjuncti psalentibus, in medio juvencu

larum Tympanistriarum. indrizzate la vostra inten
cione, di volere con questa recita sodisfare al precet
to, e glorificare il Signore: Offerite queste preci per
sollievo de prossimi vivi, o defonti, con specialità
delle sorelle che furono, e sono vostre compagne in
tale Ufizio, per sodisfare alle vostre ofse, e ingetrar
re le grazie che vi son necessarie. Ciò fatto offeri
tevi a dio con l'orazione Aperi domine &.

Nel atto di recitar l'ore sia composto il vostro
corpo, e la lingua pronuncii intere le parole,
con voce alta, e concorde, aplicandovi al senti
mento, e non interompendole con vaniloquii.
Se vi sentite molestata da distrazioni, discaccia
tele figurandovi d'essere in un Paradiso, dove
dio vi veda, e si contenta, che stiate in mezzo
a suoi Angioli per lodarlo. Continuate la re
citazione con ilarità, accomodandovi al rito
della vostra congregazione. Sopra tutto pro
curate di esequire quanto diceva san Paolo,
Psalam spiritu, psalam et mente: Nel lodar
dio co' salmi, impiegate il vostro spirito, cioè
il fiato, e la voce, e unite a questa anco li pen
sieri della vostra mente.

Terminato l'Ufizio, ringraziate il Signore
d'avervi ammessa ad una così santa funzione
in compagnia di que beati spiriti del Cielo

chiedetegli perdono delle negligenze comesse nel recitarlo, divotamente pregando il Sacrosancte per ottenere le remissioni, per cui fu destinato dal Santo Pontefice Leone decimo. In tutta questa recita poi, vi raccomando, a non mancare alle rubriche, di farvi il segno della Santa croce sopra le labbra al Domine labia mea aperies. Così la croce maggiore al Deus in adiutorium meum intende. Inginochiatevi, quando l'altre si inginochiano. Alzatevi quando l'altre stano in piedi; sedetevi se l'altre sono sedute; sarebbe una disconvenienza se nel atto che le altre sono sedute voi voreste stare in piedi, così sarebbe una ipocrisia la vostra, e non divozione, se mentre l'altre stano in piedi voi voreste stare in ginocchio. Molte delle vostre compagne che non si presero cura di uniformarsi ai riti forse penano nel purgatorio. Considerate che penerete un giorno anche voi se volete distinguervi, in cose che non dovete. Io vi ho' suggerito quanto ho' creduto necessario. Voi eseguitelo, e ricordatevi, che merita molto di più il carattere di Lodatrice di Dio, che voi avete per essere Religiose. Pregate ancora per me.

Box

[illegible]

Meditacione Nona

e discorso decimo de Scrupoli

Negl'esercizii per le Religiose

Meditazione Nona per le Religiose

L'insegne di Gesù Cristo, e di Lucifero.

Eccomi dinanzi a Voi, o mio Sovrano, Cre-
atore, e Regitore del mondo tutto umiliata anco-
ra in oggi, a tributarvi quell'ossequio, che dal
la mia viltà, e capacità vi è dovuto. Vi ado-
ro, e vi riconosco per mio supremo signore. A
voi offro tutta me stessa. e implorando dalla
vostra clemenza il perdono delle mie colpe,
vi supplico d'una benigna assistenza ed ac
cettazione dell'orazione che intraprendo. Voi
o Madre della Grandezza, Regina del Cielo
assistetemi, e in mio aiuto fate che sempre
sieno vigilanti gl'Angeli, e Santi del Para
diso. acciò ne ricavi quell'frutto, che sarà
spediente, alla onore di dio, et alla mia spi
rituale salute e a gloria di voi.

Fissati o anima mia due considerazio
ni, che formeranno il trattenimento spiritua
le: L'una figurati di vedere qui presen
ti due Re montati in seggio. Uno falso,
L'Altro vero. L'uno legittimo, L'altro
Tirrano. e considerando, che ogn'uno di
questi due alzan bandiera per far parti
to, risolviti di seguire qual più ti pia
ce.. Figurati dunque di vedere il capita

 no Gesù Cristo, che invita li suoi eletti a seguir-
lo. Dal' altra parte il demonio, che aletta con
le sue lusinghe, di trarre anime al suo partito.
In questa guerra, in questo contrasto Ed io e
Voi mie dilettissime, siamo invitati ad arollarsi
sotto l' insegne o di Gesù Cristo. ò di Sattanasso.
Non si può vivere neutrale; ò suditi di Gesù Cri-
sto; oppure schiavi del demonio. Non v'è par-
tito di mezzo. Entriamo per poco a meditare
gl' inviti del uno, e del altro; le offerte che
ci propongono, i vantaggi, o discapiti, che ne
posson seguire, per poi risolvere il partito.

Presentati alla mente o anima mia il
demonio, nel più defforme, e terribile aspetto
che mai siasi fatto alcuna volta vedere, o di
Lione affamato, o di chimera spaventosa, o
in altro cornuto, e mostruoso sembiante. Ve-
dere sopra di un trono di fuoco, circondato
da una grossa moltitudine di altri diavoli
o di altri uomini perfidi, che lo obbediscono.
A questi comanda con tirannico impero che
si sparzano per il mondo, a guadagnare
anime al di Lui partito. Eccoli tutti furia
portarsi qua e la, a seminare le false mas-
sime, Le perverse dottrine. Quei aletare
Uomini coi piaceri; La insuperbirli con

le richezze; ove accenderti con le risse; A quel-
lo insinuare il bel tempo. al' altro il secondare
quel apetito, a quello, l'amassar robba. à quel
altro il contentare capricii, il sodisfare passioni.
Chi tentare, con impuri fantasmi. Chi invaghi-
re con superbi pensieri; Chi alettare con seduc-
centi promesse. tutto per obligare poi incate-
nati; a guerregiare contro Dio, e precipitar nel infer-
no. . . . Ora pensa à testessa o anima mia
che i turbamenti, le malinconie, i pensieri
che ti disturbano, sono opera del demonio, il
quale ti vorebbe dal suo partito. . . .
Gira dal' altra parte adesso il tuo pen-
siero, e considera il Gran Vessillo di dio, di quali-
tà tutto opposte a Lucifero, sedere sopra di
un trono che è tutto umiltà, in sembiante
il più nobile, il più delicato. il più bello.
Egli corteggiato dalle schiere infinite, di spi-
riti celesti, e di altri uomini santi, a quali
ordina egli, che con zelo, carità e d'affetto
che s' impieghino a salute della anime
da Lui redante, e con argomenti, di placi-
dezza instilino l'amore al'anima loro
facendo capire insieme la vanità di ques-
ti terreni infelici beni, e la grandezza de
celesti che ci stan preparati. Concorre egli

con le sue grazie a mouerci con le sante inspiracioni, e pensieri, acciò a Lui ti consacriamo. Da Lui nascono, que' santi affetti, e desiderii, del bene, che in te senti nascere molte volte o Anima mia, Que stimoli, que rimorsi, che ti turbano, o che ti alettano al bene, sono tutti inuiti di sua clemenza per parti sua. Voci di dio sono quelle (che) ti alettano, e) ti rendon soaui le conferenze di spirito, il riceuimento de sacramenti, l'esercizio dell'umiltà e del ubbidienza. Ora quale di questi inuiti risolui tu o anima mia di secondare. Un dio che ti uuole per quel fine che ti hà creata saluarti. Oppure un demonio, che odiandoti a morte ti uuol perduta. Un dio che brama il solo tuo bene; Oppure un demonio, che solo procura l'eterno tuo male. in simil diuerso procedere, a quale de due partiti, pensi tu di appigliarti? a quali insegne, e qual Capitano, uuoi oggi tu rieleggiere per tuo conduttore, e Padrone?

Ah mio Gesù, supremo mio Creatore e Padrone, a uoi mi prostro colla faccia per terra e uiadoro per mio unico Signore, tutta mi consagro al uostro dolce partito. mi dichiaro di uoler seruire a uoi solo. Mi uergogno d'auer per il passato seruito al demo,

nio, ed ora vi prometto di voler solo servire a Voi per tutto il tempo di vita mia.

Fermo il tuo pensiero ne due Rè montati nel soglio o anima mia, considera le proposte diverse di questi due monarchi. Propone Lucifero a chi lo siegue, gran cose. spassi divertimenti, richezze. piaceri. grandezze, fasto, comparse, sfoggi. Nel mezzo di questi beni però siccome non sono veri, così dovrai soffrire molti impercettibili mali; Noie, disgusti, timori, inquietezze, malatie, disgrazie, oltre all'incertezza di conseguirli. Rifletti alla vita passata per un momento, e ne vedrai la verità. Quanto vi volle, di fatica di attenzione, di timore di incertitudine per comettere una sol colpa, per prendersi un solo sfogo. Preso che fu, oh dio, che dolori quali inquietudini, rossori. patimenti.

Dal altro canto mira l'offerte che ti fa Dio Umiliazioni, patimenti, sofferenze Croci e in queste stesse ecco consolazioni celesti, paci e quieti di spirito, allegrezze di cuore, diletti dolcezze. aiuti. Osserva l'esperienza in te stessa, quanto eran amici que patimenti che intraprendevi, quanto soavi le penitenze in cui ti esercitavi, le opere tutte quanto ti riescivano piacevoli per che avevi compagno

delle tue afflizioni il tuo dio. Sperimentavi
da una parte la pena, dal altra il conforto
e la gioia. Non ti venivano mai a noia
perche teco, avevi la stessa consolazione, che
addolciva l'amaro. A questo riflesso, a quale
o Anima mia, a quale de due capitani, darai
la prelazione. Al demonio, che ti presenta
vantaggi, e saro dirapiti; dolcezze, ma ama-
re, beni, ma falsi. Oppure a dio che ti va
offerendo Beni, ma reali; Amarezze, ma dol-
ci, e delicate, dirapiti, ma che copioso van-
taggio, vantaggio eterno ti produrranno. A
quale risolvi di servire? . . Ah mio dio
e come non potrò subito io gettarmi, e de-
dicarmi al vostro servizio. Si mio Signo-
re io sono risoluto di darmi tutto a Voi. Ri-
nunzio ora persempre al demonio e voglio
essere tutta vostra tutta impiegata per Voi.

Continua per ultimo o Anima nel'ima-
gine di questi due Capitani, e riflettendo al
termine ove devono ridursi queste due mi-
lizie; Considera come essendo brevissimo il
tempo della tua vita, il demonio, oltre di
questa non puo estendere le sue promesse.
Nel altra poi, altro egli non fa provare a
suoi sequaci, che un torrente di fiamme

inestinguibili, di agonie interminabili, di supplicii li più orribili. Con questa paga crudele, so dissa il servigio alui prestato, nel aderire alle sue tentazioni... Vdiva il tiranno lucifero strascinare, tutti avolti da catene di peccati, li suoi seguaci al inferno.. Ad ogni momento quanti muoiono sotto le sua bandiere egli così castiga, e rimunera il loro servigio. Rifletti, così vorebbe fare ancora di te. Con questo pretende, ed insinuarti a seguire quel impulso, a secondar quel desiderio, a sfogare quella passione. Pretende di formarti il laccio, che ungiorno basti a soffocarti, e tradirti.

Sopra ciò considera L'offerta che ti fa il Redentore suo dio. Si dichiara egli di uo, lerti premiare, facendoti ricca di tutte le grandezze degne di dio. Registra egli a tal fine tutte le tue azioni buone, pensieri desideri per premiarli con gloria eterna. Ogni azione di umiltà, ogni resistenza alle tentazioni, ogni male patito per amor suo, elemosine, digiuni, orazioni, santi affetti esercitati per amor suo, tutti saranno premiati con gloria eterna. Apre egli un Paradiso agl'occhi della tua fede ove tutto te, si darà in premio d'averti arolata alle sue insegne.

considera che tanto maggiore sarà la tua beatitudine, quanto più forte sarà stata la tua fermezza nel obbedirlo. A questi riflessi risolviti a seguire quale di questi due Principi più conto si torna. A mio Dio, io dovrei essere una pazza quando non mi risolvessi a seguire le vostre insegne; dovrei rinunciare ad ogni mio bene, quando non volessi intendere le di Lui voci e seguitare li suoi esempi. Credo un Paradiso preparato per me se vivo da vera Cristiana e vostra seguace. Ora mi dono tutta a voi, datemi grazia di perseverare in questa santa volontà; e nel atto che io vi ringrazio de lumi donatimi nella presente meditazione, datemi forza di eseguire li proponimenti in essa concepiti. Voi Madre santissima e Santi del Paradiso impetratemi dal Signore, di essere in compagnia vostra, suo vero seguace, acciò abbia la consolazione di amarlo insieme con voi, e di lodarlo e ringraziarlo in eterno.

Aspirazione pel giorno

Ad ogni tentazione dite al vostro cuore: io mi sono dedicata a Gesù Cristo. non posso fare azione che porti l'insegna di Lucifero.

[illegible]

Discorso Decimo Per le Religiose
Sopra la cognizione de Scrupoli.

In seguito della meditazione, in cui abbiamo esaminato, non poter, essere il uomo che o di dio, o del demonio, principj così trà di loro contrarj. e risoluto di voler essere ed io, e Voi tutti del partito di dio; rimane la curiosità di sapere, se nella providenza presente, possa ritrovarsi persona, la quale non sia veramente, ne del Signore, ne di Luciffero. Questo partito di mezzo abenche sembri incombinabile, anzi impossibile pure vi stà: e io non credo di errare se più che nel mondo, asserisca, ritrovarsi di questo carattere ne' Monasteri. A voi dunque, se io domandassi, se alcuna trà voi si ritrovi, la quale non sia ne dal partito del Signore, ne del Demonio, certamente tutte mi risponderesste che no; aggiungereste di più con coraggio, Noi siamo tutte di Dio; A questa vostra risposta, io non potrei che esporre li riverenti miei sospetti, e ricordarvi, esserne ancora trà voi, le quali non sono di Dio ne del Demonio; Queste sono le Scrupolose. ed eccomi per compimento de nostri esercizii, risoluto di

favellare in questo discorso de' scrupoli. Piaccia al Signore o mie dilettissime, ed alla santissima Vergine Madre d'ogni pietà, d'indirizzare la mia voce, sicchè per mezzo di essa, qualche rimedio, e conforto ricevano quell'anime, che da questa croce di scrupoli, che è una delle maggiori che provare si possa son tormentate. Comincierò dagl'errori più generali e poi discendendo ai particolari, cercarò di dare quel lume che è possibile circa questa materia. Esaminando cosa sieno questi scrupoli. D'onde provengano; se sieno opera di dio, o del Demonio; i danni che seco portano, suggerendo per fine i rimedii che stimerò a proposito per liberarsene. Vi raccomando attenzione continua ed incomincio.

Prima che io dia principio ad esaminare il carattere di quelle persone di cui vi dissi che non sono nè di dio, nè del Demonio, perche di coscienza delicata, e scrupolosa, permettetemi il ripetervi, la distinzione solita farsi da teologi della coscienza in generale. In tre maniere dicono li medesimi può considerarsi la coscienza di ciaschedduno. Qualche volta ella procede alla grossa senza prima

informarvene, se la tal cosa si possa fare, o no; e questa dicesi coscienza larga. Altre volte ella procede con prudenza, ponderando maturamente, ed esaminando, senza gravare, o minuire l'azione; e questa dicesi coscienza probabile. Finalmente, ella va per minuto con soverchie cautele, esaminando, e castigando con estremo rigore, non ricordevole del detto: Summum ius, summa injuria. e le si dona il titolo di scrupolosa. Da questa dottrina voi intendete o Riverite Religiose cosa sia lo scrupolo: egli è un affanno, una inquietudine, un ravvolgimento dell'animo, il quale non sa dare la dritta sentenza, alle proprie operazioni. Lo definì quanto bene Arcesippo Platonico: Est cogitacio tristis absque raciocinazione: Un pensier malinconico, senza fondato discorso. Concorda con l'origine del vocabolo, da Latini chiamasi scrupolo quel sassolino dentro le scarpe di chi camina, che fino non si rigetti, mai cessa di molestarlo. figura de scrupolosi, che sono sempre in disturbi, e non in materia particolare ma in tutte quelle in cui si fissano.

E qui mi viene in acconcio, quanto mi ricordo d'aver letto, esservi tra le rupi della Spagna de limpidissimi laghi, che sempre

essendo placidi, e quieti, se dà il caso che in quel
li si getti un picolo sassolino, si ecita un agitacio-
ne così veemente in quel'aque, che non si aquie
tano se non dopo un gran tratto di tempo. Li filo
sofi dando raggione di questo fenomeno, tutto lo
attribuiscono alla legerezza di quel'aque facilis-
sime al moto. Io in questi laghi prendo l'idea
d'una Religiosa travagliata da scrupoli, alta
nel suo combatimento spirituale avendo mol
to di legerezza è quieta, e tranquilla. Ma
se il demonio, turbatore le getta un picolo sas-
solino, se nelle sue orazioni, la distrae, anche sen
za sua volontà; se le fa uscire dalla bocca una
parola con imprudenza. Se fà che le passi per
la fantasia un pensiero d'impurità; se in
una impacienza, in una trasgressione legiera
delle regole in una mancanza ai doveri, se una
sorpresa la capisca con il sassolino. Oh Dio.
Subito affanni, inquietezze disturbi Confessore
Confessione Sacramenti. E con questi aiuti si
forti, non sarà ancora facile acquietarla
Di questa tanto pericolosa malatia da
cui non vorei che fosse attaccata alcuna di
voi per tutto l'oro del mondo, prima che di
chiararvi li principii, voglio enunciarvi li
segni: Segno dunque d'un anima scrupolosa

sono il farsi paura di tutto. il fissare anche in quelle cose che a nulla servono. il condannare se stessa di colpa grave, anche nelle cose leggiere. L'affannarsi quando s'hà da disporre a ricevere li Sacramenti. Lo star giorno e notte a fare il esame per la confessione. il non trovare Padre Spirituale, che contenti, e piaccia, il voler ripettere le confessioni passate, per timore di qualche mancamento nel esame senza ragione di sorte. il ripettere le orazioni, gl'atti di divozione, insomma, il star inquiete in tutto, o in gran parte di quanto riguarda l'esser spirituale, e il farsi ombra ove non si trovano essere i corpi.

Dichiarati questi, ed altri simili segni da cui si possono conoscere li scrupolosi accomi, a dilucidarvi, l'origine di questi. Da quatro principii provengono, ed è cagionata la malattia degl'scrupoli. Taluolta essa procede da dio, dal demonio, dalla complessione, dalla conuersazione, Attendetemi mentre penso di illuminarui in questo particolare, acciò aplicando a uoi stesse la dottrina, possiate determinarui, o a uiuer quiete se siete iragioneuolmente turbate. oppure, a riordinare il uostro spirito, se senza raggione sta tor-

volto per qualche difetto che lo tiraneggia.

Il vero carattere de scrupoli che vengono per opera di dio, portano un grave affanno nel anima, la quale s'affanna per timore del ofesa di sua divina maestà. Non è che questo disturbo nasca o per timore del suo disgusto, o per la perdita di qualche cosa a Lei cara, o per motivo del proprio interesse: Non è questo l'effetto, d'una turbazione che venga da dio, il timore, della perdita della sua grazia, il timore di dar disgusto ad ~~una~~ Signore che è si buono e merita ogni nostro amore, è l'effetto ed il segno, di afflizioni che manda il Signore. Inoltre sono scrupoli mandati da dio quelli, che imprimono orore al vizio fuga dalle occasioni, instruzzione o mutazione di vita. Se trà di Voi o dilettissime vi fosse mai quella che per la vita passata, oppure nelle presenti peripezie, si trovasse angustiata da questi sentimenti. Si consoli pure, che questa sua croce, gli sarà di profitto, e finirà presto il suo martirio. poiché il carattere di queste malinconie egli è di cessare allorquando l'anima si è purgata, e bene presidiata bastevolmente, per correre con franchezza nel suo viaggio spiri

tuale. Questo effetto lo hanno sperimentato tutte quel anime che di cuore si diedero a Dio, le quali nell principio della loro vita spirituale, andarono sogette a queste afflizioni; cessate le quali dopo qualche tempo ebbero la consolazione, di caminare nella via della santità; privi affatto di queste malinconie.

La seconda origine degli scrupoli proviene come vi dissi dal artifizio del demonio, il quale movendo la nostra fantasia, la conturba con imagini di terrore, con vane larve, con ombre, e con fantasmi. Facile egli è o Riverite Sorelle scoprire l'origine di questi, se dissi retta a quanto dice il gran Maestro di spirito Sant Ignazio. Parlando egli de scrupoli demoniaci, dice, che il demonio, procura di scoprire il naturale delle persone, e contro di queste avanza la sua tentacione. Se egli le trova delicate di coscienza, procura di farle di più. Ond'è che in tutto e per tutto dove egli può procura di tender lacci, di alterare la fantasia, di far stravogliere l'intelletto acciò da questo al anima ne siequano timori, inquietudini malinconie. Io mi raffiguro una persona scrupolosa per opera del demo

nio, nel ape che cade per sua disavventura, nelle branche del ragno chiamato Mirmicoleo. Fà costui la sua stazione, ove ritrovansi gl'alveari, e cavato circolarmente il terreno, sta-nascosto nel fondo del circolo, sprovista viene l'ape carica del suo mele, e giuntavi appena, gettale adosso una nuvola di minutissima polvere, percui ingombrata, e rivoltata l'infelice non può più riassumere il volo e fuggendo liberarsi. Così fà il Demonio dice Sant Antonino; si fabrica una caverna, ove l'anima passar deve coi soliti andamenti, le getta incontro la polvere minutissima de suoi sospetti, e ingombratole il capo di vano timore, cerca di farle cadere in una fatale disperazione.

Un altra spezie di scrupolo, devo io qui ricordarvi, che neppure il sognarono i Teologi di ravvisare, ed è quando certe Religiose, si fanno un gran rimorso dove non hanno alcun motivo, e poi son molto tranquille, quando commettono vere colpe: Dove porta l'inclinazione, e il genio, s'opera con poco scrupolo: in certe altre cose poi, provano grande ansietà, e timor di peccato; Permetetemi la spiegazione di questo mio riflesso. Vi sarà alcuna di voi, che si scrupoliza per un pensiero, che non

avrà neppur l'ombra di volontario, sopra un intenzione, sopra una circostanza, sopra un accidente, sopra tutte delle quali il Confessore vi averà cento volte ridetto che non vi pigliate alcun affanno: e poi non vi sarà alcun scrupolo, oue si rompa la carità, oue si sparli del altre suore, oue si perda il tempo in trattenimenti non tutto santi al parlatorio; oue insomma si faccia, oppur si ometta qualche douere o cosa che appartiene al buon regolamento e direzione spirituale. Di più molte volte si trouano certe scrupolose così. Per se stesse non hanno scrupolo alcuno, e son tutte scrupoli per le altre: La tale hà detto, l'altra suora hà fatto: questo non si può fare ne dire in buona morale. La Badessa permette questo. La Vicaria lascia fare. La Badessa comanda così. La Vicaria vuole così. Non si può combinare permissioni ne comandi di questa fatta colle Regole della coscienza. Il Confessore lascia correre, il Prelato dissimula. Come può stare questa teologia. Come s'accordano il Vangelo, le Regole con tanta benignità. V'è ancora: vi sono molte che scrupoleggiando sulle confessioni passate, vorrebbero rifarle dopo averle fatte a centinaja

di volte; e però dubitando o che il Confessore non abbia inteso o che non si sieno spiegate abbastanza, o che troncando le parole, sieno state licenziate troppo presto per impazienza o per fretta e perciò a molti chiedono lo stesso dubbio, non si fidano delle risposte van cercando e ricercando direttori straordinarj, e che so io. Queste che razza di scrupolose son esse mai? Tutte zelo per le altre; tutte delicatezza, tutte gelosia, tutte trepidazione per la salute altrui; e così poca per la salute propria. Che carattere di scrupolo è mai cotesto? Rompere la carità; e non temere. Disgustare le altre suore, e non prendersi fastidio. Resistere alla superiore e al Prelato, e non farsi rimorso. Contradire al confessore, e farlo dar nelle pazzie, e non farsi paura di peccato. Che sorta di scrupoli son mai cotesti? Che qualità di scrupolo, se siete voi che così la pensate. Voi stimate la carità una invenzione della politica, e non un distintivo de' figliuoli di dio. Voi giudicate le superiori, il Confessore il Prelato, ignoranti del loro dovere. Prive d'ogni literatura; sacrileghi ancora, mentre o non governano come ricerca il buon ordine, o dano sacramenti a chi non li merita; o concedono licenze, ove non vi sia la necessità; se vi fosse alcuna di tal

carattere tra voi o dilettissime, io gli direi franca-
mente sorella mia; abbiate, rimorso di tanti vostri
giudizii temerari che andate facendo, e non vi tenete
in riputazione, sotto l'ombra de scrupoli; Li scrupo-
li che avete voi sono opera del demonio, sono
scrupoli, che meglio si caratterizzarebbero, se li chia-
maste, veri, e reali peccati.

La terza origine dello scrupolo, è il tempe-
ramento di ciaschedunno, ovvero il predominio di
qualche umor malenconico, poichè la fredezza del-
la complessione rende più ingegnosi e più sottili li
temperamenti, ond'è che sempre stano ad sospetta-
re, e divengono fastidiosi a misura, che si fa l'um-
ore più tetro, conforme alle lunazioni e circolazio-
ni del sangue, e per ciò, non per altro a quelli tor-
bidi movimenti del animo le si dà il nome di
scrupoli, se non perchè s'agivano, intorno a certe
macchie di coscienza, ed a certi punti di spirito,
che però in realtà in se stessi, sono come li chia-
mo santo Agostino delirii, e pazie.

Può ridursi a questo capo di scrupoloso tem-
peramento, ancora il troppo o il poco sapere;
Perche la fissazione in qualche ogetto, che a poco
a poco si è fatta per il mal abito di fantasticare
fà, che chi troppo vede sgreve da per tutto vi
vedda dei lacci, e sottimore, non potrà sicurar-

si, e caminar con franchezza; quelli di poca dottri-
na poi, veggono poco, ond'è che temono ad ogni pas-
so di traboccare. Cagione de scrupoli ancora sono
le soverchie vigilie della notte, i digiuni che ecced-
no, le fatiche, non proporzionate al età, lo studio,
e l'orazione protratti per troppo tempo, perche in
questi esercizii, s'indebolisce il capo, si consumano
gli spiriti, le potenze del Anima si confondano.
La solitudine inoltre, l'udir prediche di varii in-
stituti, o che troppo spaventano, può contribui-
re e fare diventare scrupolosa una persona;
sopra tutto però in questi dichiarati tempera-
menti, è fatale la conversazione de scrupo-
losi. Sonovi del altre cagioni estrinseche le
quali tutte riduconsi alle sudette, e però è su-
perfluo che io qui nele dichiari

Se questi scrupoli vengon da dio, bisogna
tenerli assai cari, servono questi, a far rispen-
dere nel anima la sua divina Misericordia,
la quale con una certa imissione di oscurità,
di aridità di ansietà, tiene l'anima in una
santa umiltà, e la purifica dalle prave affezio-
ni del amor proprio, e la preserva da quel abu-
so che ella forse farebbe della quiete e della
serenità di spirito se l'avesse. Se conoscerete
questi scrupoli provengan da dio, voi do-

siderate. o sorelle, eccomi a compiacervi. Allora dunque lo scrupolo, è per opera di Dio; quando venuta da Dio, in Dio ritorna, a guisa de' rivi che usciti dal mare, in esso ritornano; Però, se l'anima benche tribolata sconsolata ed afflitta, si umilia dinanzi a Dio; si mantiene timorata alla di Lui presenza, soffre per amor suo, stà rassegnata al suo divino volere, non resta di fare quanto ella deve conforme alla sua Legge, et alle regole del monastero. Quest'anima così scrupolosa non deve metersi pena deve adorare la sovranità del mistero, e rassegnandosi alla Divina volontà, ripetere per aspirazione divota con il Salmista: Benedicite lux et tenebre domino. e consolandosi, riguardo a se stessa, perche la sua croce durerà poco, perseverare nel desiderio di vivere santamente, e darsi da se stessa coraggio; perche verrà poi quel giorno, in cui quanto fù conturbata, sconsolata ed afflitta, altretanto si troverà alegra, quieta e consolata. averandosi in ella ciò che dice il Profeta: Et nox sicut dies illuminabitur, sicut tenebre eius, ita et lumen eius.

Se poi questi scrupoli vengono dal demonio. riescono insoffribili, intiepidiscono l'anima che li soffre. si fissano d'ordinario in un sol punto che ristringono oltre il dovere; rilasciando gli altri

con una coscienza larghissima, non mettono al
cuna premura per la gloria di dio; ma per la da
loro propria sodisfazione; s'inducano alla disperaz
zione, e fuggono il bene, nel dubbio di essere ripro
uati. eccoui alquanti segni d'opera demoniaca.
Che se tra voi ve ne fosse di scrupolose, e de
siderasse sapere, se i proprii scrupoli, venissero da
dio, o pur dal demonio, eccoui a compiacervi. se
li vostri scrupoli vi tolgono la pace, e la sere
nità dello spirito, se vi ritiran dal bene, se vi
trauagliano con tentazioni, contra o le vostre re
gole, o li comandamenti di dio, se vi tirano
sino così ad una certa diffidenza di sua bontà
e misericordia; Questo è segno che le vostre
ansietà, sono opera del demonio, perche oue
vi è turbamento, non vi è dio: Non in commo
tione Dominus, sed in spiritu aure lenis dice
la Sacra Scrittura. E però se voi foste di
quelle monache, le quali vivono con animo
tutto sconvolto, pieno di noiose amarezze lan
guido accidioso: se nel tempo di fare la lezio
ne spirituale, ovvero di attendere all'orazio
ne prescritta, o di recitare l'uffizio divino, o
di udire la Santa Messa, più che mai foste
sorprese dal pavosimo de scrupoli, il quale
vi impedisse con notabile detrimento, e vi di

vertire, e vi ritirasse dal vostro dovere. Se quando avete d'accostarvi ai Sacramenti, sentite sopra di voi un peso insoffribile, e trattenendovi, le ore in minutissimi esami, sopra cose di niuna importanza, tenete occupato l'intelletto, in oziosi impertinenti pensieri: provate una dificoltà, nel impiegare la volontà nel attuarla nelle pratiche di contriccione di fede, di speranza, di umiltà di amore di dio, ed altre Religiose virtù. Se amando le larghe opinioni, in queste cercate sollievo alla turbata coscienza; se vi date in preda alla tristezza, con dispiacere di tutte le altre Religiose, che si affligono per non trovare maniera di consolarvi; se insomma per li vostri scrupoli date in imprudenze in instabilità, in in morfie anche esterne che movono le vostre compagne al riso, e voi dagl' angioli ad esser derisa; Chi ne può dubitare in tanto lume, che i vostri scrupoli, non sieno lavori manegiati dal Angelo delle tenebre. Chi ne può dubitare che queste segni non sieno di veri scrupoli ma di un lusinghiero, ingannevole artifficio del demonio, con cui ricopre le sue più formidabili, tentazioni.

La terza origine degli scrupoli come già dissi è il temperamento di ciascheduno; si co

noscono facilmente da segni che palesemente si scorgono; Primo quando la persona stà ansiosa, e non sà il perche; s'affanna, senza motivo, non si aquieta a quanto gli vien detto. se vi fosse però alcuna che noiosa di se stessa, scrupolizasse sova di qualche punto di spirito, irresoluta, incontentabile, fosse sempre con le medesime riflessioni, con gli stessi dubii, si presentasse al direttore, questa avrebbe piùttosto bisogno del Fisico, che del Teologo, poiche; la natura non distingue trà materia, e materia in qualunque negozio ella si sia dice il Filosofo: Naturalia ubique sunt eadem: Ne dovrebbe per questo turbarsi, poi che questo non è cosa propria. Anzi dovrebbe farsi merito ed esercitar la pazienza adorando la providenza di dio, il quale vuole che uno abbia il tale temperamento, l'altro tutto diverso e ripetere in tutte queste croci a se stessa: con il salmista: Scito quoniam dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, et non ipsi nos.

Ma qui dopo di aver enumerato l'origini donde provengono li scrupoli, vediamo brevemente i danni che portano alle anime scrupolose, e servirà di rimedio principale a tutte quelle che fossero travagliate, e di preservativo, a Voi che non avete una tal

croce. Il primo discapito che portano li scrupo-
li al Anima, egle di Confondere l'inteletto il qua-
le aggirandosi in vane considerazioni, in un nego-
zio cosi vasto, e quasi infinito, non vi può trova-
re consistenza. Da questa confusione intelettuale
si cagiona un tedio, ed una tetra noja nella
volontà per cui si disafeziona, ad impiegarsi
nel bene; La memoria si confonde, e resta
instupidita per la souerchia riscaldazione delle
due potenze principali. Da qui nasce che la
fede, la quale insegna, il douere seguire li
detami del Padre Spirituale, per mezzo del
quale Iddio ci parla, s'indebolisce a segno
fino a ricredere, a non obbedire, anzi molte
volte a resistere a quanto vien detto, ond'è
che lo scrupoloso, può chiamarsi un eretico
particolare. La speranza s'affronta per l'an-
sietà con cui lo scrupoloso, sempre dubitando
di offese, di castighi di peccati d'inferni, in-
clina a disperare della divina misericordia.
La carità verso Dio s'intiepidisce per questa
strada, perchè nella noia, nella languidezza
in esercitarsi nel opere da Lui comandate
non mostra quella ilarità, e prontezza con
cui egli vuole, che si osservino li suoi pre-
cetti. La carità verso del prossimo restatra-

dita in ogni aspetto. Una monaca scrupolosa, con le sue sofistiche girandole, diventa il disturbo di tutto il monastero, venendo dalla medesima tutti annojati: il Padre spirituale da tante secagini, da tanti consulti, da tanto tempo che perde senza profitto, resta anoiato. Le Superiore son disgustate perche, nelle ordinazioni de loro impieghi bisogna che abbino un sommo riguardo, per non dar motivo alle scrupolose di più disturbi. Le altre suore restano afflitte nel veder sempre quel muso torbido, quel proceder selvatico. Le compagne nel ufizio restano aggravate più del dovere, perche le cecagini, le oziosità coltivate da scrupoli, non permettono alle scrupolose il sodisfare al loro dovere. Le serventi stesse si dano fastidio nel sodisfare alle loro obbligazioni, mentre vorebbero piutosto attendere al servizio di tutto il convento, che d'una sola scrupolosa, tanto ne sono amaregiate.

Una monaca scrupolosa tradisce la Religione, mentre, con le sue sofistichezze, la fa cangiare in superstizione, badando a cose che nulla appartengono al divin culto, e riputando illecito quello che in realtà non è tale. Una monaca scrupolosa, tra-

dice se stesso, mentre vuol perder ne scrupoli ora la quiete del'orazione, ora la dolcezza de sacramenti; ora il gusto di udire la parola di Dio, passando il suo tempo, in malinconie e tebiezza: Più Una monaca scrupolosa manca nelle virtù cardinali; Manca nella prudenza, perche non modera il giudizio, ne la passione, ne con la forza del'orazione. Manca nella giustizia facendosi ombra di tutto, e in ogni cosa condanando se stessa. Manca nella temperanza, perchè senza discrezione affaticando il capo in cose frivole, l'assenza, e si precipita la complessione istupidindo li sentimenti con lo smoderato suo sfigliare li pensieri. Manca finalmente alla fortezza, mentre consuma in cose quella forza spirituale, che dovrebbe risservare a miglior uso per esercitarsi con nervo nel bene e ributtare con forza le tentazioni. V'è ancora di peggio. Una monaca scrupolosa a cagione del suo mal abito corre senza ritegno alla sua spirituale, e temporale rovina: Va al peggio l'anima per il nulla che fà di bene per il molto che fà di male a cagione delle notabilissime sue omissioni. Va alla peggio anche il cor-

po il quale con la fissazione degl' umori cagio-
nata dal eccessivo fantasticare, si procura lunghis-
sime, ed incurabili malatie, e quel che è da
temersi col lungo andare, a poco, a poco va
a finire lo scrupolo o in una frenetica, o in
un estremo di Libertà.

Quand' è così mie dilettissime io non mi
curo di più, per persuadervi di non essere
scrupolose. Date un serio pensiero ai mali che
vi ho numerati, e questo serviravi per rime-
dio de vostri scrupoli se ne avete, e di pre-
servativo per difendervi che una tal mala-
tia non si atacchi ad alcuna di voi. Non
vogliate essere scrupolose. Perche non mai
arriverete ad esser sante per questa strada,
e se mai foste attacate da scrupoli. Il solo
ed unico rimedio, egl è il trattarli come
si trattano le tentazioni d'impurità; poichè
e l'une, e gl' altri sono opera del demonio.
il quale non procura che il nostro male.
e siccome le tentazioni impure, devono su-
bito discaciarsi, senza fermarsi in esse a fare
discorsi. Così deve farsi ancora con la tentazio-
ne de' scrupoli, non fermandosi a disputare,
ma riputandola come una delle disonestè. Non
vi fermate a farla da teologhessa con il

demonio; poichè quanto più lungo sarà il dialogo, altretanto più vi trouerete in fine imbrogliata, e confusa. Oltre a ciò umiliatevi dinanzi a Dio, e ubidite a quanto vi si dirà dal Vostro Confessore: Avezzatevi a queste due virtù, le quali servono a disfare il mal abito fatto ne' tetri pensieri, e a far un buon abito nel virtuoso aquisto dell'umiltà e della ubidienza. Fidatevi del vostro direttore e non cercate da Lui ragioni per persuadervi, anzi per giaculatoria, ripetete a Dio Signore, io sarei senza scrupoli se non fossi superba, datemi la vostra santa Umiltà. Ricorrete alla protezione della Santissima Vergine, aciò ella impetri da Dio al anima vostra un spirito principale, il quale, ne vi lasci torcere alla sinistra delle scrupoli, ne alla destra della troppa speranza, a ciò per l'onore del divino suo Figlio e vostro sposo diletto, caminiate nella strada del'equità, che han tenuto le anime sante, e che parimenti sul loro esempio per questa caminando, arriverete ancora voi al termine della beata eterna felicità, a lodare Dio, e magnificare le sue misericordie in loro compagnia per in eterno Così sia, io di cuore uel auguro.

1334

326

3/37

138

340

Conclusione degl Esercizii
Per le J.B. Monache
Conigli 1788

Audite verba mea, et consilia mea &c.
et Dominus erit vobiscum Exodi 18

Io mi consolo con Voi o fortunate spose di Gesù Cristo, che finalmente mediante l'assistenza del nostro amabilissimo Iddio, son io arivato al fine delle miserabili mie fatiche; Voi siete giunte felicemente al termine, del tempo tanto sospirato, e prezioso, in cui secondando il buon genio, e le vostre sante costituzioni, vi prefigeste di, riordinare gl' affari, del vostro spirito, e rimontare vie più, nel amore del nostro diletto, il vostro cuore. Voless' Dio che alle buone intenzioni, con cui da voi s'intraprese questo divoto esercizio, corrispondesse con frutti degni delle massime ricevute, e sempre più abbondante andasse di giorno in giorno crescendo, lo spirituale vantaggio nell' vostro interno. Dio scrutatore de cuori Lui solo conosce il profitto da voi conseguito, e da conseguirsi. e voi tutte nel gaudio, sperimentate nell' testimonio della vostra coscienza, una straordinaria allegrezza, alla vista delle esortazioni ricevute; delle riordinazioni delle regole a Voi presentate; delle riconciliazioni più sincere, delle risoluzioni, più sode, de proponimenti più fermi, da voi concepiti. De sacramenti con particolare indicibil fervore da voi ricevuti. Quand

042

e così. Permetetemi che epilogando in quest'ultimo giorno, tutte le massime ricevute negl'antecedenti discorsi, e rinvelgiandovi l'esortazioni, io vi insinui a meterle in pratica, per conservare in voi quella santa fermezza nel bene, e crescerla in modo, che diventi il vostro cuore un giardino di virtù, il di cui odore, alletti, e salga con la sua fragranza ad obligare, il amato vostro Gesù, a deliziarsi di passeggiare entro il medesimo, ingaggiandolo con le sue dolcezze, e co' frutti di copiose rugiade fecondandolo nelle sante, pregevolissime inspirazioni. Audite (però o dilettissime Spose del Nazareno) Audite verba mea (ripetterò a Voi, le parole, con cui incoraggiva il gran ministro Mosè, il Sommo Sacerdote di Madian) Audite verba mea, et consilia mea et dominus erit vobiscum. Ascoltate di buona voglia, e soffritemi anche in quest'ultimo discorso che son per farvi; Nel quale, vi presenterò quanto gran danno, sia nelle cose spirituali, il non ricorrere al consiglio di chi presiede; e quanto maggiore egli sia questo medesimo danno, qualora udito il Consiglio, non vi si impegni con tutto lo spirito a praticarlo. Quel Dio che ci diede la grazia, di cominciare, e di compire questi santi Esercizii;

illumini ancora le nostre menti, a ben intende-
re le verità, ne medesimi esposte; inspiami la
volontà per subito cominciare ad eseguirle; le
imprima nella memoria per sempre averle
dinanzi agl' occhi. Ci sia propizio il Santo
Fondatore e assieme con tutti li beati della
Religion nostra anche tutti quelli, che nella
beatitudine Celeste trionfano. Implorino essi
aiuto per me, e per voi al trono di Gesù Cri-
sto, e di Maria Santissima, acciò, bene inte-
se tante verità, sieno sempre cagione di
merito, di grazia, di gloria, non mai di de-
merito, di confusione di pena.

Se i danni dell' anima nostra o dilettis-
sime, si mirassero con quel occhio, con cui si
suole anche dalle persone che rinunciarono al
mondo, mirare li propri ~~temporali~~ vantaggi;
io non credo certamente, che s'avvesse molto
a persuadere la necessità di ricercare, e metter
in pratica l'esortazioni, e li consigli, che si ri-
cevono di tratto in tratto dagl' ordinarii, e stra-
ordinarii ministri di dio. Che attenzioni non
si usano anche dalle Religiose, acciò le rendi-
te del Monastero si conservino, s'accrescano
i fondi, e se m'è lecito il dirlo, non scapitino
i traffici, e li contratti ne suoi guadagni: che

providenze non si impiegano affinchè non scapiti il corpo, per il digiuno per qualche mortificazione, non scapiti dico nelle sue forze? Ogni apparenza di male fà ricorrere al Medico, ogni dubbio di perdita fà congregare capitolo, fa consultare il giuridico, e ricevuta la regola intesa la direzione, con una impaziente premura si eseguisce scrupolosamente il consiglio. non arrestano riguardi, non dicerie, non difficoltà di riuscita. La direzione per ardua, e difficile, che sia si riduce all'atto, per allontanare il male temuto, e per procacciare quel apparente vantaggio, che si desidera.

Ora se tanto di prudenza e di antivedimento, usasi quando si tratta de beni terreni, quanto maggiore esser dovrà o mie dilettissime la vostra sollecitudine dove si tratta degli affari dell'Anima, ne quali la corta nostra prudenza spesso è accecata da qualche nostra abbagliatrice passione. Nella vita spirituale per quanto sia si alcuna avvanzata, non vi fidate giamai poiche facilissimi, ed innumerabili ivi prepara il demonio gl'inganni. Egli tenta d'ingannarvi, nello stesso vostro pensiero di ben operare. Avrete un amor troppo tenero e sensitivo; egli vi lusingherà, che sia carità. Avre

te in cuore un avversione. e gli darà il nome
di zelo. Cercherete esenzioni, singolarità, delizie,
e vi farà persuadere esser necessità: Sarete mo
lesta, e vi farà credere intollerabili le altre. Sa
rete sospetosa, e giudicherete di passar per accorta.
La fantasia vi andrà rappresentando imagini,
e ogetti. e voi le stimerete rivelazioni. Le tenta
cioni che vi verran dal demonio, non saranno
da voi avvertite, perche a seconda del vostro ge
nio. Se sarete fervida, vi tenterà a moltipli
care indiscretamente penitenze e preghiere per
istancar il fervore, e ridurvi a rilassamento.
Se sarete malinconica, vi tenterà con affezio
narvi, a certe divozioni che dan nel occhio
ed accrescono la malinconia. Con questi perico
li, ed altri innumerabili, il demonio cerca ra
pire al anima nostra, e alle nostre stesse azio
ni quella corona che da Dio vi è prepa
rata. Se in mezzo a tante dificoltà volete ca
minare sicura vi conviene ascoltare i con
sigli. Una conferenza col vostro Confessore, con
la maestra, con una saggia diretrice, vi può
levar d'imbarazzo. Di puro vostro capriccio non
vogliate far nulla dice lo spirito santo: Sine con
silio nihil facias Quando le cose son facili, quan
do son chiare, quando son sante, Consigliate

vi, e non vogliate esser donne di vostra testa. Quante Religiose, osservando gli santi esempi nelle vite de Santi, vollero senza consigliarsi darsi ad imitarli, ed ora si trovan lontanissime dalla santità. Quante vollero di lor capriccio vegliare le notti intere, in orazioni, e in lavori pensare di santificarle; e per tale strada perderono la sanità, ed ora non è loro possibile ne lavorare, ne orare. Quante vollero tutto giorno fissare la mente in fantasie che tengon aria di divozione; il capo gli si stancò da principio, poi cominciò a dolere si logorò, e adesso non possono applicare neppure alla consueta meditazione. Quante vollero senza consiglio scoprire alla superiora un difetto del altre, vollero fare una correzione sostenere una faccionzella, ed ecco tutto il covento in battaglia, avversioni, sospetti, rancori. ecco le incaute tormentate dal pentimento. Torno a ripetervi, non vogliate far nulla di vostro capriccio se non volete pentirvi. Sine consilio nihil facias, et post factum non penitebis.

Questo consiglio poi, vi raccomando a chiederlo da chi dovete. Io non lodo quella Religiosa, che sotto colore d'indirizzo, tutto palesa ai confessori straordinari o alle altre suore; Questo non fà altro effetto, che cagionarvi

una gran confusione. Ne vostri uffizj, se voi
vorete sentire l'opinione di tutte, vi troverete tan-
to imbarazzata, che non potrete determinarvi a se-
guire il consiglio di alcuna. Così, se ad ogni
Confessore straordinario vorete chiedere gli stessi
dubbi che avete proposti agl'altri, vi troverete
confusa: i pareri degl'uomini sono trà loro di-
versi come i lor volti. Ogni sacerdote a cui
voi faciate ricorso, avrà idea di Teologo, di pru-
dente di santo, ma sarà facile che voglia
mutare i colori del vostro spirito. Ogn'uno
avrà qualche santo da proporvi per Avvo-
cato, qualche divozione particolare da sugge-
rirvi, qualche metodo sicuro per farvi santa;
e voi alla carica di tante divozioni invece
di inalzarvi resterete oppressa. Un genio
a voi connaturale di seguire le novità, sarà
che abbandoniate le sante consuetudini alle
quali v'avevate avvezzata. non vi resterà
la coltura alle nuove, e di queste, e di quelle
ne resterete priva. Tenete dunque in alta
stima il Confessor ordinario, apprezzate le
sue dottrine. Esso pratico del Monastero,
esperto nel governare l'anime Religiose, vi
illustrerà con que lumi, che indarno andate
cercando dagl'altri; e se vi venisse qualche

dubbio della sua bontà, e capacità, deponetelo co
me una delle più pericolose tentazioni. i Prelati
considerano li monasteri delle Religiose, come le
pupille delle lor chiese, non si hà cosa che all'hian
più a cuore che il buon reggimento di tante spose
di Gesù Cristo; e però, elegono li dotati di pru
denza di bontà, di zelo di spirito. fano esami so
pra la loro dottrina, rigorosissimi, cercan informazio
ni attentissime de suoi costumi, ne mai li assegnan
al governo de chiostri, che non siensi prima as
sicurati dell loro merito, e il popolo stesso, con
sapevole, di tante diligenze, per accreditare
presso chi si sia un sacerdote, basta dire egl è
Confessore di Monache. se dunque tanto viene
egli apprezato dal Vescovo, e dal popolo, con
quel titolo, entrate voi vi metete in aria da
teologhessa, e di Confessora dubitando di sua
capacità: Deponete questo dubio, e fate un
gran capitale del vostro Confessore ordinario.
Dio lo hà destinato alla vostra direzione, egli
è però in impegno di assisterlo. Oltre a
ciò, ne ministeri, ed officii che vi vengono
adossati, consigliatevi, dall' altre Monache
che prima di voi gli eserciitarono con lode.
Nel Monastero saranno, delle espertissime ne
ricami, negl altri lavori; prendete regola da

queste oue si tratti di Lauorare. Altre saranno prudentissime ne ripieghi; da alcuna di loro prenderete lume, se siete bisognosa di buon ripiego. E così in ogni incontro oue abbiate bisogno di direzione, prendete consiglio da chi vi può dirigere; il vostro Confessore la vostra Abbadessa la Vicaria, le Maestre sieno li vostri consiglieri, Consultatevi con loro, informatevi quando conoscete d'esserne bisognosa.

Udito il loro consiglio, non vi fermate o Dilettissime a dare una sola larua di lode a chi vel diede, e non vi contentate con un optimus est sermo tuus come molti infelici, Venite al atto di dare esecuzione a quanto fuvvi proposto. Ma qui è doue si verifica il prouerbio Consigli alle Monache, entrano a dritta, escon per sinistra. Non vorrei vederlo verificarsi in Voi per tutto l'oro del Mondo Dilettissime Religiose. Pure con discapito enorme ecco introdotto, anche nei Sacri Chiostri, questo dannosissimo pregiudizio. Desiderose, le Monache di avvanzarsi nel bene, vogliono a forza con sentimenti, non confacenti alla umiltà, e prudenza che richiede il Crocefisso, vogliono dissi, avere instruzioni, informazioni consigli; e ascoltati, che gl' hanno si compiacciono di dare una vana larua di

Loda al sacro ministro. senza poi risolversi, ad eseguire quanto dallo stesso direttore, o di obligo, o per consiglio gli si sugeri.

Quante: dicalo pure ognuna a se stessa, considerandosi, Quante tra voi, anche in occasione di questi Santi esercizii, udendo le sante massime propostevi, vi avvete compiaciuto, delle medesime e senza più, vi avvete contenuto nel dire, il Direttore ci parla assai bene. Optimus est sermo tuus; e poi il bene da Lui udito, Da voi non si praticò. Udiste nelle meditazioni che vi furono fatte sopra la vita attiva, contemplativa, e Gloriosa di Gesù Cristo Quanto egli fece per voi, quanto per voi soffri, a qual segno vi amò; quanto grande sia la beatitudine che per voi preparò. e voi infervorato per que momenti il vostro cuore, proruppe subito la vostra lingua Optimus est sermo tuus; e poi nella vostra cella, non ri-andaste con lo spirito quanto vi venne proposto, lasciaste di scrivere le concepite rissoluzioni, o scritte appena ve le mandaste in oblio. Udiste l'obligo d'amare dio, ed il prossimo, i difetti che s'incontrano nella via di carità, gl'ostacoli che l'attraversano, acciò caute gl'evitaste, per servire a dio in san,

plicità di cuore, e con fervore. E voi a quest te conferenze prometteste a Dio un amor sodo, un amor operativo alle sorelle; E Poi, tutto qui si fermò: Optimus est sermo tuus. E continuò la nostra carità nella solita freddezza, ripigliaste il stoscio contegno verso le suore praticato già prima, peggio, l'avversioncel le non si deposero, gl'antigenii si cottivarono le pratiche comandate dalla carità, e dalla regola, non si eseguirono. Optimus est sermo tuus; Ma poi terminati li Santi esercizii, si riassunse, e voglia Dio che no, si riassunse l'indolenza, lo sfervore, la tiepidezza, la spirituale non curanza di prima. Questa è a fatale rovina de' molte Religiose, quanto si permetteva ne tempi antichi a distruzione della Monarchia de Greci, in cui dagl'uomini di gran senno venivano cercati i consigli, l'esecuzion de' medesimi commettevasi ai pazzi. E però ottimo e ben intero riusciva il consiglio, pessima, ed in malpunto succedeva la deliberazione. Sapientes pronunciant consilium, stulti sentenciam. Con qual vantaggio però, o mie Dilettissime, con qual giovamento, vi aquietate confessando qualche volta abenche rara, che li direttori parlan bene, se voi ad

onta delle loro direzioni, continuate a far quan-
to vi aggrada a modo vostro. Accaderà a voi
quel avvenimento funesto, che incontrò per
sua fatale disgrazia un Veneto Comandante.
Viaggiava questi lungi l'aque del Nilo,
quand'ecco gli si presenta un bastimento,
avvicinato alla veneta nave, salito sulla pro-
ra il Capitano, chiamato il Comandante, non
vi avvanzate Signore le dice, non vi avvan-
zate; Una squadra di corsari nemici armati
stano tendendo insidie nella parte superiore del
aque, io l'hò scoperti fin da lontano, e da
loro mi sono liberato col dare addietro il
mio bordo. Non vi avvanzate: Ascolta il Vene-
to Maresciallo l'avviso, e sprezandolo va avan-
ti. Di lì a poco, ecco comparire un altra nave,
che a velle gonfie fugiva il preveduto peri-
colo, tutti d'accordo li Marinari, lo avvertis-
cono de Corsari vicini, e sotto pena di perder
la roba, il legno e la vita gl'intimano di
non andare più inanzi. Ascolta tutto il Capita-
no inflessibile, e più s'inoltra. inoltrato nell'
aque, ecco venire alla sua volta di vo' così
quasi volando una barca, cacciata con quanto
di velocità, potevan darli le vele spiegate,
e la forza delle nerborute braccia di robu-

tissimi rematori, pallidi li marinari, avante il Padrone, insanguinati dalle ferite li soldati, e paurosi nel luogo ancora doue non u'era più che temere, bocchegiando appena poteuano arti colar le parole. pure bramosi che non incores sero gl'altri la lor disgrazia, auicinatisi alla na ue, chiamato il Generale, lo amoniscono de ri trouati corsari, le ferite ed il sangue erano li testimonii della sostenuta crudel sorpresa. gl'e pongono il uantaggio del sito; il numero gran de de combatenti. l'armi offensive e difensi ue di cui erano proueduti; il coraggio con cui assaliuano. la barbarie di cui erano in ferociti, tutto cotimaua a rendere quasi impos sibile la resistenza. A tale funesto annuncio, doueua pure pensare a casi suoi, e risoluersi alla ritirata il temerario imprudente Caue riero. Ma nò. Compatisce l'accidente occorso, li ringrazia del auiso, prega loro spedita guarigione alle ferite, gl'augura salute e buon uiaggio, ed inflessibile, sequita l'altan zoso, il dissegnato uiaggio; La giornata se guente, s'abbate ne corsari nemici, e dopo di auer sostenuto per molto tempo, sempre pero con discapito, una zuffa assai per lui sfor tunata, cade prigione nelle loro forze, e do-

po di avere sperimentato la loro barbarie, con li più crudeli trattamenti, finì di vivere, lasciando troncar sovra d'un palco disonorato il suo cadavere, appiccato la testa sull'albero della propria sua nave, in testimonio publico della sua ostinazione, ed impudente temerità.

Questo capo io vorrei alle mani se fossi in un pulpito, e presentarlo alla vista de secolari uomini viziati, ecco vorrei dir loro, ecco dove va a finire, la baldanzosa temeraria presunzione, di rigettare le direzioni, che di tratto in tratto, vi vengono esposte dai pulpiti, dai Confessionari, da Religiosi amici, bramosi di metter fine una volta, alle dissolutezze che inondano il Cristianesimo. Ma parlando con Voi osservantissime mie Religiose, qual profitto bisogna pur che vel dica, qual profitto potete voi sperare dal ansietà con cui ricercate, conferenze prediche direzioni consigli, se poi non mai vi riducete al punto di riformare quanto di difettoso ritrovasi in voi, e nel chiostro fuori di Voi?

Li direttori vanno intuonando, l'obligo che hanno le Religiose d'imitar Gesù Cristo, nella sua vita abietta, umile ritirata; vi propongono la sua nascita in un vile tugurio,

trà patimenti di freddo, ed inesplicabili stenti. ed esse compatito il Bambinello Signore, vogliono tutti i loro comodi, non sanno accomodarsi a star senza casetta di fuoco, in cela non solo e nel luogo di lavoro, ma in coro ancora, ed al confessio. buona cella per abitare, buone banche per stare in ginocchio, buone sedie per sedere, buon letto per riposare. Li direttori, vi propongono qual modelo Gesù allevato in una bottega, soffrir la fame, ardar nella sete, consumarsi nelle fatiche; e voi invece di imitarlo, volete il necessario non solo, ma il dilettevole, esquisite bevande, chiocolatte, e caffè; vi anoia il digiuno, il lavoro si sospende, le fatiche si fugono, e sotto pretesto di necessità, d'indisposizione, si esenta dal coro dalla meditazione, dalle astinenze, dai lavori. Li direttori vanno vi presentando agli occhi Gesù Angustiato Gesù penante. Gesù Crocefisso. Gesù morto d'una morte acerba per voi. e voi, addolorate per un solo momento, cercate tutte le vostre delizie, non potete soffrire un po di freddo, vi anoia il caldo, abborite la mortificazione, vi irritate per una semplice corezione, pensate al vostro ingrandimento, e invece di perder tutto per amore del Crocefisso, vi interessate ad accumu-

lare, e far provisioni, e invece di amar le Sorelle, come Gesù Cristo ama Voi; Coltivate sospetti, nodrite avversioni, conservate invidiolle, e rendete loro, invece di amore, qualche disgusto, qualche parola picante, qualche moto derisorio, che loro porta un ben sensibil disgusto. Ah quanto bene, con monache così innosservanti, li direttori intraprenderebbero la dificil carriera, se favelando ad altri Monasteri che questo, tratasse La infelicità d'una monaca innosservante. La terribil sua morte, il rigore del suo Giudizio. L'eternità di pene che li sovrasta. L'insulti de demonii, L'atrocità de tormenti, il rimorso della sinderesi. oh con quanto di profitto si tratterebbero questi argomenti in molti Monasteri de nostri dì.

Jò di voi mie dilettissime Religiose ne ho tutta la stima, e mi professo adificato al sommo, della vostra condotta, saggia, gentile e risplendente in ogni aspetto. Ma e chi, mi può dispensare, dal ripetervi che anche a voi sovrastano de gran pericoli, quando ascoltando con gran piacere i consigli, sarete tarde, a mandarli alla loro pronta esecuzione assicuratevi o mie dilettissime, il fissarvi nella vostra opinione, vi costerà caro,

ma caro assai. Talvolta vi verà in cuore di leggere certi libri di dottrina che pareranvi sublime; certe dottrine Teologiche, certe sottigliezze spirituali; il confessore a cui domandar dovreste la licenza vi dirà; State basso, non vogliate salire tant alto; cotesti libri non sono per Voi. Voi non badando al suo dire, li leggerete sconsigliata, e ne patirà la fermezza della fede, si scemerà il buon sugo dell' umiltà, e sarete pervertita. Vi verà in cuore di orare per via di astrazioni, di contemplare per fantasie di solevarvi al alto d' una via unitiva, il Confessore vi dirà state al basso, avete bisogno di purgare le vostre imperfezioni. Cotesti modi di orare pericolosi non son per voi. Vi parerà un gran torto il suo parlare vorete seguire il vostro genio, che ne accaderà? sarete ferita dal demonio con un esercito d'illusioni. Vi verà in cuore di salire in concetto dell' altre con certe singolarità; vi cominciaranno a piacere quelle divozioni che possono farvi credito nel monastero: No dirà il Confessore, state bassa; Cotesste divozioni di troppa apparenza, e di poca sostanza, non mi piaciono Lasciatele. Oibò, se non piaciono a Lui, piaceranno a voi e sarete precipitata in vanità, in superbia in finzioni.

1354 Guardatevi dirà la Maestra da quell'amicizia particolare con quella compagna che non è la più edificante, vi imprimerà false idee, vi met-terà massime storte nel cuore, la vostr'anima patirà; Figlia dirà la Badessa quella visita alla grata non mi piace, il demonio la manda al parlatorio, la vostr'anima sarà ferita. tan-te imagini divote, tante bevande o calde o fresche, tante reliquie fregiate a ricamo, tanti rosarij, e medaglie, sono cose sante è vero; ma cotesti regaletti così frequenti, non s'accordono, e non son caratteri d'amor santo; troncate quelle vi-site, ritiratevi da quell'impegno, che non po-trete continuare, e sostenere senza disgusti. Il Confessore vi dice non vi lasciate tirare in quella fazioncella, perche passerà in invidie in rancori, in disprezzi. Non vogliate tante protezioni, ne tante protetrici, non ambite offi-cii, impieghi onorevoli, che non sono per voi. non mi piace tanto comercio co mercatanti, ne un contrattar si frequente, vendite e com-pre. Il demonio li manda a rovina dell'Anima vostra. e voi vi ostinate, volete visi-te, coltivate amicizie, sostenete la parola che avete data, continuate a contrattare, a sodi-sfarvi, persuasa forse dalla vostra innocen-

za, per non dire dalla vostra durezza di testa, persuasa che non vi sia alcun male. ma quando non sarete più in tempo, vi vedrete avvampante di così calde passioni, che sarà quasi impossibile il resistere, il vostro spirito andrà in cenere, e verravvi addosso tutto ad un colpo la morte dell' Anima vostra. Oh allora oimè! dolori! oimè! disperazioni! Rossori! inquietudini! Affanni! Oh Dio.

Imparate o dilettissime questa massima, e vi sia di regola per tutto il tempo del vostro vivere Religioso. Non vi regolate di vostro capriccio. Consigliatevi e consigliatevi da chi si deve: e ricevuto il consiglio, inteso il parere, mettete mano ad eseguirlo con esatezza; non fate come tante Religiose le quali han fatto abito di cercar da tutti opinioni, direzioni consigli, per la sola vanità di comunicare ad altri le loro abilità, e far la comparsa di semidotte. e poi vorebbero anche essere le direttrici non le dirette, non curandosi di eseguire quanto fu loro insinuato; Queste sono di quelle sfortunate Religiose, che non per altro cercano pareri, che per rendersi alla morte un giudizio assai rigoroso; poiche alle me

desime verà rinfacciato al tribunale di dio, quanto rinfacciò Rubenno a suoi fratelli, allorchè alle insinuazioni dello stesso non vollero acquietarsi, e lasciare in libertà, il confratello Giuseppe. Stavano questi tremanti alla di lui presenza, e benche sconosciuto, pur Vice Rè del Egitto, e nel udir le minaccie, nel veder le catene preparate, li ministri, disposti per carcerarli: ai fratelli rivolto con voce tremante, non vel dissi io esclamò, non vel dissi io che non vi imbrattaste, e non lordaste le mani nel sangue del nostro fratello? che non lo vendeste? ecco il tempo di renderne il conto: Numquid non dixi vobis nolite peccare in puerum, et non audistis me, en sanguis ejus requiritur. Questo è quanto nel dì del giudizio, verà rinfacciato, a moltissime Religiose, che vaghe d'udir sistemi, non si diedero premura per eseguirli. Non vel diss'io dirà il Padre Direttore allorchè vi riprese di molti difetti, e contro la carità verso dio, e le sorelle, e contro la buona direzione del Monastero. Non vel diss'io dirà il Confessore, allorchè vi insinuai ad usare un pò più di diligenza nell prepararvi alla santa Confessione, che più spedita, e più umile faceste la vostra accusa, che più obbediente, nota altera;

bas coi direttori. che più attenzione metteste nell' disporvi per la SS. Eucharistia; Non vel dissi io dirà la Superiora che tante visite a quelle grate, che quell' occhio ai passeri che guardavano in chiesa e la strada non si frequentassero tanto. Non vel dissi io ripetterà la Maestra, che foste più assidua al lavoro che non vi piacesse tanto la conversatione con le compagne, che più sollecitudine usaste, nel venire al coro, nel sortir da letto, nel esercitare l'uffizio commessovi; Che più raccolta vi mostraste all' orazione, che un pò più in freno teneste gl' occhi vostri e la lingua. Numquid non dixi vobis. Concluderà l'esercitante. Non vel dissi ancor io, che in presenza di tante obligazioni, voi oziosa indolente: Volevate farvi santa ma senza spesa: Volevate esser santa ma senza incomodo, senza rompere la vostra volontà; senza soffrire mortificazioni, senza un minimo disgusto, anzi con vostro comodo, con vostro agio, secondando ogni vostro capriccio, ma questo non s'accorda giammai. E perche non vi si accordavano le vostre idee volevate ad onta delle direzioni, e deconsigli propostivi, volete vivere a modo vostro. Ecco quanto di angustia, e di dolore sarà per

367 venire sopra di voi. Si verificherà o dilettissime l'oracolo detto Spirito Santo: Non aquievit consilio Domini, ideo venit super eum angustia, et tribulacio. Tribolazione, e angustia, che saranno d'intollerabile confusione: Ah mio Dio! Fate che non vi sia tra queste docilissime Religiose, ne pur una che abbia a soffrire la confusione nel dì del giudizio, per non aver eseguito quanto gli fui proposto, o di obligo particolare, o di generale consiglio. E voi mie riveritissime Sorelle, donate un benigno compatimento, alla mia insufficienza, e se tormentai la vostra sofferenza, cogl'insipidi, e qualche volta forse importuni trattenimenti, attribuite ad un zelo, che forse non ebbe confine, in quanto alle espressioni qualche volta mai miravate, dalla carità provenienti piutosto che dal asprezza. Pregate il Signore per me; che io vi prometto di non scordarmi di voi, e di tenervi come scolpite nel cuore, così nominate ancora ne miei sacrifizi, e nell'altre mie abenche indegne preghiere. Ecco la massima con cui conchiudo prima di darvi la santa benedizione, e la preghiera che voi dovete spesso ripettere e a Dio, e a voi. Mi sono regolato abbastanza di mio capriccio;

di mio capriccio non voglio regolarmi mai più. Seguite i consigli di chi vi può dare lumi ed eseguiteli. Così vi aquisterete una corona di gloria. Ah mio Dio, dite di cuore al Signore egli è ben conveniente che io debba fare così. Come mai posso io fidarmi di me stessa, io piena d'ignoranze, di passioni, di peccati. Ah che io vi sono obligata o Signore avendomi qui chiamato, dove ho tanta facilità d'essere instruita. Voi mio Dio illuminate il mio Confessore, li miei direttori, le mie Superiore, le mie maestre, e mentre io a loro ricorrerò per essere bene illuminata, e diretta, fate che sieno opportuni al mio bisogno i loro lumi. Esaudisca il Signore la vostra preghiera, e vi confermi ne propositi concepiti, mentre io per conclusione di questi santi esercizii invoco l'aiuto del Signore, acciò sparga copiose rugiade fecondatrici di que semi spirituali, fin ora sparsi, acciò crescano in alberi fruttuosi, da piantarsi, dal giardiniere Celeste nel Paradiso. Benedictio Dei Omnipotentis Patris Filii, et Spiritus Sancti descendat super vos, et maneat semper.

1364

1566

B67

366

1370

13713

1374

B77

026

380

B4r

B 8/3

384

B 851

386

B458

B95'

096

402

408